

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA

SCUOLA DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Corso di laurea magistrale in Sviluppo Locale e Globale

**Il Reddito di Base: cenni storici e analisi
delle esperienze nel Mondo**

Tesi di laurea in Economia dello Sviluppo Internazionale

Relatore

Ch.mo Prof.

**Pier Giorgio
Ardeni**

Presentata da

Gianluca Piscione

Matr. 0000820580

Sessione III

Anno Accademico 2017/2018

Introduzione	p. 5
1- Il reddito di base	p. 10
<i>1.1 - Reddito di base incondizionato e sistemi di reddito minimo condizionati. Vantaggi e limiti.</i>	p. 17
<i>1.2 - Fonti di finanziamento</i>	p. 22
<i>1.3 - Opinioni nella società civile, politica e religiosa</i>	p. 28
2- La nascita di un'idea	p. 35
<i>2.1 - Dall'assistenza pubblica al reddito minimo: breve sintesi</i>	p. 36
<i>2.2 - Da Paine al dividendo dell'Alaska</i>	p.37
<i>2.3 - Il reddito di base e i suoi "simili"</i>	p. 40

3 - Reddito di base nel XX e nel XXI secolo	p. 49
<i>3.1- Conditional Cash Transfers</i>	p. 50
3.1.1 <i>Bolsa Familia in Brasile</i>	p. 55
<i>3.2- Esperimenti concreti/progetti pilota</i>	p. 56
3.2.1 <i>Africa</i>	p. 57
3.2.2 <i>India</i>	p. 61
3.2.3 <i>America del Nord</i>	p. 65
3.2.4 <i>Altri esperimenti e progetti nel Mondo</i>	p. 74
<i>3.3 - Il referendum svizzero</i>	p. 81
<i>3.4- Il caso italiano.</i>	
<i>Dall'assenza del reddito minimo al Reddito di Cittadinanza.</i>	p. 85
Conclusioni	p. 90
<i>Riferimenti bibliografici</i>	p.96
<i>Siti web</i>	p. 98

INTRODUZIONE

La fase storica che stiamo attraversando – e in particolare da un paio di decenni ad oggi – porta con sé numerose e profonde trasformazioni. I mutamenti che dovranno essere affrontati a livello globale, derivano la loro origine da diversi fattori. Tra le principali sfide, senza dubbio abbiamo quella legata alla cosiddetta “*Rivoluzione 4.0*”, relativa alla diffusione su scala sempre più ampia dell’automazione, della stampa 3D, di algoritmi che permettono alle automobili di non aver alcun individuo alla guida, e di tutto ciò che, più in generale, concerne la “robotizzazione” della vita (non esclusivamente per quel che riguarda il lavoro).

Non sono poche le voci che tendono a paragonare la portata degli effetti di questa “ondata di automazione” a quella che ebbero altre due fondamentali rivoluzioni storiche (tre se si considera la Terza Rivoluzione Industriale relativa agli effetti dell’informatica e delle telecomunicazioni a partire dagli anni ’70 dello scorso secolo).

Si stima che circa il 45% degli attuali impieghi svolti da lavoratori umani possa essere rimpiazzato dalla robotica nei prossimi due decenni¹. Stime del genere - per quanto possano variare - rendono necessario un ripensamento della concezione stessa di lavoro, dal momento che un tale cambiamento si tradurrebbe in un declassamento senza precedenti del numero di individui salariati.

Da questo stesso scenario, apparentemente negativo, potrebbero però venire nuovi input e nuovi stimoli necessari ad un ripensamento della concezione stessa di lavoro e di quello che sarà il suo futuro. È un dato incontrovertibile il fatto che, storicamente, salario e lavoro siano andati sempre di pari passo. In una società profondamente plasmata da quest’ottica di stampo tipicamente capitalistico, anche il solo ipotizzare soluzioni che vadano a modificare alla radice questo connubio “intoccabile”, viene considerata alla stregua di una follia, di una semplice utopia. Non è questione di partito o credo politico, è un comune sentire ben radicato nella società odierna. In ogni caso, queste prospettive riguardanti l’impatto che l’automazione avrà su numerosi lavori nel futuro e su milioni di persone nel Mondo, rendono necessario un dibattito reale e aperto a qualsiasi suggerimento, e il reddito di base si inserisce a pieno titolo tra quelle che potrebbero essere delle proposte coerenti; in particolar modo, tra quelle che considerano come auspicabile una rottura del legame tra il reddito e il lavoro, legame nato in situazione socio-economiche completamente

¹ Berardi Bifo F., *Come attualizzare il possibile, ovvero: per l’autonomia progettuale della Silicon Valley Globale*, in “*Quaderni per il reddito*”, a cura di BIN Italia, n. 7, marzo 2017

differenti (post Seconda Guerra Mondiale) rispetto a quella attuale, in cui era la scarsità di beni e servizi a dettare le regole del gioco, regole che sembrano apparire obsolete in un contesto in cui, al contrario, l'intelligenza tecnica e scientifica mettono a disposizione una ricchezza potenzialmente illimitata.

Un reddito di base avrebbe un ruolo fondamentale nell'intraprendere un percorso concreto verso una tale visione, assicurando una redistribuzione che, dai "vincitori" di questa sfida globale (tra cui le principali aziende operanti nel settore tecnologico) vada a favore di tutti gli altri individui, in particolar modo dei più sfortunati, dal momento che le loro competenze risulteranno essere obsolete o difficilmente rimpiazzabili, se davvero sarà questo lo scenario futuro. In realtà, diversi autori sostengono che, anche una simile soluzione, possa rivelarsi come una semplice operazione di facciata, finalizzata ad un maggior controllo delle masse da parte di una ristretta cerchia di imprenditori straricchi i quali, in questo modo, concederebbero alla maggior parte della popolazione le briciole di una sconfinata ricchezza globale "in cambio della rinuncia al potere decisionale sui modelli di vita e di lavoro della società".² [F. Chicchi, E. Leonardi - 2018]³

Oltre al fattore tecnologico, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono un'altra grande sfida del XXI secolo. Sebbene sempre più numerose sono le voci che si levano a favore di una maggiore attenzione al tema ambientale, rimangono ancora tante le posizioni che sostengono, al contrario, come i ritmi attuali di produzione non abbiano ripercussioni sull'atmosfera, sugli oceani e sui terreni, essendo solamente frutto di falso allarmismo da parte dei cosiddetti "complottilisti" (recentemente il presidente statunitense Donald Trump ha sostenuto una simile tesi, affermando che il tema dell'inquinamento globale venga diffusa solo per infliggere un danno economico agli Stati Uniti).⁴

A dispetto di una domanda globale dei beni sempre più crescente, i ritmi che dovrebbe avere l'offerta per sostenere un simile andamento, sono sempre meno sostenibili: si arriverà ad un punto di rottura in cui l'offerta non sarà più in grado di soddisfare i bisogni di tutti gli individui, in particolar modo quelli primari. Tali ritmi, infatti, presuppongono un tale sfruttamento delle risorse non rinnovabili, insieme ad attività che hanno come conseguenza un elevato inquinamento marino e terrestre, che la produzione dovrà conoscere – al contrario – una significativa contrazione (con importanti conseguenze anche sullo stile di vita, in particolare delle popolazioni degli Stati più ricchi).

² F. Chicchi, E. Leonardi, *Manifesto per il reddito di base*, Bari, Gius. Laterza e figli, 2018

³ Sono diversi gli autori che temono una soluzione del genere

⁴ https://www.repubblica.it/ambiente/2017/12/29/news/_agli_usa_fara_bene_un_po_di_riscaldamento_globale_ironia_di_trump_sul_clima-185429119/

I due elementi citati, ossia l'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro e i vincoli dettati dalla tutela ambientale, sono solo una parte tra tanti altri fattori da dover tenere in considerazione qualora si intendesse ripensare nuovi modelli di società. In linea generale, è quel fenomeno conosciuto come *globalizzazione*, intesa come movimento - a livello planetario - di persone, denaro, tecnologie, conoscenze etc., che porta con sé il nocciolo delle future sfide a livello planetario.

È chiaro che, una simile situazione, sia foriera di nuove minacce e sfide dall'esito incerto. Sono questi stessi *input* del nuovo millennio che costituiscono una risorsa da cui muovere i passi e ragionare in un'ottica di sviluppo e di adeguamento della società, nello stesso tempo in cui minacciano tanti aspetti ormai assodati della vita di numerose persone, a patto che vengano indirizzati sui giusti binari.

Non è la globalizzazione l'unica protagonista dei futuri scenari. Sempre più, infatti, si registra un "deperimento" – quando non addirittura una crisi – degli attuali sistemi di protezione sociale dei paesi industrializzati, i quali si rivelano scarsamente efficaci nel combattere fenomeni quali l'insicurezza a livello globale e la polarizzazione, tipici del XXI secolo. Nell'implementare politiche assistenziali e di sostegno, si procede sempre più verso la prova dei mezzi e sempre meno verso criteri universalistici.

I sistemi di assistenza pubblica, nati con le prime formulazioni risalenti alle Poor Laws elisabettiane, sono oggi identificati principalmente dai sistemi di reddito minimo garantito di tipo condizionato, i quali operano come rete di ultima istanza nel caso in cui le misure previdenziali non siano sufficienti. Alla pari di quelle che erano le *work-houses*, perlomeno in quanto a impostazione generale (dal XIX secolo ad oggi le condizioni di vita sono migliorate), tali istituti assistenziali continuano a rimanere fortemente vincolati ad una concezione improntata ad un legame forte tra lavoro e welfare.

In tempi recenti, uno tra i primi ad introdurre politiche sociali che legavano strettamente lavoro e assistenza pubblica, fu il presidente statunitense R. Nixon (1913-1994), a seguito dell'introduzione del suo *Family Assistance Plan* nel 1969; Tale impostazione si è protratta sino ai giorni nostri, così da confermare la condizionalità quale elemento cardine di tutti (o quasi) i sistemi di reddito minimo condizionato.

I risultati, per quanto variabili da un contesto nazionale all'altro, non possono ritenersi soddisfacenti se analizzati in termini di riduzione della disoccupazione, della povertà e delle disuguaglianze. Ciononostante, una simile impostazione sembra essere quella maggiormente accolta e sostenuta dai più svariati schieramenti dello spettro politico, da destra a sinistra.

I sistemi di previdenza sociale, per quanto in alcuni Paesi (soprattutto quelli scandinavi) siano particolarmente sviluppati, continuano ad essere influenzati profondamente da selezioni e condizioni. Pensati in un'epoca in cui la crescita della produzione e la crescita del numero di posti di lavoro aumentava a ritmi elevati, negli anni successivi al Secondo Conflitto Mondiale, mostrano oggigiorno sempre più segni di "invecchiamento", che si manifesta nella scarsa rispondenza tra esigenze della popolazione indigente e modi e tempi con cui questi schemi previdenziali vengono posti in essere.

La fiducia cieca riposta nella *panacea della crescita economica*⁵ mostra sempre più segni di inadeguatezza e di scarsa rispondenza alle esigenze fondamentali della società del XXI secolo. Negli ultimi decenni, e in particolar modo dagli anni '60 del XX secolo, sebbene si sia registrato un aumento del PIL mondiale di circa 6 punti percentuali, non si è assistito ad una parallela e conseguente diminuzione della povertà; allo stesso modo, gli indicatori relativi ai tassi di disoccupazione e alle situazioni di precarietà lavorativa non hanno registrato significativi ribassi. Tutto ciò non fa che aggravare le diseguaglianze a livello mondiale, accentuate ulteriormente dal fenomeno della crescente *polarizzazione dei redditi*.⁶

Per quel che concerne l'Unione Europea, si registra un sostanziale fallimento delle politiche economiche e sociali comunitarie, che hanno conosciuto un momento importante con la cosiddetta "*Strategia di Lisbona*"⁷ e che mirano a coniugare crescita occupazionale, riduzione della povertà e aumento della coesione sociale: dal 1995 in poi, il tasso di occupazione è aumentato di circa 8 punti percentuali, a fronte di tassi di povertà relativamente stabili se non addirittura in leggero rialzo.

Occorre riflettere seriamente su come garantire – nel prossimo futuro - i mezzi di sostentamento a una crescente popolazione di disoccupati. Il percorso che consiste nell'espandere il modello dell'assistenza pubblica, come si vedrà più nel dettaglio a breve, sembra essere poco allettante. Tali sistemi condizionati di sostegno al reddito contribuiscono senz'altro ad eliminare la povertà estrema ma, a causa della loro stessa condizionalità, tendono a trasformare i beneficiari in una classe di cittadini che dipendono permanentemente dall'assistenza sociale.

La crisi finanziaria originatasi negli Usa nel 2008, ha stimolato una ripresa del dibattito intorno alle nuove misure economiche da adottare a livello globale. Se si volge lo sguardo ai Paesi dell'Area

⁵ P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

⁶ Piketty, nel suo *Il capitale nel XXI secolo*, sostiene la necessità di ripartire in modo più equo la ricchezza sociale prodotta. Infatti, si fa sempre più ampia la distanza tra coloro che detengono una fetta enorme della ricchezza mondiale e le centinaia di milioni di persone tra le quali viene suddivisa la restante percentuale di ricchezza.

⁷ La *Strategia di Lisbona* è un programma di riforme economiche approvato a Lisbona dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'UE nel 2000. Tra i suoi punti principali risultano: la riforma del welfare e l'inclusione sociale, la riqualificazione del lavoro, uguali opportunità per il lavoro femminile, sviluppo sostenibile, ecc.

Mediterranea - Italia, Spagna, Portogallo e Grecia – la crisi del 2008 ha avuto ripercussioni ancor più profonde e dannose rispetto a tanti altri. Infatti, si è innescata una dinamica perversa la quale ha visto sempre più individui costretti a ricorrere a misure assistenziali ma, dal momento che le spese sociali venivano tagliate sempre più a seguito dell'imposizione di politiche di austerità imposta dai "piani alti" della finanza e della politica internazionale, gli stati centrali erano impossibilitati a far confluire i fondi necessari ai governi e alle municipalità locali. Dal canto loro, le amministrazioni locali, potevano continuare a erogare i sussidi assistenziali solamente a patto di aumentare la pressione fiscale e la combinazione dei due fattori, taglio della spesa da una parte e aumento della pressione fiscale dall'altra, rendeva la situazione estremamente impopolare oltre che molto tesa. È in questo frangente, di rabbia e di crisi, che il dibattito sul reddito di base è tornato alla ribalta.

1- Il reddito di base

Già alla fine del XVIII secolo, alcune menti particolarmente lungimiranti, avevano avanzato proposte accostabili ad un'impostazione di **reddito di base**.

Nel dibattito politico, tale argomentazione ha avuto una forte accelerazione durante gli anni '70 dello scorso secolo: terminati i cosiddetti "trent'anni gloriosi" successivi alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale, durante i quali diversi Paesi, non solo in Europa, avevano conosciuto un aumento dei propri livelli di occupazione e di crescita senza precedenti, voler garantire un reddito minimo a coloro che risultavano incapaci di farlo in maniera autonoma, diventava sempre più elemento centrale dei dibattiti politici, in particolare all'interno degli schieramenti più avversi alle discriminazioni e alle diseguaglianze.

La definizione più "autentica" di Reddito di Base è quella fornita dallo statuto del BIEN – acronimo di *Basic Income Earth Network*⁸: "An income unconditionally granted to all on an individual basis, without means-test or work requirement".⁹

Risulta chiara una forte propensione a favore dell'utilizzo del termine "*reddito di base*" piuttosto che "*reddito di cittadinanza*", in modo da non dare adito a sentimenti che possano sembrare favorire solamente i cittadini di una data unità territoriale/statale, a favore di una più ampia inclusione che comprenda tra i beneficiari anche i residenti fiscali (escludendo quindi turisti o individui presenti su un dato territorio per motivi lavorativi), ivi compresi immigrati regolari. Il termine "*base*" assume una forte connotazione, in quanto rafforza la concezione secondo cui, un simile sussidio in denaro, debba costituire un fondamento sul quale ogni persona può contare e che può benissimo essere integrato, nel caso in cui lo si desideri, attraverso redditi derivanti da altre fonti.¹⁰

Il Reddito di Base, che viene chiamato anche con altri nomi quali sussidio di stato, dividendo sociale, reddito universale, salario di cittadinanza, ecc., è una somma di denaro pagata regolarmente a tutti – in quanto cittadini o residenti di una determinata comunità politica - su base individuale e in maniera del tutto indipendente dalla condizione socio-economica (stato di salute, numerosità della famiglia di appartenenza ecc.) e dalla disponibilità al lavoro o alla ricerca attiva di un impiego.

⁸ Questa organizzazione, nata nel 1986, dapprima contava tra i suoi fondatori e appartenenti pensatori, filosofi, politologi europei; successivamente, la sua rete si diffuse anche oltre i confini comunitari, così da assumere l'attuale acronimo, in luogo di Basic Income Europe Network. Suo obiettivo, sin dagli albori, è quello di diffondere e sostenere – nella comunità scientifica e politica in senso lato – l'idea del "reddito di base".

⁹ P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

¹⁰ *Ibidem*

Nel parlare di reddito di base, si possono distinguere tre diverse concezioni.

Una prima fa capo al modello neoliberale, che persegue una deregolamentazione del mercato del lavoro e un ridimensionamento delle strutture assistenziali. Sostiene che l'introduzione di un reddito di base debba ridurre le spese sociali e snellire l'apparato assistenziale. Un reddito di base che, per quanto ridotto, diversamente dalle classiche prestazioni sociali, viene erogato indipendentemente da eventuali redditi da lavoro, deve fungere da incentivo per accettare anche lavori poco remunerati.

L'altro è il modello umanista-emancipatore che più di ogni altro punta a una vita autonoma, libera dall'obbligo del lavoro. Un reddito di base, infatti, da margini di manovra più ampi per un maggior impegno sociale o culturale.

Il terzo è il modello sociale-egualitario, che pone in primo piano l'equa distribuzione del benessere sociale. Caratteristica di questo modello è il fatto che non preveda esclusivamente una riforma dello stato sociale, ma sottolinei l'importanza di accompagnare ad una simile misura anche un altro modello sociale, che punti a consolidare la solidarietà e a superare la dipendenza dal reddito sul mercato. È chiaro che si tratta di semplificazioni, e spesso questi elementi si combinano tra di loro. Dimostrano comunque come dietro alla richiesta di un reddito di base incondizionato si nascondano concezioni, visioni dell'uomo e politiche profondamente diverse.¹¹

In ogni caso, tre sono le principali caratteristiche che un reddito di base concepito nella sua accezione più "pura" dovrebbe possedere: *a)* essere erogato ad ogni individuo indipendentemente dalla sua situazione familiare, *b)* senza richiedere alcuna contropartita lavorativa o disponibilità alla ricerca di un impiego e *c)* senza discriminazioni di alcun tipo (di età, genere, razza, status sociale ecc.), oltre a non prevedere alcun tipo di categorialità.

Nella sua forma più radicale, l'introduzione del reddito di base, andrebbe a rimpiazzare tutti i trasferimenti monetari esistenti, di natura sia previdenziale sia assistenziale, di importo minore o uguale a quello del reddito di base, accorpandoli in un unico trasferimento in moneta. Ciò non vuol dire che andrebbe a sostituire automaticamente tutti le misure esistenti; infatti, erogare prestazioni in natura quali ad esempio l'assicurazione sanitaria di base o i servizi educativi a livello di scuola materna primaria e secondaria, possono essere considerati fondamentali e socialmente accettabili in una prospettiva sociale di lungo termine: è nell'interesse dei beneficiari e della società nel suo complesso mantenere lavoratori e cittadini sani e istruiti per il "buon funzionamento di economie e democrazie".¹² Pertanto, l'introduzione di un reddito di base non significa eliminare in maniera indistinta tutte le politiche sociali vigenti, ma combinare l'uno con le altre, in modo da attuare una

¹¹ Krell C., Bomsdorf C., *Il reddito di base. L'esperimento finlandese*, Fondazione Friedrich Ebert Italia, 2017

¹² P. Van Parjis, Y. Vanderborgh, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna p. 27

strategia politica realmente proiettata all'eliminazione della povertà e consentire, allo stesso tempo, la partecipazione sociale e culturale di ogni individuo al proprio benessere e a quello della comunità cui appartiene.

Un reddito in denaro

Uno dei pilastri del reddito di base è il fatto che debba essere elargito in denaro e non sotto forma di cibo, alloggi, vestiti o altri beni di consumo.¹³ Le prime forme di reddito minimo garantito attuate in Europa a partire dal XVI secolo, prevedevano misure di questo tipo: erano guidate da un forte sentimento di paternalismo, nella convinzione che fornire prestazioni in natura avesse garantito che le risorse fossero utilizzate per provvedere alle necessità di base di tutti i membri della famiglia, piuttosto che sperperate in beni voluttuari o non indispensabili.¹⁴

Il reddito di base, al contrario, essendo a favore della reale libertà per tutti,¹⁵ appoggia tenacemente questo aspetto: anzitutto bisogna constatare come un'equa ed efficace distribuzione di denaro sia molto meno costosa – a livello amministrativo – di un'equa ed efficace distribuzione di cibo o abitazioni, soprattutto in un'epoca dominata dai pagamenti elettronici. Un altro punto a favore di un'erogazione in denaro è il potenziamento delle economie locali: i cittadini vedranno aumentare il proprio potere d'acquisto e tenderanno a spendere il denaro ricevuto in esercizi locali, sia che si tratti di beni alimentari sia che si tratti di vestiario, così da alimentare e sostenere la produzione e l'economia locali; nel caso in cui i sussidi vengano elargiti in natura, nella maggior parte dei casi si presterà scarsa attenzione ad un simile aspetto, puntando principalmente sull'importazione dei prodotti.

La preferenza accordata al denaro piuttosto che alle altre forme di sussidio non deve in ogni caso essere accolta come un dogma intoccabile. Il mercato dovrà essere aperto e trasparente affinché si possa generare una dinamica positiva ed economicamente produttiva. Inoltre, in alcune situazioni particolari (carestie, calamità naturali, etc.) non si avrà il tempo necessario per attendere che si sviluppi adeguatamente un mercato e bisognerà agire fornendo alla popolazione cibo e riparo per impedirle la morte. Inoltre, come accennato in precedenza, è quasi auspicabile che alcuni servizi, come ad esempio l'assicurazione sanitaria di base e i servizi legati all'educazione, rimangano permeati da un lieve paternalismo. Per questo motivo, il sostegno alla causa del reddito di base in

¹³ Hanlon J., Barrientos A., Hulme D., *Just give money to the poor*, VA, USA, Kumarian Press, 2010

¹⁴ È lo stesso motivo che giustifica il ricorso a forme alternative alla moneta, quali buoni alimentari o altri tipi di voucher.

¹⁵ P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

denaro non esclude – perlomeno non nella sua accezione meno radicale – la possibilità di promuovere la fornitura pubblica di vari servizi in natura.

Un reddito individuale

Il reddito di base è pagato ad ogni individuo indipendentemente dalla sua situazione familiare. Il fatto che venga pagato ad ogni singolo cittadino, ha conseguenze importanti sul potere all'interno dei nuclei familiari; infatti, a differenza della maggior parte delle misure odierne che prevedono il pagamento ad un soggetto appartenente alla famiglia (solitamente chi recepisce il reddito da lavoro), il reddito di base verrebbe pagato a tutti i membri del nucleo familiare, così da conferire maggior potere decisionale alle donne. Una donna che guadagna poco o nulla, se ricevesse un reddito regolare intestato a lei e ai suoi figli, eserciterebbe un maggior controllo delle spese familiari e avrebbe maggiore libertà nel decidere se abbandonare il proprio marito. Negli schemi a reddito minimo, infatti, solitamente si paga il sussidio/reddito al “capofamiglia” (*male breadwinner*), in virtù di un principio di semplicità (soprattutto nel caso in cui si tratti di un reddito di base sotto forma di credito d'imposta, ossia della riduzione delle imposte dovute dal nucleo familiare in ragione del numero dei membri); in questo caso, invece, ogni appartenente al nucleo familiare, compresi i minorenni (in questo caso si potrebbe dare il reddito alla madre piuttosto che in maniera diretta) riceverebbero il reddito di base.

E' individuale anche in un altro senso. Negli istituti di reddito minimo condizionato, l'entità dell'assegno dipende strettamente dalla composizione del nucleo familiare. Gli adulti che vivono da soli, generalmente, godono di somme più elevate rispetto a quelle di cui beneficiano nuclei composti da due o più adulti; nel parlare di povertà, una tale spiegazione trova giustificazione nell'esistenza delle economie di scala: in questo modo, determinate spese relative all'alloggio vengono ripartite, nel caso in cui si condivida lo stesso appartamento con altre persone. Di conseguenza, coloro che vivono da soli, hanno bisogno di un sostegno maggiore affinché possano uscire dalla situazione di povertà, rispetto a chi invece si trova in condizione di convivenza (non necessariamente coppie) . Con il reddito di base, si eviterebbero verifiche di questo genere, il più delle volte attuate tramite modalità invasive e poco rispettose della privacy altrui.¹⁶ La coabitazione,

¹⁶ Si pensi che, nel 2015, il governo del Belgio ha deciso di controllare le bollette dell'acqua e del gas per combattere le frodi commesse da coloro che fingevano di vivere da soli al fine di ottenere i sussidi.

infatti, è particolarmente difficile da verificare, in un'epoca in cui "coabitare" non vuol dire necessariamente essere sposati (le coabitazioni non registrate sono molto diffuse).¹⁷

Inoltre, se si procede ponderando l'importo del reddito sulla composizione di ogni singolo nucleo familiare, si finisce per scoraggiare le persone da qualsiasi progetto di convivenza (sarebbero infatti penalizzate dalla riduzione dei sussidi) andando a minare così quella dimensione comunitaria che, al contrario, viene promossa da una base individuale di tale reddito.¹⁸

Il fatto che venga pagato ad ogni persona individualmente, non vuol dire necessariamente che il suo importo debba essere il medesimo per ogni singolo cittadino: ad esempio, si potrebbe prevedere una cifra maggiore per le persone anziane (es. maggiori di 65 anni), se si ragiona in termine di contributi previdenziali già versati. Al contrario, si potrebbe stabilire un minore importo da destinare alle persone più anziane, ad esempio nel caso in cui godano già di sistemi pensionistici efficienti, e contemporaneamente decidere di veicolare una maggiore quantità di denaro ai giovani, così da fornire loro una base economica su cui poggiare affinché acquisiscano la giusta dose di coraggio necessaria ad affrontare il rischio legato all'avvio di attività imprenditoriali o, più semplicemente, come sostegno nell'attesa di trovare un impiego che meglio soddisfi le esigenze personali di ciascuno/a.

Un reddito universale

Il reddito di base, a differenza degli attuali sistemi di reddito minimo, opera senza alcun accertamento ex ante della condizione economica: è pagato in anticipo tanto ai ricchi quanto ai poveri, indipendentemente dal reddito che percepiscono dal lavoro o da altre fonti. In modo differente, invece, operano i sistemi di reddito minimo condizionato: in questo caso, l'obiettivo è ridurre o colmare il divario presente tra i redditi complessivi familiari derivanti da altre fonti (da lavoro, interessi sul risparmio, pensioni contributive, ecc.) e un livello minimo di reddito stabilito a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare; si avrà un importo massimo quando i redditi da altre fonti sono pari a zero, il quale diminuirà in maniera graduale e inversamente proporzionale all'aumento di questi stessi redditi.

Individuare con chiarezza chi ricade in una situazione di povertà e chi, invece, ne rimane fuori (calcolando la distanza tra la soglia di povertà e il livello di reddito) sembrerebbe essere la

¹⁷ P. Van Parjis, Y. Vanderborcht, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

¹⁸ Sono indeboliti il sostegno reciproco e la condivisione di informazioni; le già scarse risorse materiali - spazio, energia, elettrodomestici - sono sottoutilizzate; diminuisce la densità abitativa e parallelamente aumentano le esigenze di mobilità e i problemi di inquinamento ad essa collegati, ecc.

soluzione più appropriata, dal momento che permette un utilizzo più mirato ed efficace delle risorse a disposizione, le quali non andrebbero sprecate a differenza del caso in cui le stesse venissero distribuite anche a quelle famiglie che si posizionano al di sopra della soglia di povertà (come nel caso del reddito di base).

In realtà, studi empirici¹⁹ hanno dimostrato la superiorità degli istituti universali, rispetto a quelli rivolti ad un numero limitato di categorie o comunque da forti criteri selettivi, nel raggiungere gli strati più poveri della società. Infatti, i potenziali beneficiari devono attivare procedure complicate e farraginose nel caso in cui si trovino ad operare entro schemi categoriali, finendo per “arrendersi” ancor prima di aver avviato le pratiche necessarie. A sfavorire un adeguato take-up dei sistemi a schema condizionato, si aggiungono la timidezza e la vergogna (lo stigma sociale) causate dal dover sostenere colloqui con tutor e psicologi, o anche solo l’incapacità, da parte di molti, di dover riempire decine di fogli, per poter meglio afferrare la bassa efficienza di simili istituti.

Se non si intende considerare il reddito quale elemento discriminante, qualsiasi altra forma di categorialità²⁰ alla quale vincolare l’erogazione del sussidio, lascia ampio spazio all’arbitrarietà e al clientelismo, problemi che vengono bypassati dall’applicazione di un reddito pagato automaticamente a tutti i residenti legali. La società non sarebbe divisa in due, tra i bisognosi e gli “altri”, non ci sarebbe nulla di umiliante nel ricevere un reddito di base, e mentre la dignità delle persone coinvolte sarebbe salvaguardata, l’efficacia stessa delle misure messe in pratica sarebbe maggiore. Il prezzo da pagare per ottenere simili risultati, però, potrebbe riflettersi in un aumento delle voci amministrative, in particolar modo di quelle relative al recapito degli assegni e, soprattutto, al reperimento delle risorse necessarie a finanziare lo stesso reddito universalmente erogato (questi aspetti verranno approfonditi in un secondo momento, quando si affronterà il problema dell’implementazione e del finanziamento del reddito di base).

Il fatto che si riceva un Reddito di Base indipendentemente dal fatto che si percepisca o meno uno o più redditi provenienti da altre fonti, non solo libera le persone dalla mancanza di denaro – come si è visto – ma le libera anche dall’esclusione dal lavoro. Nei sistemi che prevedono l’accertamento

¹⁹ Lo si vedrà meglio in seguito quando si parlerà degli esperimenti condotti in America Latina e Africa.

²⁰ Spesso, nelle politiche di sostegno al reddito, elementi categoriali sono combinati con la “prova dei mezzi”: per quel che riguarda i programmi di assicurazione/previdenza sociale (social insurance), vengono considerati discriminanti fattori quali età, stato di salute, condizione professionale, presenza di minori a carico in famiglia ecc. Simili schemi sono caratterizzati dal fatto di non ponderare il proprio contributo sulla condizione economica del beneficiario, ma di prevedere somme fisse o comunque correlate alla carriera contributiva/retributiva dell’assicurato nella sua vita lavorativa. In altre parole, non prevedono la cosiddetta “prova dei mezzi”, motivo per cui vengono considerati – probabilmente in maniera errata – universali. Il discorso assume un’altra piega se si passano ad analizzare i programmi di natura assistenziale: in questo caso, la prova dei mezzi interagisce con la categorialità (ad es. l’assegno/pensione sociale vigente in Italia, riservato agli individui con più di 65 anni e il cui reddito individuale è inferiore a soglie predeterminate).

della condizione economica, un reddito – seppur precario – fa decadere in parte o in toto il diritto al sussidio; in questo modo, chi non sarà in grado di prevedere quanto guadagnerà, dopo quanto tempo perderà il lavoro, se sarà costretto a sbrigare pratiche burocratiche farraginose e complesse per ristabilire il diritto al sussidio, non avrà alcuno stimolo a rinunciare a questo stesso in luogo di un impiego precario (con contratti a tempo determinato, a chiamata, a progetto e altri ancora), con il rischio di ritrovarsi, dopo qualche mese, senza lavoro e senza sussidio.²¹ Questa situazione, conosciuta come “*trappola della povertà*” o “*trappola della disoccupazione*”,²² si verifica nel caso in cui i redditi che una persona percepisce da un lavoro sottopagato siano controbilanciati da una corrispondente riduzione o sospensione del sussidio (nel caso di aliquote pari al 100%, ad ogni euro/dollaro guadagnato dal lavoro, corrisponde una riduzione del sussidio della stessa misura). Questa dinamica fa sì che i beneficiari del welfare restino intrappolati nella condizione di disoccupati, a differenza di quello che, con molta probabilità, potrebbe accadere con il reddito di base, il quale verrebbe erogato sempre nella stessa importo a prescindere dal fatto che aumentino i redditi derivanti da altre fonti.

Un reddito libero da obblighi

E' un reddito erogato senza condizioni: non implica l'obbligo da parte dei beneficiari di lavorare o impegnarsi nella ricerca attiva di un impiego sul mercato del lavoro. Negli attuali sistemi a reddito minimo condizionato, chi decide di lasciare volontariamente l'impiego, chi non risulta in grado di dimostrare la propria attiva ricerca di un lavoro e chi rifiuta proposte di lavoro, perde automaticamente il diritto al sussidio, anche se continui a rimanere in una situazione di povertà.

Nello stesso modo in cui l'universalità contrasta la *trappola della povertà* - rendendo più appetibili i lavori poco produttivi e conferendo loro una maggiore profittabilità nel breve periodo - allo stesso modo la libertà da obblighi contrasta la *trappola del lavoro*: in questo modo, saranno soprattutto quei lavori sottopagati o degradanti a dover migliorare le proprie condizioni e i relativi salari; infatti, se questi impieghi non venissero rimpiazzati dai robot o comunque da lavoro non umano, dovranno per forza di cose cambiare conformazione e far sì che continuino ad esserci persone disposte a svolgerli.²³ Così, mentre l'universalità del reddito di base rende produttivi lavori che lo sono poco, in particolar modo nel breve periodo, la sua libertà da vincoli impedisce il diffondersi di

²¹ “Se lavorare per alcuni mesi mi fa perdere il diritto all’assegno previsto dal piano a reddito minimo per un certo periodo al termine della mia attività lavorativa, perché dovrei correre questo rischio?” T. Piketty [1999]

²² Toso S., *Reddito di cittadinanza o reddito minimo?*, Il Mulino, Bologna, 2016

²³ Basic Income Network Italia, *Reddito garantito e innovazione tecnologica, tra algoritmi e robotica*, Trieste, Asterios Editore, 2017

lavori sottopagati e/o umilianti. La combinazione di questi due aspetti rende plausibili entrambe le ipotesi circa quello che potrebbe essere l'effetto dovuto all'introduzione del reddito di base sul livello dei salari: si potrebbe verificare una loro riduzione, dal momento che grazie al reddito di base avrebbe meno peso il reddito da lavoro sulle entrate totali, così che i datori di lavoro potrebbero abbassare i salari, anche se questo è un discorso più ampio da affrontare in altra sede; al contrario, invece, si potrebbe assistere ad un incremento del livello salariale, se si verificasse la condizione a cui si è accennato poc'anzi: qualora la robotica non riesca a sostituire il lavoro umano in alcuni tipo di impieghi, occorrerà che i relativi salari vengano incrementati (e le condizioni lavorative migliorate) al fine di attirare la quantità richiesta di manodopera.

La combinazione dell'elemento universale con la libertà da obblighi, offre maggiore possibilità di scelta alle persone che ne hanno meno, le quali potranno agire in maniera pienamente autonoma e basandosi esclusivamente sulle proprie aspirazioni, oltre che sulle proprie competenze, nel valutare quale impiego ritengano a loro consono. In generale, viene osservato che, il fatto che il reddito di base venga concepito come privo di obblighi, può contribuire a *demercificare* il lavoro umano; allo stesso tempo, il suo essere universale, può contribuire a *mercificare* il lavoro di persone che, con altri regimi di reddito, ne sarebbero esclusi (casalinghe, volontari ecc.).²⁴

Un'altra conseguenza importante legata alla combinazione tra universalità e libertà da obblighi, potrebbe essere una maggiore propensione a lavorare a tempo parziale o anche interrompere del tutto l'attività lavorativa, nel caso in cui si decida, ad esempio, di voler perfezionare la propria formazione, avviare un'attività imprenditoriale, prendersi cura di un familiare, dedicarsi al volontariato e in generale ad attività che, solitamente, non prevedono alcun tipo di salario diretto.

1.1 Reddito di base incondizionato e sistemi di reddito minimo condizionati: vantaggi e limiti.

Quasi tutti gli stati europei, prevedono un doppio livello di sostegno al reddito: un primo livello, riguarda le misure *previdenziali*, finanziate con i contributi dei lavoratori e delle imprese, le quali vengono attivate nel caso in cui un individuo perda il lavoro; la loro caratteristica principale è l'essere collegate alla presenza attiva nel mondo lavorativo (cosiddetto "welfare state attivo"). Un

²⁴ P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna, p. 48

secondo livello di sostegno al reddito, prevede l'erogazione di sussidi anche a coloro i quali sono tagliati fuori dal mondo del lavoro, ma versano in una condizione tale da non poter disporre delle risorse necessarie per poter condurre una vita dignitosa (ossia coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà, intesa nelle sue diverse accezioni). A questo secondo livello corrispondono gli odierni sistemi di reddito minimo garantito, i quali fungono da rete di sostegno di ultima istanza. Questo livello di protezione, definito *assistenziale*, viene finanziato non da contributi legati al lavoro, quanto dalla fiscalità generale. Spesso, gli schemi di reddito minimo sono coadiuvati da misure integrative – solitamente sotto il nome di “reddito indiretto” – che possono essere il sostegno all'affitto, per i minori, per l'educazione, per i trasporti, ecc.

Il reddito minimo garantito è un'erogazione economica in denaro attribuita da parte di un'autorità pubblica a tutti i cittadini o residenti che versano in uno stato di bisogno, il più delle volte calcolato su base familiare, o che si trovino a rischio povertà. L'obiettivo è di garantire un livello minimo economico necessario a condurre un'esistenza dignitosa. L'erogazione di una simile forma di reddito è subordinata alla cosiddetta “*prova dei mezzi*”,²⁵ ossia una verifica che accerti lo stato di difficoltà del soggetto che si trovi a richiedere il beneficio. Inoltre, viene richiesto al beneficiario di rendersi disponibile ad accettare gli impieghi che verranno a lui/lei proposti, o comunque di provare il proprio impegno nella ricerca attiva di un lavoro e/o nella partecipazione a corsi di formazione e di aggiornamento, in linea più generale in quelle attività definite di “re-inserimento sociale”: ricerca di un lavoro, partecipazione ad attività di formazione professionale, la presa in cura dei minori e/o degli anziani ecc. Solitamente, i sistemi che prevedono simili forme di reddito, non prevedono dei tempi massimi di erogazione del sussidio (il reddito di cittadinanza, che dovrebbe entrare a regime nell'aprile 2019 in Italia, prevede un massimo di 18 mesi di sussidi, rinnovabili per una sola volta fermo restando un mese di interruzione tra un rinnovo e l'altro).²⁶

Il reddito di base è anch'esso erogato dall'autorità pubblica, ma a differenza dei sistemi condizionati, viene dato indistintamente a tutti gli appartenenti della comunità politica (cittadini o residenti), senza alcuna condizione in merito alla ricerca attiva di un lavoro, senza alcuna specificità categoriale (se non, appunto, quella legata al fatto che si debba essere residenti nel territorio statale considerato), senza compiere indagini in merito a requisiti reddituali o patrimoniali.

I tre elementi che caratterizzano il reddito di base, segnano un profondo distacco dalle politiche tipiche dei tradizionali sistemi di welfare. Nonostante questi differiscano tra loro per generosità degli importi e per politiche specifiche, tutti gli odierni sistemi assistenziali si basano su una doppia

²⁵ Toso S., *Reddito di cittadinanza o reddito minimo?*, Il Mulino, Bologna, 2016

²⁶ <https://www.guidafisco.it>

strategia, la quale combina politiche finalizzate all'introduzione al lavoro per coloro potenzialmente capaci e politiche le quali erogano benefici esclusivamente a coloro i quali – per un motivo o per un altro - non possono lavorare. In quest'ultimo caso, gli istituti assistenziali tendono a distinguere ulteriormente gli individui in modo da permettergli di beneficiare del programma di sostegno ad essi dedicato: ve ne sarà uno per chi è troppo anziano per lavorare, un altro per chi è invece troppo giovane, uno ancora per coloro che sono impossibilitati a lavorare e così via.²⁷ Il reddito di base, al contrario di quello che è il meccanismo tipico di tali sistemi, provvederebbe ad erogare ad ogni cittadino/residente una somma di denaro, senza compiere indagini socio-economiche di alcun genere.

Il reddito di base può essere considerato una forma intelligente di “welfare state attivo”. Come si accennava prima, tale espressione viene utilizzata per riferirsi alle cosiddette “politiche attive del lavoro” e al meccanismo – più o meno invasivo – di attivazione che esse comportano. Interpretato in questo modo repressivo, il welfare state attivo indaga sui beneficiari di sussidi per verificare se davvero siano inabili al lavoro o alla ricerca di un lavoro. In contrasto con tale impostazione, il reddito di base mira a fornire un'interpretazione realmente attiva ed emancipatoria di welfare state, rimuovendo ostacoli quali la “trappola della disoccupazione” (scarsa o poca convenienza nel cercare un impiego, grande problema degli attuali sistemi di reddito minimo garantito di tipo condizionato), facilitando l'accesso delle persone ad una molteplicità di attività pagate e non pagate.

È interessante analizzare l'analisi compiuta da Stefano Toso²⁸ circa i vantaggi e gli svantaggi relativi all'una e all'altra forma di reddito, partendo dai potenziali vantaggi derivanti dall'introduzione del reddito di base (seppur qui considerato nella sua “variante” di reddito di cittadinanza):

- a) *Affermazione dei diritti di cittadinanza*: grazie all'erogazione indistinta e universale a tutti gli appartenenti di una comunità politica di un'eguale somma economica, non solo si potrebbero gettare le basi per condurre una vita dignitosa, ma – nel breve periodo – verrebbe offerta una base “legale”, ossia una prerogativa indiscutibile su cui fondare diritti socio-economici fondamentali legati alla cittadinanza.
- b) *Coesione sociale e mancata invasione nella sfera privata del singolo cittadino*: la burocrazia necessaria ad individuare coloro che hanno diritto a ricevere il reddito minimo è, il più delle volte, altamente invasiva della sfera privata del cittadino. A ciò, si aggiunga il fatto che la popolazione viene così divisa in una di serie A, alla quale appartiene la maggior parte degli individui, dove si

²⁷ Esping-Andersen G., *Oltre lo stato assistenziale. Per un nuovo “patto tra generazioni”*, Garzanti Libri, Milano, 2010

²⁸ S. Toso, *Reddito di cittadinanza. O reddito minimo?*, Il Mulino, Bologna, 2016

trovano coloro che si fanno carico del finanziamento della spesa, i quali spesso non coincidono con l'altra parte di persone, che appartengono ad una categoria di serie B, e il cui tenore di vita dipende principalmente dal sostegno pubblico. Tutto ciò è un fattore che mina fortemente la coesione sociale, contribuendo al contrario a conflittualità e mancanza di solidarietà.

- c) *Maggiore generosità di spesa*: questo aspetto si rivela di particolare interesse. I programmi selettivi vengono implementati per sostenere il tenore di vita di individui o categorie sociali a rischio di povertà, soggetti i quali solitamente hanno uno scarso potere di rappresentanza politica. Per questo motivo, un istituto selettivo come il reddito minimo finisce per essere meno generoso – in termini di spesa complessiva – di uno universale. E' il cosiddetto "paradosso della redistribuzione": essendo i sistemi selettivi - come quello qui considerato – maggiormente vulnerabili alle volontà politiche del momento, saranno (e sono) frequenti i casi in cui si procederà a tagli del bilancio nei periodi in cui prevarrà una propensione, soprattutto tra la società civile, a favore di una riduzione della spesa in sostegno sociale. Ecco perché, si sostiene che la selettività, seppur rivolta ad una platea ristretta di beneficiari, finirebbe per essere meno efficace, a fini redistributivi, dell'universalismo, dal momento che, riducendo il consenso politico all'incremento o al semplice mantenimento della spesa sociale, si creerebbero le condizioni affinché si riducano le risorse finanziarie destinabili al settore assistenziale.
- d) *Superamento dei problemi tipici di un sistema selettivo*: in particolare, per la sua natura universale, il reddito di cittadinanza evita due errori: di escludere coloro che potenzialmente sono eleggibili ad essere beneficiari del reddito (falsi negativi), e al tempo stesso evita di includere soggetti che invece non ne avrebbero diritto (falsi positivi). Come è facilmente intuibile, i primi hanno un effetto di risparmio sulla spesa complessiva, mentre i falsi positivi tendono alla sua dilatazione. Gli errori di esclusione sono dovuti a diversi fattori. Di solito, una delle principali cause è l'asimmetria informativa: i soggetti ritengono, erroneamente, di non possedere i requisiti necessari ad accedere ad una prestazione sociale, o altrimenti, pur essendo consapevoli di essere in condizione di poter richiedere il sussidio, decidono volontariamente di non avvalersene, principalmente per motivi riconducibili ad effetti di stigma sociale (si sentono umiliati o si vergognano di essere etichettati come "bisognosi").
- e) *Incentivo alla mobilità sul mercato del lavoro*: considerato che una delle peculiarità principali del reddito di cittadinanza è proprio quella di non essere revocato al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, permettendo a chi ne beneficia di avere la certezza di poter contare su un'entrata sicura, è probabile che molte persone accetterebbero forme di impiego part-time e sarebbero incoraggiate ad avviare attività imprenditoriali più congeniali alle proprie aspirazioni. Inoltre, la parità di genere favorita dal reddito di base si rifletterebbe anche in ambito lavorativo, e non solo familiare, in

particolar modo per quel che riguarda la “rotazione” dei compiti di cura familiare (in favore dei minori in età prescolare, degli anziani non autosufficienti, ecc.).

f) *Semplicità amministrativa e integrazione con una tassazione personale del reddito di tipo flat-rate:* come già accennato, la semplicità del reddito di cittadinanza permetterebbe un notevole abbattimento dei costi amministrativi necessari alla gestione dei sistemi a redditi minimo garantito condizionato, drenando risorse verso la voce di spesa pubblica. Se si pensasse ad introdurre una misura di sostegno al reddito come quella qui considerata accompagnata ad una modifica del sistema fiscale in senso flat-rate (quindi con aliquota costante per tutti gli scaglioni di reddito) si realizzerebbe una perfetta integrazione tra spesa e tassazione personale del reddito, eliminando ogni problema derivante dalla selettività. In altre parole, una tassazione di tipo flat-rate prevede una medesima aliquota di restituzione del sussidio per tutti i livelli di reddito (ad oggi, in Italia, la più alta aliquota prevista è del 43% per tutti i redditi superiori ai € 75,000) ed è una soluzione che, secondo molti studiosi, garantirebbe una più equa redistribuzione anche paragonata ad una tassazione progressiva, ossia con aliquota crescente per i redditi più alti.²⁹ In questo modo, si potrebbe pensare di “aggirare” anche il malcontento dei potenziali contribuenti, dal momento che il loro livello di tassazione sarà il medesimo dei redditi appartenenti allo scaglione inferiore, e non ci sarebbero particolari discussioni in merito all’equità del provvedimento.

Quelli appena visti sono alcuni tra i possibili effetti positivi che il reddito di base/cittadinanza potrebbe causare. Vi sono, però, anche esternalità negative che vengono attribuite allo stesso. I principali sono:

a) *Costi elevati per il finanziamento:* senza dubbio le finanze pubbliche dovrebbero affrontare dei costi di gran lunga maggiori rispetto a quelli sostenuti per l’implementazione degli attuali sistemi di reddito minimo. Probabilmente è questo l’aspetto più problematico che possiede una misura di sostegno al reddito improntata all’universalismo senza alcun tipo di selettività. La prima soluzione che viene in mente, è quella di ritoccare al ribasso l’importo del reddito di cittadinanza, in modo da ridurre la spesa pubblica relativa al suo finanziamento e, in ultimo luogo, la pressione fiscale sui cittadini. Non va dimenticato, in ogni caso, che uno dei principali obiettivi che si pone il reddito di cittadinanza è quello dell’eliminazione della povertà, e affinché ciò sia possibile, non è ammissibile un importo eccessivamente inferiore a quello corrispondente alla soglia di povertà nazionale; di

²⁹ C’è addirittura chi sostiene che la soluzione ottimale sia la previsione di un’aliquota regressiva, che risulti più elevata per lo scaglione di redditi più basso. Una simile misura sarebbe dettata dall’esigenza di mantenere su livelli adeguati, oltre che sostenibili, l’importo del reddito di cittadinanza, dal momento che intercetterebbe lo scaglione in cui ricade la maggior parte dei redditi.

conseguenza, sarà necessario mantenere un livello di pressione tributaria difficilmente tollerabile, a meno di non snaturare la stessa politica pubblica.³⁰

- b) *Minore efficienza nell'azione di contrasto della povertà*: per efficienza si intende, in questo caso, la capacità, da parte di un programma di spesa pubblica, di andare a vantaggio dei più bisognosi. Nel caso in cui si optasse per un reddito di cittadinanza, questo tipo di target efficiency, sarà necessariamente inferiore rispetto a quella che potrebbe raggiungere uno schema di reddito minimo condizionato, dal momento che beneficerebbero del trasferimento anche soggetti il cui reddito è superiore alla soglia di povertà stabilita, e non solo coloro che si trovino allo stesso livello o al di sotto della soglia stabilita.
- c) *Riduzione dell'etica del lavoro*: tra i possibili effetti collaterali a lungo termine dovuti all'introduzione del reddito di base, potrebbe verificarsi un innalzamento nel tasso di abbandono scolastico, visto che si potrebbe contare, in ogni caso, su una base economica; a sua volta, aumenterebbe la domanda per i lavori precari, a tempo parziale o nell'economia informale (associazionismo, volontariato, ecc.). Il rapporto tra etica del lavoro e universalità/incondizionalità del reddito di base è uno dei punti maggiormente disquisiti, ed è tra le motivazioni principali adottate da coloro che vi si oppongono. La questione viene inquadrata entro gli schemi della reciprocità, venendo a mancare un rapporto secondo cui a un beneficio corrisponde una contropartita (lavorativa o di altro genere).

1.2 Fonti di finanziamento

Le modalità di finanziamento del reddito di base costituiscono uno dei punti più spinosi di tutta la questione. Ipotizzare un finanziamento sostenuto in toto dal denaro ricavato dal taglio delle attuali misure di welfare, non sembra essere una buona idea; infatti, fatte salve le premesse viste precedentemente secondo le quali è consigliabile evitare tagli a settori chiave quali l'istruzione e la sanità, una simile misura non riuscirebbe a coprire neanche metà del gettito necessario affinché si possa introdurre un reddito di base dall'importo non risibile, dal momento che un importo eccessivamente basso non garantirebbe i risultati auspicati (anche se, inizialmente, sarebbe

³⁰ Il finanziamento di una riforma radicale della spesa di welfare nella direzione di un unico istituto tax-benefit, non categoriale ed esteso a tutta la popolazione, tale da garantire gli importi minimi delle prestazioni monetarie vigenti, richiede necessariamente aliquote marginali d'imposta nell'ordine del 50% come minimo; tali aliquote, dovendosi applicare in una logica flat-rate, sarebbero operative sin dallo scaglione in cui ricadono i redditi più bassi, evidentemente una misura insostenibile con le attuali condizioni sociali e culturali. Per avere un'idea di quanto impopolare potrebbe risultare un simile disegno fiscale, si consideri che, in Italia, l'aliquota marginale più alta dell'Irpef è del 43% e si applica ai redditi maggiori di euro 75.000.

opportuno partire con importi più bassi, principalmente per motivi di fattibilità politica). È necessario, quindi, volgere lo sguardo in direzione di fonti di finanziamento alternative e complementari alla principale modalità tramite cui assicurare il gettito del reddito di base, ossia quella sul reddito personale. In particolare, essendo il capitale tassato secondo altri criteri e altri parametri rispetto a quelli utilizzati per il reddito da lavoro (in maniera senza dubbio più blanda), il prelievo sul reddito personale interessa, alla fine dei conti, solamente il reddito da lavoro.³¹ Seguiamo il ragionamento fatto da Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght.³²

Capitale

Il contributo del capitale al finanziamento del reddito di base permetterebbe di allentare notevolmente la pressione fiscale sui redditi da lavoro. Ad oggi, infatti, esiste una forte asimmetria tra le due tipologie di reddito: solitamente, tale disparità di trattamento, viene giustificata dal fatto che, in tal modo, si incoraggi lo spirito imprenditoriale e gli investimenti ad altro rischio, i quali finirebbero per disperdersi al di fuori dello stato nazionale in presenza di una tassazione sul capitale particolarmente alta; questo modo di procedere, per quanto non parta da presupposti sbagliati, in realtà è frutto principalmente di pressioni esercitate da lobby e corporazioni varie, le quali hanno un'enorme influenza sulle decisioni economiche adottate dalle più alte istituzioni statali.

Un altro motivo per cui la tassazione sul capitale risulta difficoltosa da attuare, è dovuta all'elevata mobilità delle ricchezze, in particolar modo nell'epoca della globalizzazione, la quale fa sì che, a livello statale, un prelievo puntuale e generalizzato del capitale risulti essere pieno di ostacoli. Una soluzione plausibile potrebbe essere individuata dall'adozione di una fiscalità gestita e organizzata a livello sovranazionale, in modo da ridurre ai minimi termini i vantaggi di coloro che mirano ad eludere il prelievo fiscale muovendo i propri capitali da uno Stato all'altro e rendendoli quanto più possibile "volatili".

La tassazione del capitale può assumere quattro differenti forme: in primo luogo si può prevedere l'applicazione di una struttura progressiva d'imposta applicata al totale dei redditi da lavoro e da capitale, smantellando tutte le possibili scappatoie ed esenzioni concesse, seppur in maniera

³¹ Nel caso in cui si tassi il reddito da lavoro per i contributi sociali, questi trasformano parte del salario diretto in salario indiretto – sotto forma di pensioni di vecchiaia o altre misure di previdenza sociale - mentre con una tassazione finalizzata al finanziamento del reddito di base, la sensazione del contribuente sarà negativa e gli sembrerà di lavorare – perlomeno per alcune ore del suo monte ore totale – senza essere pagato.

³² Van Parijs P., Vanderborght Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017

implicita, dalle istituzioni. Una seconda modalità, consiste nel tassare in maniera diretta la ricchezza personale; in questo caso, si dovrà adottare necessariamente un'aliquota modesta affinché si possa contare su un gettito regolare da parte dei "più ricchi" senza incorrere nel pericolo di alimentare la cosiddetta "emigrazione selettiva" (vedi dopo).³³ Una terza opzione sostiene l'introduzione di un'imposta sulle società: partendo dal presupposto che risulta estremamente difficile tassare i profitti delle imprese nel momento in cui incrementano i redditi e le ricchezze dei singoli beneficiari (sempre a causa dei movimenti di dati e ricchezze che sconfinano gli stati nazionali nell'attuale epoca della globalizzazione) si potrebbe ipotizzare una tassazione che intercetti i profitti prima che questi "escano" fuori dall'impresa, diventando irrintracciabili. Infine, un quarto modo tramite cui applicare una tassazione sul capitale, riguarda la tassazione di tutti i lasciti e, in generale, dei doni inter vivos: quest'ultima opzione è particolarmente sostenuta da coloro che vedono il reddito di base come parte di un'eredità comune, e di conseguenza non concepiscono perché mai debba essere prevista un prelievo fiscale su ciò che le persone producono con le proprie azioni (lavoro) notevolmente più elevato rispetto a quello applicato a simili prestazioni, le quali possono interessare anche ingenti ricchezze ereditate, spesso, con uno sforzo minimo se non nullo.

Natura

Le risorse naturali potrebbero rivelarsi un'ottima fonte di finanziamento per il reddito di base. Sono tre le principali modalità tramite cui poter attuare una tassazione legata all'ambiente, alla natura e alle risorse che questa offre all'uomo.

Nella prima formulazione, si parte dal presupposto che vede lo stato possedere una risorsa naturale rinnovabile (la terra o, relativamente ai tempi più recenti, lo spettro di trasmissione dei segnali elettromagnetici, per fare due esempi) e decida di "affittarla", utilizzando il ricavato per finanziare un reddito di base. Tra coloro che, nel tempo, hanno sostenuto tale posizione (seppur ipotizzando una redistribuzione dei profitti così ottenuti sotto forma di dividendo sociale piuttosto che di reddito di base) troviamo Thomas Paine, figura di spicco delle rivoluzioni americana e francese, il quale, partendo da una concezione della terra intesa come bene comune, affermava che fosse necessaria una distribuzione equa, tra la popolazione, dei profitti ottenuti dal pagamento degli affitti sostenuti da coloro che sfruttavano i terreni per loro attività. Si potrebbe pensare di introdurre un canone che

³³ Thomas Piketty ritiene che un'imposta modesta e al tempo stesso progressiva – compresa tra l'1% e il 2% - a livello mondiale, produrrebbe introiti corrispondenti a circa il 3-4% del PIL mondiale. In P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

vari in base alla quantità di atmosfera “inquinata” dalle attività compiute dalle industrie e, più in generale, da tutti coloro le cui azioni produttive abbiano un impatto sulla capacità di assorbimento dell’atmosfera terrestre: questa preziosa risorsa, infatti, pur essendo rinnovabile, presenta una capacità di rigeneramento molto lenta, motivo per cui, in un’era in cui i ritmi di produzione e i relativi livelli di inquinamento risultano essere sempre maggiori, un’imposta che funga da “compenso” erogato da parte di chi inquina verso la gran parte della popolazione, presenta più di un vantaggio: in primis, si limiterebbe l’inquinamento atmosferico e, in secondo luogo, si potrebbe finanziare un reddito di base tramite gli introiti versati da coloro i quali proseguono le proprie attività in maniera inquinante.

Un secondo modo consiste nell’utilizzo dei ricavi derivanti dalla vendita di risorse naturali non rinnovabili. Un esempio concreto aiuterà ad avere più chiara la questione: in Iran, nel 2010, il parlamento approvò una legge che adeguava il prezzo nazionale del petrolio, relativamente basso, a quello internazionale. Una simile misura sfavoriva, anzitutto, la popolazione locale; il governo pensò così di utilizzare un quarto degli utili così generati per sostenere sia i produttori colpiti in maniera diretta dall’incremento del prezzo, sia i circa settanta milioni di cittadini iracheni i quali furono vittime di un drastico cambiamento avvenuto nei loro tenori di vita a causa dell’incremento generale dei prezzi di beni e servizi. Il caso iracheno, così come quello dell’Alaska che verrà affrontato in seguito, è difficilmente replicabile: anzitutto il contesto è ben distante da molti Paesi nel Mondo, in particolare occidentali, e soprattutto, una tale opzione, prevede una tassazione rivolta a risorse non rinnovabili, il che la rende difficilmente sostenibile nel lungo periodo.

Infine, in terzo e ultimo luogo, si potrebbe pensare di vendere le risorse naturali non rinnovabili per creare un fondo sovrano permanente, così da ovviare al limite appena esposto (la non sostenibilità nel lungo periodo), esattamente quello che è stato fatto in Alaska: all’inizio degli anni ’80, fu istituito l’Alaska’s Permanent Fund, la cui creazione fu resa possibile, inizialmente, dall’estrazione e dalla vendita del petrolio presente in gran quantità sul territorio e, successivamente, dall’ulteriore investimento di tale fondo in attività di varia natura localizzate su tutto il Globo. Vi sono altri casi simili a quello dell’Alaska, come ad esempio in Norvegia o nella provincia canadese di Alberta, ma in nessuna di queste situazioni si è deciso di distribuire regolarmente un dividendo a tutti i cittadini. Se si decidesse di intraprendere un simile percorso, non sarà solo il reddito di base a non richiedere alcun tipo di tassazione, ma anche lo stesso fondo non avrà bisogno di alcun tipo di tassazione. Come prima accennato, un grande limite è legato alla contingenza della situazione la quale rende difficilmente riproducibile il modello adottato dall’Alaska su scala mondiale, a causa delle

particolari caratteristiche geografiche e sociali che identificano questo stato americano (presenza di giacimenti petroliferi e popolazione poco numerosa).

Denaro

Esistono due casi concreti che prevedono una tassazione del denaro: uno è quello della tribù degli Cherokee nel North Carolina (USA), i quali distribuiscono a tutti i membri della propria tribù i profitti del casinò che gli Cherokee stessi gestiscono nella propria riserva, e quello di Macao, che versa a cadenza annuale ad ogni residente una quota derivante dai profitti da gioco d'azzardo (la principale fonte di sostentamento della regione semi-autonoma della Cina). A parte questi due casi particolari, vi sono altri modi, più fattibili e generalizzabili, per poter ipotizzare un finanziamento del reddito di base tramite una tassazione sul denaro.

Anzitutto si potrebbe “creare” del denaro, attraverso la stampa di nuova valuta. Tale idea, particolarmente diffusa negli anni '30 del secolo scorso, partiva dal presupposto secondo il quale, al fine di prevenire le crisi di sovrapproduzione generate dal progresso tecnico, era necessario distribuire direttamente il potere d'acquisto alla popolazione anziché affidarsi all'intermediazione del sistema bancario privato.

Un secondo argomento, apparentemente più solido, richiede una riforma bancaria molto meno radicale e punta, piuttosto, a versare a tutti i cittadini una somma forfettaria. È stata questa l'impostazione di base del *quantitative easing* voluto da Mario Draghi – al tempo in cui era alla guida della BCE – una misura che prevede per l'appunto forme di “facilitazione quantitativa per i cittadini” (in questo caso i destinatari erano i residenti dell'eurozona). I sostenitori di questa iniziativa, affermavano come i suoi effetti fossero più immediati rispetto a quelli che si potrebbero ottenere a seguito di una complicata e laboriosa riforma del settore bancario e del relativo aggiustamento dei tassi di interesse.³⁴ In ogni caso, è una misura che, per sua stessa natura, deve prevedere una durata limitata.

Si potrebbe pensare anche di finanziare il reddito di base attraverso la tassazione della circolazione di denaro. La famosa *Tobin tax* – che prende il nome da James Tobin, colui che insieme a J.K. Galbraith collaborò al disegno del *demogrant* nella squadra di governo del candidato presidenziale americano George McGovern (il quale fu sconfitto da Richard Nixon) – è una tassa che si applica

³⁴ Per una posizione critica di tale manovra vedi Standing G., *Basic income pilots: a better option than quantitative easing*, 2015 in Van Parijs P., *Basic Income and the Left. A European debate*, Social Europe Edition, London, 2018

sulle transazioni finanziarie internazionali. Si potrebbe ipotizzare anche un “super-Tobin tax”, ossia una micro-imposta che colpisca tutte le transazioni finanziarie, anche le più piccole; in questo caso, sarebbe opportuno anzitutto puntare all’eliminazione della maggior parte delle transazioni di tipo monetario in modo da utilizzare esclusivamente modalità elettroniche (per ovvi motivi di tracciabilità). Ma i vantaggi che si potrebbero ottenere da un piccolo contributo automatico previsto ogni qualvolta venga effettuata una transazione, sarebbero molteplici: non solo relativamente al contesto che a noi interessa inerente il reddito di base, ma anche a livello macro-economico, dal momento che verrebbe impiegato un sistema di pagamento sicuro, conveniente e sofisticato.

Consumi

Nonostante queste alternative di finanziamento del reddito di base siano plausibili e, se ben congegnate, possano risultare efficienti, sembrerebbe essere la tassazione del reddito che dominerà ancora la scena per un po’ di tempo. Tuttavia, si potrebbe pensare ad impostare una simile tassazione in maniera differente da come è designata attualmente: infatti, potrebbe operare nel momento e nel luogo in cui il reddito viene speso piuttosto che nel momento e nel luogo in cui esso viene guadagnato. In tal modo, inoltre, i contribuenti avrebbero l’impressione non di subire un prelievo su parte di ciò che loro stessi hanno prodotto, ma piuttosto come incremento del prezzo di ciò che altri hanno prodotto. L’imposta sui consumi è applicabile in due modi diversi.

Il primo, che consiste in un’imposta sulle spese, tassa la differenza tra il reddito totale di una persona e la parte che viene risparmiata in un determinato periodo. In questo modo, verrebbe colpita solo la parte di reddito effettivamente spesa, e non il totale del reddito guadagnato.

Un’altra modalità di tassazione sui consumi consiste nell’introdurre un’imposta sulle vendite. Un chiaro esempio è l’imposta sul valore aggiunto (IVA) in vigore in tutta Europa. In tutti i casi in cui è prevista una tassazione sulle vendite, il consumatore finale paga un’imposta fissata a una determinata aliquota in aggiunta al prezzo finale fissato dal venditore. Inoltre, si potrebbe perfezionare tale meccanismo applicando delle aliquote più elevate per i cosiddetti beni di lusso, in maniera tale da rendere il profilo fiscale maggiormente progressivo. È importante sottolineare come l’IVA, agendo nel momento della spesa effettiva, intercetti un ventaglio di redditi ben più ampio di quanto possa fare una tassazione sul reddito applicata nel momento in cui questo viene guadagnato.

In ogni caso, sono molti i Paesi dell’OCSE che, dagli anni settanta, hanno optato per una riduzione delle aliquote riferite allo scaglione più alto, seguendo una logica di che intende favorire coloro che

denunciano i redditi più alti; infatti, i contribuenti ricchi oggi beneficiano di deduzioni, esenzioni, sgravi fiscali e scappatoie varie che rendono una imposta sull'IVA strutturata come quella appena vista non meno progressiva di quanto lo sia un'imposta sul reddito da lavoro.

1.3 Opinioni nella società civile, politica e religiosa

Dopo aver affrontato la questione relativa alla sostenibilità economica del reddito di base, è opportuno analizzare quali sono le posizioni a riguardo non solo all'interno dello spettro politico, ma anche osservando come viene considerata una simile proposta nella società intesa in senso più generale.

La praticabilità politica non può essere comprovata da esperimenti o verifiche empiriche, come accade nel caso in cui si voglia studiare la fattibilità economica di una misura o di una politica, in quanto attiene al campo delle opinioni. Essendo queste, per loro natura, variabili da soggetto a soggetto, si dovranno utilizzare argomenti convincenti e fondati se si ha intenzione di plasmarle e piegarle verso i propri interessi (in questo caso, a favore dell'introduzione del reddito di base).

Come sostiene Thomas Piketty³⁵, la storia delle diseguaglianze dipende dalla rappresentazione e dalla considerazione di ciò che è giusto e ciò che invece non lo è che si fanno gli attori economici, politici, sociali, e dal rapporto che si instaura tra le diverse posizioni, sino alle scelte collettive che scaturiscono dall'interazione tra tutti gli attori coinvolti. Detto altrimenti, affermare che una riforma, una misura, una manovra economica siano politicamente sostenibili, non costituisce un dato incontrovertibile; deriva, piuttosto, dalle interazioni appena citate, nelle quali si riflettono i valori, gli interessi, ma anche le simpatie e le avversioni morali che ciascuno di noi possiede ed esercita nei riguardi di qualcosa o di qualcuno. Nel caso del reddito di base, la sua attuabilità politica è strettamente connessa alla giustificazione etica che viene posta alla sua base (ad esempio, è forte il disaccordo sul fatto che sia giusto o meno che alcuni individui traggano beneficio dal lavoro altrui, pur essendo loro stessi abili a farlo).

³⁵ P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

Sindacati

I sindacati – ossia le organizzazioni dei lavoratori salariati del settore formale – hanno avuto, storicamente, un ruolo di primo piano in diverse battaglie e conquiste in campo progressista. Si potrebbe ragionevolmente pensare che, nel caso del reddito di base, l'appoggio da parte delle organizzazioni sindacali sia abbastanza scontato. In realtà, il rapporto tra i sindacati e una proposta a favore del reddito di base non è così ovvio e lineare come si potrebbe pensare.

Fatta eccezione per l'Olanda negli anni '80 dello scorso secolo, e per il Sud Africa, qualche anno più tardi,³⁶ nonostante siano state diverse le motivazioni e le finalità dell'uno e dell'altro caso, è stata sempre registrata una certa ostilità, da parte dei sindacati, a proposte accostabili al reddito di base.

Viene da chiedersi come mai, il movimento che più di altri dovrebbe tutelare i lavoratori, si opponga a una misura che andrebbe ad incrementare il potere di negoziazione dei lavoratori stessi. Il reddito di base, infatti, permetterebbe agli individui di esercitare un più elevato grado di libertà e una maggiore autonomia sia nell'accettare lavori non particolarmente attraenti, in modo da poter negoziare al rialzo il salario relativo, sia nell'esercitare il diritto di sciopero, dal momento che potrebbero contare su un reddito sicuro anche nel caso in cui vedessero in parte decurtato quello legato al lavoro, a causa della loro astensione.

I motivi alla base di tale ostilità sono diversi. Una prima spiegazione nasce dall'errata convinzione che il reddito di base andrebbe a rimpiazzare in toto le misure previdenziali e assistenziali vigenti. A partire da questo presupposto, si obietta che una simile politica non solo peggiorerebbe la situazione dei nuclei familiari già in gravi condizioni, ma non sarebbe neanche in grado di assolvere alcune particolari funzioni proprie dell'assistenza pubblica e della previdenza sociale.

Un secondo motivo riguarda la possibile caduta del livello generale dei salari. In realtà, l'impatto che il reddito di base avrebbe sui salari è doppio: da una parte, renderebbe tollerabili alcuni impieghi sottopagati, dall'altra – come visto poc'anzi – accrescerebbe il potere contrattuale delle persone, soprattutto nei casi di lavori poco attraenti, facendo aumentare i relativi salari.

In generale, i sindacati temono che possa essere minacciato il loro ruolo di intermediari tra lavoratori e datori di lavoro. Tra le principali preoccupazioni, vi è la dinamica secondo cui la

³⁶ Nei Paesi Bassi la proposta di un autentico reddito di base vide in prima linea il sindacato Voedingsbond FNV, in cui la maggior parte degli aderenti era composto da donne lavoratrici, mentre in Sud Africa fu il Congresso dei sindacati che promosse l'introduzione di un reddito di base.

componente salario avrà un impatto sempre minore sulle entrate del nucleo familiare quanto più alta sarà l'incidenza del reddito di base. Inoltre, dal momento che il reddito di base verrebbe erogato dal governo direttamente ai cittadini, i sindacati verrebbero estromessi da questo processo. Se è vero che il reddito di base accresce il potere dei lavoratori nei confronti dei capitalisti, allora necessariamente aumenterà anche quello verso gli stessi sindacati. Ma il motivo che più di tutti sembra spiegare l'ostruzionismo operato dal fronte sindacale nei confronti dell'introduzione del reddito di base, riguarda il fatto che questo non vada a favore degli interessi dello zoccolo duro della propria base, composta – per la gran parte – da lavoratori maschi, impiegati a tempo pieno, con contratti di lavoro stabili e paga dignitosa; in realtà, sono sempre più sono le persone impiegate che non rientrano in questa classificazione (ad. es, cresce il numero delle donne lavoratrici e aumentano i lavori precari).

I lavoratori che più hanno da guadagnare da un eventuale reddito di base sono proprio coloro che tendono a non essere sindacalizzati. Tra questi, si trovano i precari. Sotto questa etichetta vengono raccolti individui in cerca di occupazione, quelli con contratti a breve termine o a tempo parziale, e comunque in generale tutti coloro che sono esclusi da posizioni lavorative. Diverse sono state le associazioni nate al fine di rappresentare proprio quegli individui non tutelati dalle tradizionali associazioni sindacali, anche se, nella maggior parte dei casi, si è trattato di movimenti molto instabili, i quali mancano delle necessarie risorse finanziarie e umane che contribuiscano a rendere solido un movimento sociale dei lavoratori precari.

Non è detto che i sindacati non cambieranno mai la loro posizione in merito al reddito di base, ma saranno necessari sforzi affinché ciò accada. Intanto, dovrebbero cercare di rappresentare quanto più possibile l'intera popolazione di lavoratori e lavoratrici, senza dimenticare i precari. Probabilmente sarà necessario anche riconsiderare alcuni dei principi chiave: uno (prettamente marxista) sostiene che i lavoratori siano gli unici artefici della produzione e parte di questa viene loro sottratta dai capitalisti; in realtà, secondo diversi studiosi, né gli uni né gli altri hanno il merito di ciò che viene prodotto oggi, essendo frutto di una comune eredità.

Una delle poche voci fuori dal coro è quella di Andy Stern, presidente sino al 2010 di uno dei più grandi sindacati statunitensi, il Service Employees International Union. Stern, afferma che voler creare posti di lavoro a tempo pieno soddisfacenti per chiunque, ciò per cui egli stesso si è battuto per una vita, in realtà sia una causa persa. Con un reddito di base, continua, “noi tutti avremo la libertà di scegliere e di creare la vita che desideriamo per noi stessi e per i nostri cari, secondo i

nostri più radicati valori, senza mai doverci preoccupare dei bisogni umani fondamentali quali l'alimentazione, la casa e la sicurezza".³⁷

Donne

Insieme ai precari, le donne costituiscono un altro gruppo che, perlomeno potenzialmente, avrebbe molto da guadagnare dall'introduzione del reddito di base. In realtà, sono molte le donne che sostengono il fatto che il reddito di base possa aggravare la loro posizione.

Chi sostiene che il reddito di base vada a favore della condizione della donna, parte dal presupposto – difficilmente opinabile – che le donne partecipino al mercato del lavoro in misura minore e con un salario medio inferiore rispetto agli uomini. Questo gap, potrebbe essere in parte colmato dal reddito di base, con conseguenze sia in termini di reddito che in termini di possibilità di scelta.

È pur vero che, se una coppia decidesse di ridurre l'ammontare complessivo delle ore lavorate, per potersi prendere cura dei figli o fare lavori domestici, nella maggior parte dei casi sarebbe meno oneroso per la donna, piuttosto che per l'uomo, smettere di lavorare. In questo modo, il divario tra uomo e donna tenderebbe ad allargarsi ulteriormente, rinforzando la struttura che vede l'uomo impiegato e la donna dedita ai lavori di casa. Il reddito di base non mira a far sì che il modello del cosiddetto *male-breadwinner* venga applicato anche alle donne, quanto a permettere loro di disporre di più ampie possibilità di scelta nel gestire le ore da dedicare al lavoro e quelle per attività di varia natura. Una buona idea potrebbe essere quella di introdurre misure ad hoc finalizzate alla correzione di eventuali effetti indesiderati causati dal reddito di base: ad esempio, si potrebbe stabilire, per i padri, un importo dell'indennità per congedo maggiore rispetto a quello riservato alle mamme.³⁸

Socialisti

La proposta di reddito di base non trova terreno fertile tra i partiti socialisti, considerata l'importanza che attribuiscono al lavoro. Come ricordato anche da Rosa Luxemburg: "Solo chi svolge un lavoro che sia utile alla società nel suo complesso [...] può avere diritto a ricevere dalla

³⁷ A. Stern, *Raising the floor*, PublicAffairs, New York, 2016

³⁸ Per un approfondimento sulle possibili conseguenze che potrebbe avere il reddito di base sull'empowerment femminile vedi Widerquist K., Noguera J.A., Vanderborgh Y., De Wispelaere J. (a cura di), *Basic income. An anthology of contemporary research*, Part IV, John Wiley & Sons, Ltd, West Sussex (UK), 2013

società i mezzi necessari a soddisfare i suoi bisogni.[...] è una cosa scontata in un'economia socialista".³⁹

I principali partiti socialisti e socialdemocratici sono solitamente legati al movimento sindacale il quale, come visto poc'anzi, non nutre una profonda simpatia per il reddito di base. In ogni caso, non tutti gli schieramenti appartenenti alla parte socialista, hanno condannato *tout court* una simile proposta (in particolar modo, negli anni ottanta dello scorso secolo, fu il Partito del Lavoro olandese a prendere sul serio l'idea di reddito di base).

Nella maggior parte dei casi, però, i partiti socialdemocratici non hanno neanche preso in considerazione una simile idea e, in ogni caso, si son rivelati quasi sempre profondamente divisi al proprio interno (come nel caso del Partito Socialista elvetico in vista della votazione referendaria del 2016)⁴⁰, se non apertamente ostili. Ci sono stati anche esponenti socialisti i quali, al contrario, hanno sostenuto l'idea del reddito di base: in Italia, Achille Occhetto, segretario generale di quello che all'epoca era ancora il Partito Comunista italiano, diventato poi Partito Democratico; in tempi più recenti, è in Brasile che si ritrova una personalità molto importante circa il dibattito sul reddito di base: il senatore, nonché fondatore con l'ex presidente brasiliano Lula del Partito dei Lavoratori, Eduard Matarazzo Suplicy. Tra i più strenui sostenitori del reddito di base, sin dagli anni novanta si è battuto per la sua causa, riuscendo ad ottenere la firma del presidente Lula sulla legge che prevedeva la graduale introduzione di una *renda basica de cidadania* per tutti i brasiliani.

I partiti comunisti ortodossi si sono mostrati ancor meno propensi ad un simile reddito di base. In tempi recenti, in Spagna si è assistito all'exploit del movimento *Podemos*, emerso nel 2014 dal movimento popolare degli *indignados*; questi ultimi, segnarono tra i principali punti attuativi della loro agenda politica proprio l'introduzione del reddito di base (anche se, tale obiettivo, fu abbandonato in un secondo momento). Sempre in Europa, anche Yanis Varoufakis – ministro delle finanze greco – si è schierato apertamente a favore del reddito di base. In ogni caso, è il partito tedesco *Die Linke* ad essere lo schieramento partitico che più di tutti gli altri si è schierato a favore dell'introduzione di un reddito di base.

³⁹ In P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna

⁴⁰ BIN Italia (a cura di), *Thank You Switzerland. Dopo il referendum per il reddito di base in Svizzera*, Roma, 2016

Verdi

Tra gli schieramenti politici, probabilmente è quello maggiormente favorevole al reddito di base incondizionato. Sin dalla loro apparizione sulla scena politica, negli anni settanta, hanno dimostrato coerenza e continuità nel sostegno a tale tematica, seppur con ragionamenti diversi tra loro.

Alcuni sottolineano l'esigenza di introdurre il reddito di base per far fronte ai limiti ambientali sempre più stringenti che si impongono alla produzione mondiale, considerati i danni – in gran parte permanenti – prodotti dall'uomo e dalle sue attività. Una maggiore tutela dell'ambiente significa anche attuare un cambiamento importante negli attuali standard di vita e nelle numerose abitudini improntate al consumo, dal momento che bisognerebbe diminuire il ritmo di produzione e, di conseguenza, il numero dei lavoratori coinvolti.

Un'altra posizione interna ai verdi, ovviamente favorevole al reddito di base, parte dal presupposto che la natura e le risorse che questa mette a disposizione siano patrimonio comune dell'umanità. Per questo motivo, tutti gli esseri umani hanno pieno diritto a richiedere una sorta di indennità ai “potenti” responsabili dell'inquinamento marino, terrestre e atmosferico, affinché si possano istituire fondi che vadano ad alimentare dividendi sociali da redistribuire equamente tra tutti gli appartenenti ad una data popolazione.

Una terza corrente di pensiero, si discosta in parte da un approccio improntato prettamente a tematiche ambientali, e intende trovare una soluzione alla sempre più crescente disoccupazione di massa. Viene proposto, ad esempio, di ridurre le ore lavorative settimanali, ma non in un'accezione tanto cara a Marx, la quale vedeva in una tale misura una vittoria dei lavoratori sullo sfruttamento dei capitalisti, quanto piuttosto dettata da un sentimento di solidarietà: lavorare meno ma lavorare tutti, in poche parole.

È all'interno dei partiti dei verdi che il reddito di base trova ampio sostegno, perlomeno per quel che riguarda il settore politico strettamente inteso. Le varie posizioni, però, procedono in maniera autonoma, perdendo così di vigore. Se riuscissero ad unire gli sforzi, probabilmente le proposte da loro avanzate potrebbero essere prese maggiormente sul serio; una divisione interna, nonostante vi siano accordi su quelli che sono i principi di base che debbano guidare tali proposte, rende poco credibili agli occhi degli avversari politici e, ancor di più, dell'elettorato, simili iniziative,

aggravando quella posizione marginale (in termini politici) che, ormai da qualche anno, ricoprono i partiti verdi nel Mondo.⁴¹

Cristiani

Più che i partiti politici di stampo cristiano, sono le organizzazioni di ispirazione cristiana, spesso coinvolte attivamente nella vita pubblica, ad aver esercitato pressioni per il reddito di base. Non si parla solamente di gruppi cattolici: ricordiamo come in Namibia (vedi cap. II), la campagna per l'introduzione del reddito di base, fu portata avanti dal vescovo luterano Zephania Kameeta, il quale, congiuntamente alla ONG statunitense GiveDirectly, fu tra i promotori dell'esperimento di reddito di base che si tenne in Kenya diversi anni fa.

Storicamente, la carità cristiana era l'unica forma di assistenza "pubblica" che veniva riservata ai più poveri. L'obbligo morale di prestare soccorso ai poveri era infatti un motivo antico nella tradizione cristiana. Fu un certo Jean Luis Vives (1492-1540) il primo a sostenere la necessità di un coinvolgimento diretto delle autorità civili nel soccorso ai poveri nel suo trattato *De subventionem pauperum*; come è facilmente intuibile, un discorso del genere non piacque alle autorità ecclesiastiche, visto che minacciava il loro secolare monopolio della cura dei poveri.⁴²

⁴¹ Viene rimproverato ai Verdi che, se si considera il miglioramento delle condizioni ambientali quale giustificazione di un reddito di base, dovrebbero essere adottate altre soluzioni dall'impatto anche maggiore di quello che avrebbe il reddito di base.

⁴² Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017

2 - La nascita di un'idea

Storicamente, sino all'avvento di quello che oggi chiamiamo welfare state, era compito della chiesa e della carità privata quello di prendersi cura dei poveri e dei mendicanti. Il primo esperimento di welfare system moderno si ebbe nella città fiamminga di Ypres, nel 1525: in quel periodo, si fece sempre più forte la sensazione che la carità cristiana e privata non riuscisse a tenere a bada il sempre maggior numero di mendicanti che si riversavano nelle principali città europee. Ciò considerato, furono diverse le autorità municipali che ritennero giusto intervenire direttamente nell'assistenza dei più bisognosi, andando a “minacciare” quello che era il monopolio ecclesiastico della cura dei poveri. Da quel momento, il modello si diffuse sempre di più: l'imperatore Carlo V lo accolse in tutto il suo impero, e allo stesso modo fece Enrico VIII in Inghilterra. Proprio qui, apparvero per la prima volta – tra il 1597 e il 1601- le famose *Poor Laws* elisabettiane: tali provvedimenti legislativi, obbligavano le autorità municipali del regno a fornire assistenza in natura ai bisognosi e a richiedere delle prestazioni lavorative – se necessario in apposite workhouses – a tutti coloro che fossero fisicamente abili (tale impostazione venne ribadita con la Poor Law del 1834, nota anche come *New Poor Law*). Tale modello rimase incontrastato per circa due secoli e venne riprodotto altrove tra i paesi europei.

Bisognerà attendere l'Illuminismo per avere i primi segnali di cambiamento in direzione di un vero e proprio reddito garantito a discapito di una logica del lavoro inteso come obbligo. In Francia, Montesquieu (1689-1755) affermò nel suo “*Esprit de lois*” che “l'elemosina non basta e lo stato deve assicurare a tutti i cittadini la sussistenza, il nutrimento, un abbigliamento decente e un genere di vita che non sia dannoso alla salute”. Gli fece eco Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), il quale nel suo “*Du contrat sociale*” sostenne che: “nessun cittadino sia tanto ricco da poterne comprare un altro, e nessuno tanto povero da essere costretto a venderci”.

Il primo riconoscimento dei diritti sociali a livello costituzionale si ebbe proprio nella Costituzione francese del 1793: seppur non entrò mai in vigore – a causa della cacciata dei giacobini dal potere – ebbe un grande impatto negli anni a venire. Il filosofo, matematico e attivista politico Antoine Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), il quale fu alla guida del comitato che redisse il Testo Costituzionale del '93, fu costretto alla latitanza in seguito all'emanazione di un mandato di arresto nei suoi confronti da parte dei giacobini. Proprio durante la sua latitanza, scrisse la sua famosa opera “*Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*” [Condorcet, 1795] nella quale è rintracciabile la prima generale formulazione di un'idea destinata ad un fiorente avvenire, quella della previdenza sociale. Sosteneva, che fosse possibile, oltre che preferibile, sostenere le

famiglie in difficoltà non più mediante l'aiuto elargito dai ricchi ai poveri bensì tramite il mutuo soccorso tra i lavoratori. Tale idea, seppur inizialmente non ebbe una grande eco, conobbe terreno fertile nel XIX secolo.

2.1- Dall'assistenza pubblica al reddito minimo: breve sintesi

Tra il 1883 e il 1889, il cancelliere tedesco Otto Von Bismarck, istituì il primo sistema generale di assicurazione obbligatoria per i lavoratori a copertura di malattia, invalidità e anzianità, con l'attivo coinvolgimento di datori di lavoro e sindacati. Da Bismarck in poi, la protezione sociale cessò di essere un compito marginale dei governi e venne gradualmente riconosciuta come una delle loro principali funzioni – spesso assolta in collaborazione con le cosiddette parti sociali (rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori).

Si ebbe così la nascita del moderno stato sociale, il cui fulcro è costituito appunto dalla previdenza sociale, e allo stesso tempo vennero relegati i programmi di assistenza pubblica ad un ruolo secondario nella lotta alla povertà.

Bisogna ricordare come, i Paesi che si sono dimostrati capaci di costruire sistemi di previdenza sociale solidi ed efficaci, hanno conosciuto anche l'evoluzione di moderni sistemi di assistenza pubblica, i quali rivestono comunque un ruolo importante come rete di ultima istanza, ossia come sostegno finalizzato al contrasto della povertà assoluta fra quelle categorie di individui che non sono, in tutto o in parte, coperte dal sistema previdenziale. Negli Stati Uniti, nel 1935, fu varato il Social Security Act ad opera del presidente Franklin D. Roosevelt; viene riconosciuto come l'atto fondativo del moderno welfare state americano: esso infatti prevedeva, affianco ad una robusta impostazione di previdenza sociale, anche un programma di assistenza non contributiva. Un decennio più tardi fu la volta del Regno Unito, il quale nel 1948 promulgò il National Assistance Act – basato sul rapporto stilato in tempo di guerra da William Beveridge. Il provvedimento prevedeva pagamenti in contanti per un periodo di tempo necessario al miglioramento della situazione di povertà di tutte le famiglie indigenti, a patto che gli individui abili al lavoro fossero iscritti in appositi registri. Questa impostazione, fu ripresa da numerosi paesi a partire dal XX secolo: il primo fu la Svezia nel 1957, seguirono Danimarca e Germania (1961), Paesi Bassi (1963), Norvegia (1964), Belgio (1974), Irlanda (1975) e Francia (1988). Ad oggi – fatta eccezione per Grecia e Italia (anche se quest'ultima ha introdotto il reddito di cittadinanza), la maggior parte degli

stati membri dell'Unione Europea ha attivato qualche tipo di programma nazionale per il reddito minimo.⁴³

L'assistenza pubblica ricopre un ruolo marginale in quei paesi che godono di un sistema previdenziale adeguatamente sviluppato (che riesce a coprire, cioè, la maggior parte della popolazione degli indigenti). Al contrario, riveste un ruolo fondamentale in quei paesi meno sviluppati con economie largamente informali, come ad esempio il Sudafrica – il quale vanta di uno dei più efficaci sistemi pensionistici non contributivi dell'intero Pianeta, il “sussidio di vecchiaia”, istituito negli anni venti del XX secolo; o ancora il Brasile, probabilmente il caso più significativo tra tutti quei programmi che prevedono trasferimenti di denaro a determinate condizioni, grazie al suo “*Bolsa Familia*” (se ne parlerà più dettagliatamente nei prossimi capitoli).⁴⁴

Il percorso da percorrere è senz'altro ancora lungo affinché si arrivi ad un reddito di base incondizionato, ma quanto visto fin qui ricostruisce il contesto storico entro cui tale idea è nata e le dinamiche che le hanno permesso di svilupparsi, ed è il contesto in cui dovrà insistere se vorrà trovare una concreta realizzazione.

2.2 – Da Paine al Dividendo dell'Alaska

Il primissimo dibattito sorto intorno all'idea di reddito di base, è rinvenibile niente meno che nell'antica Atena, nell'anno 483 a.C. Al tempo, fu scoperto un grande strato di argento, e si accese una discussione pubblica su come poter investire i proventi di tale scoperta. Tra le tante proposte, ci fu quella di distribuire il *surplus* tra tutti i 30,000 cittadini ateniesi in maniera equa, così da poter incidere, alla radice, la natura della stessa società ateniese (anche se, alla fine, si optò per utilizzare tale guadagno nell'espansione della flotta navale).⁴⁵

Nel 1516, il filosofo sociale Thomas More (1478-1535), nella sua opera *Utopia*, appoggiò l'idea di un reddito di base di cui tutti avrebbero dovuto beneficiare in quanto diritto individuale.

Nel 1795, i magistrati di Speenhamland, in Inghilterra, misero a punto un piano di sussidi in denaro condizionato al reddito, molto simile alle odierne esperienze di reddito minimo, contro il quale si scatenò ben presto una violenta reazione. Nello stesso anno, fu pubblicato il libro di Condorcet – “*Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*” – il quale per la prima volta formulava una teoria generale della previdenza sociale dalla quale nacquero, secoli più tardi, i

⁴³ Esping-Andersen G., *Oltre lo stato assistenziale. Per un nuovo “patto tra generazioni”*, Garzanti Libri, Milano, 2010

⁴⁴ Di una certa rilevanza sono anche il programma *Oportunidades* in Messico e *Chile Solidario* in Cile.

⁴⁵ Downes A., Lansley S. (a cura di), *It's basic income. The global debate*, Policy Press, UK, 2018

moderni sistemi di *welfare state*. Sempre nello stesso anno, un caro amico di Condorcet, iniziò a scrivere un libello il quale, seppur all'epoca passò nel dimenticatoio, fu riscoperto un paio di secoli più tardi e giudicato come la prima proposta di un provvedimento molto simile ad un reddito di base non condizionato. Il soggetto in questione era *Thomas Paine*⁴⁶ (1737-1809). Nel pamphlet "*La giustizia agraria*"⁴⁷, [Paine, 1796] Paine partì dall'idea di fondo che, ogni persona, avesse diritto ad essere ricompensata per il torto subito a seguito dell'introduzione del sistema della proprietà fondiaria della terra (la legittimazione di Paine risentiva profondamente di un'impostazione cristiana, secondo la quale la terra è proprietà comune di tutti gli uomini). Egli sosteneva la necessità di creare un fondo nazionale – alimentato da tutti i proprietari dei terreni - al fine di poter compensare chiunque fosse svantaggiato da un simile sistema. In particolare, Paine sosteneva che, chiunque avesse compiuto i ventun anni di età, aveva diritto alla somma di quindici sterline come indennizzo relativo alla perdita della sua eredità naturale; superati i cinquant'anni di età, invece, dovrebbe essere corrisposta a ciascun individuo una somma di dieci sterline ogni anno, finché rimarrà in vita. Egli proponeva, in sintesi, una dotazione di base per i giovani e una pensione di base per gli anziani, entrambe pagate universalmente e in denaro, senza alcun obbligo e su base individuale, sebbene non estese a tutta la vita adulta.

Sulla stessa linea d'onda si situano le proposte avanzate da Thomas Spence (1750-1814) nel suo "*I diritti dei bambini*", pubblicato nel 1797, nel quale l'autore propugnava un vero e proprio reddito di base a livello municipale, e da Joseph Charlier (1816-1896) che, nella sua "*Solution du Problème Sociale*", spingeva per un "*dividendo territoriale*", pensato su scala nazionale e finanziato dai proventi degli affitti di tutte le proprietà terriere (fu il primo ad accostare il reddito di base ad un aumento del potere negoziale dei lavoratori, che avrebbe permesso loro di non "*doversi inchinare dinanzi al capitale, ma è il capitale [...] che dovrà negoziare con il lavoro su base paritaria*" [Charlier, 1848]

Nel 1848 vide la luce un'altra grande opera, "*Principi di economia politica*" di John Stuart Mill (1806-1873), uno dei capisaldi della scienza economica moderna. Partendo da una forte critica verso le Poor Laws del suo tempo, arrivò a sostenere che non erano né la beneficenza privata né tantomeno le workhouses la soluzione al problema del numero sempre crescente di indigenti, la quale andava invece ricercata in un sistema che garantisse a tutti i bisognosi un minimo di sussistenza, siano essi abili al lavoro o meno, meritevoli o no.

⁴⁶ Rivoluzionario, politico, intellettuale, filosofo illuminista e studioso britannico, considerato uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti d'America, sebbene ebbe un ruolo di primo piano anche nel movimento rivoluzionario francese.

⁴⁷ Per un approfondimento del rapporto tra Paine e il reddito di base: <http://www.bin-italia.org/wp-content/uploads/kalins-pdf/singles/thomas-paine-the-agrarian-justice-e-il-basic-income.pdf>

A sua volta, Mill, era affascinato dal programma avanzato da Charles Fourier (1772-1837) in *La falsa industria* [Fourier, 1836]. Questi, sosteneva che “*la classe che si è impadronita della terra deve alla classe degli afflitti un minimo di dignitosa sussistenza*” [Fourier⁴⁸, 1967].

Nel XX secolo, proposte di reddito di base sono state avanzate da economisti, politici, sociologi e altri ancora, dalle diverse visioni ideologiche e appartenenti alle più svariate posizioni dello spettro politico: Bertrand Russell, James Meade, JK Galbraith, Friedrich von Hayek, Martin Luther King Jr, James Tobin, George D. H. Cole, Milton Friedman per arrivare, in tempi più recenti, alle posizioni favorevoli espresse dall'ex presidente statunitense Barack Obama e dai più grandi *tycoon* della Silicon Valley, da Mark Zuckerberg di Facebook a Sam Altman, CEO dell'azienda Y Combinator. È interessante notare come il supporto sia pervenuto sia da alcuni dichiaratamente a favore del mercato – come Hayek e Friedman – sia da altri più vicini alla cultura socialista ed egualitarista – come Meade e Galbraith.

In linea di massima, il XX secolo ha visto delle diverse ondate di interesse verso il reddito di base. Una prima ondata è quella che coincide con il periodo successivo alla fine della Prima Guerra Mondiale, in un contesto dominato da un senso di insicurezza economica generalizzato. La successiva ondata si ebbe negli anni '60 e '70, quando il reddito di base divenne argomento centrale in molti paesi industrializzati sia europei che nord americani. Proprio negli Usa e in Canada ebbero luogo, in quegli anni, i primi esperimenti di Negative Income Tax (NIT), una misura fiscale e al tempo stesso redistributiva architettata da Milton Friedman (lo vedremo più approfonditamente in seguito).

La terza ondata, corrisponde alla diffusione su scala globale dell'idea reddito di base, favorita in gran parte dall'istituzione, nel 1986, del Basic Income Europe Network (divenuto nel 2004 Basic Income Earth Network, vista la sua diffusione globale sempre più intensa).⁴⁹ Tale organizzazione, nacque in seguito ad una conferenza organizzata dal filosofo ed economista belga Philippe Van Parijs in quel di Lovano, in Belgio. Parteciparono diversi accademici, studiosi, economisti e attivisti favorevoli al reddito di base, e furono gettate le basi per quello che, ad oggi, è il network più rilevante, a livello globale, che opera a favore dell'introduzione del *Basic Income*.

Attualmente, potrebbe essere individuata una quarta ondata di rinnovamento del dibattito intorno al reddito di base, alimentata dalla crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti e diffusasi a macchia di

⁴⁸ Il Fourierismo è una versione del socialismo la quale riconosce le difficoltà del comunismo e non contempla l'abolizione della proprietà privata e dell'eredità, e si dichiara favorevole ad una distribuzione del prodotto tra capitale e lavoro, dopo aver garantito, però, un minimo di sussistenza a ciascun membro della collettività.

⁴⁹ Per approfondimenti consultare il loro sito basicincome.org

leopardo su tutto il Globo. Rispetto ai casi precedenti, questa nuovo vigore acquistato dall'idea del reddito di base, non solo può contare su un gran numero di sostenitori a livello mondiale (non è più un argomento estraneo a coloro al di fuori della cerchia ristretta degli “addetti ai lavori”) ma anche su dati empirici i quali confermano (lo si vedrà a breve quando si parlerà di *Conditional Cash Transfers*) diversi miglioramenti nella condizione delle persone più svantaggiate, quando viene data loro una somma di denaro senza richiedere alcun obbligo o alcuna condizione.

2.3 Il Reddito di Base e i suoi “simili”

Nel corso degli ultimi due secoli, parallelamente allo sviluppo del dibattito intorno al reddito di base, si sono registrati diversi esperimenti e progetti i quali, perlomeno relativamente ai risultati da voler perseguire, seguivano le orme di un'impostazione tipica del reddito di base.

Come suggerito da De Wispelaere e Stirton [2004], sono “*diversi i volti*” che possono assumere simili politiche assistenziali le quali, in qualche modo, si avvicinano al reddito di base. In molti casi, tali politiche, vengono considerate alla stregua di piccoli passi verso la realizzazione di un Basic Income “puro”. In altri casi, mirano a neutralizzare, o comunque a ridurre, i problemi di fattibilità politica legati a simili proposte.

La “dotazione di base”

Il Reddito di Base e la dotazione universale hanno diversi aspetti in comune: sono entrambi pagati in denaro, su base individuale, senza alcuna verifica della condizione economica o richiesta di condizionalità legata al lavoro.

Vi sono, però, anche diversi punti di attrito tra un reddito e una dotazione di base. Se il reddito di base mira a fornire una sicurezza economica lungo il corso di tutta la vita di un individuo, la dotazione di base punta a garantire a tutti eguali opportunità di partenza una volta compiuto l'ingresso nella vita adulta. In quest'ultimo caso, vi è un alto rischio che si possa sperperare il denaro ricevuto (essendo corrisposto in un'unica soluzione o al massimo in poche soluzioni) e

ritrovarsi in una situazione di indigenza e senza il sostegno di un reddito garantito. Infatti, il futuro di un individuo, si decide solamente in parte all'età di 21 anni.⁵⁰

Sono state avanzate diverse proposte relative ad una possibile dotazione di base, da parte, per esempio, di Thomas Paine, di Thomas Skidmore e – soprattutto – quella ideata da Bruce Ackerman e Anne Alstott, i quali proposero il cosiddetto *stakeholder grant*.⁵¹

Secondo la proposta di Ackerman&Alstott, sarebbe utile la presenza di condizioni, per quanto minime debbano essere: un diploma di scuola superiore e una fedina penale pulita sono due esempi (non è prevista alcuna condizione legata al mondo del lavoro). Soddisfatti tali requisiti, si potrebbe decidere di ricevere la cifra pattuita o in un'unica soluzione, oppure dividerla in quattro sussidi annuali da \$ 20,000 ciascuno.

Senza esaminare troppo nel dettaglio come intendessero finanziare la loro proposta, è importante notare come la sua impostazione richiami quella del reddito di base. Sebbene entrambi condividano il sostegno ad una redistribuzione progressiva, in cui sia l'individuo in quanto tale ad avere la preminenza su qualsiasi altra considerazione e/o discriminazione, è chiaro che le basi teoriche siano differenti. I due studiosi ritennero che, con una dotazione di base, si sarebbe permesso ad ognuno di poter fare investimenti rischiosi. L'importo ridotto, seppur costante e regolare, del reddito di base, non permetterebbe una simile scelta, o meglio, lo farebbe a condizione di dover attendere il tempo necessario (mesi o anni) affinché la somma messa da parte sia congrua all'investimento che si intenda compiere. Da una simile impostazione si evince come la dotazione di base abbia maggiormente a cuore gli impatti sul lungo periodo della vita degli individui, e non solo l'accrescimento del loro potere d'acquisto nel breve termine. Inoltre, un simile discorso ha importanti conseguenze anche a livello sociale: nel caso di una dotazione di base, infatti, verrebbe messo l'individuo nella condizione di poter fare dei progetti di vita (così come di spendere tutto il denaro in scommesse), andando ad impattare positivamente sul capitale umano e sul senso di solidarietà nelle comunità. Si promuoverebbe, con il passare del tempo, un senso comune che condanni lo spreco della dotazione ricevuta, in modo che – di generazione in generazione – siano sempre maggiori i risultati a livello sociale, alimentati da un uso corretto e lungimirante dei soldi ricevuti.

Le principali critiche alla dotazione di base – mosse in particolar modo da Van Parijs – fanno riferimento a quanto accennato prima, ossia alla possibilità che si spendano gli \$ 80,000 in breve

⁵⁰ Secondo quanto stabilito da Ackerman e Alstott al compimento dei ventuno anni, ciascuno/a avrebbe diritto a ricevere una somma di \$ 80,000 dal governo, per poter affrontare nel migliore dei modi l'età adulta.

⁵¹ Ackerman B., Alstott A., *Why stakeholding?*, Politics & Society, 2004 in Widerquist K., Noguera J.A., Vanderborght Y., De Wispelaere J. (a cura di), *Basic income. An anthology of contemporary research*, John Wiley & Sons, Ltd, West Sussex (UK), 2013

tempo e ci si ritrovi, così, senza nulla in mano. Situazioni di questo genere non possono essere escluse a priori, ma da parte loro, i sostenitori di una simile soluzione, non vedono perché si debba sacrificare una simile misura solo perché alcune persone non sarebbero in grado di beneficiarne (lo considerano un calcolo utilitaristico, il quale relega in secondo piano la libertà di scelta e l'autonomia delle persone).

Le possibilità di successo che una persona avrà nella sua vita, sono solo in minima parte determinate dalla dotazione ricevuta a 21 anni. Sono, invece, fortemente condizionate dalle capacità intellettuali, dalle attenzioni dei genitori, dalla qualità dell'istruzione, dalle relazioni sociali, dall'ambiente in cui si cresce e da tanti altri fattori. Sarebbero comunque i giovani più favoriti (ossia coloro che godano di maggior fortuna rispetto agli altri) a sfruttare al meglio e a trarre i maggiori benefici da una dotazione di base data loro in un'unica soluzione al compimento dei 21 anni di età, mentre coloro che difettano di alti livelli di intelligenza, di istruzione e di relazioni sociali, avrebbero enormi difficoltà a prendere decisioni in maniera coerente a ciò che ritengono sia la cosa giusta da fare per il proprio futuro.⁵²

L'imposta negativa sul reddito

Rispetto alla precedente proposta relativa alla dotazione di base, il sistema comunemente conosciuto come "imposta negativa sul reddito" sembra avere più possibilità di competizione con il reddito di base.

L'idea è stata resa popolare, tra i tanti sostenitori, dal premio Nobel per l'economia Milton Friedman (1912-2006). Egli è considerato il primo ad aver formulato una simile proposta (sebbene l'idea di "*negative tax*" fu coniata da Augustin Cournot nel 1838), da molti considerata come un'alternativa "di destra" al reddito di base.

Nella sua opera "*Capitalismo e libertà*" (1962), Friedman propose una radicale riforma del welfare system americano – da lui considerato come generatore di malessere piuttosto che di benessere – proponendo l'introduzione di una *negative income tax* la quale avrebbe sostituito, in maniera graduale, i programmi assistenziali vigenti (il contesto in cui si sviluppa tale idea è quello statunitense degli anni '60-'70 del XX secolo). Una tale misura, nella visione di Friedman, avrebbe

⁵² Van Parijs P., Vanderborght Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017 p. 55

dovuto ridurre notevolmente lo spreco di denaro legato a simili politiche e, al contrario, avrebbe fatto in modo da sostenere i redditi dei più poveri in maniera concreta, piuttosto che distribuire denaro qua e là nella speranza che, in qualche modo, questo abbia ricadute positive sui poveri. Egli comunque non era a favore di un livello qualsiasi di imposta: infatti, sosteneva che doveva essere “abbastanza ridotta cosicché i contribuenti continuassero a voler pagare le tasse, bassa abbastanza da lasciare alle persone un sostanziale e costante incentivo a guadagnare autonomamente al di fuori del programma” [Friedman, 2010].

Seppur la proposta di Friedman si avvicini, in particolare per quel che riguarda i fini (lotta alla povertà e redistribuzione dei redditi), alla concezione propria di reddito di base, le due misure divergono in diversi punti. In primis, non sarebbe l'individuo ad essere considerato come base di riferimento dei trasferimenti positivi e negativi, bensì il nucleo familiare, uno dei principali limiti, secondo l'opinione di coloro favorevoli al reddito incondizionato e universale, delle misure di reddito minimo; l'entità del gettito fiscale, a sua volta, sarà ponderato sui redditi di tutti gli appartenenti ad una data famiglia e non sulle condizioni di ogni singolo individuo.

Considerata l'importanza che, in un sistema di imposta negativa, avrebbero sia i trasferimenti attivi (a coloro al di sotto della soglia spetterebbe un beneficio) sia quelli passivi (a partire da un punto stabilito, il credito verrà trasformato in pagamento), l'unica fonte di finanziamento che possa sembrar plausibile è la tassazione sul reddito. Il reddito di base, invece, come si è analizzato nel primo capitolo, può essere finanziato anche da altre fonti, sebbene, ad oggi, rimanga il reddito da lavoro l'alternativa più concreta.

Per quel che riguarda le condizioni legate al beneficio di un sistema di imposta negativa sul reddito, sebbene non dovrebbero esserne previste di particolarmente stringenti, non è automatico che siano del tutto assenti. A tal proposito, è esemplare il *Piano di Assistenza alle Famiglie*⁵³ avviato dal presidente Nixon. Dopo diversi anni e nel mezzo di una serie di avvenimenti turbolenti – tra cui la bocciatura iniziale dello stesso FAP (Family Assistance Plan) e lo scandalo *Watergate* – il programma fu infine respinto⁵⁴ nel 1974 ed entrò in vigore il sistema tutt'ora operante, l'Earned Income Tax Credit. Questo evento segnò la conclusione, negli Stati Uniti, di quel fervente dibattito che aveva toccato a volte in maniera più diretta, altre volte in maniera più timida, l'idea del reddito di base.

⁵³ Mirava all'abolizione del programma vigente a sostegno delle famiglie povere, combinando invece un reddito minimo garantito con aiuti ulteriori per i lavoratori, schema che molto si avvicinava a quello dell'imposta negativa sul reddito. Il diritto all'imposta negativa veniva però subordinato alla disponibilità al lavoro, elemento inconciliabile con il Reddito di Base.

⁵⁴ Fu ritenuto da alcuni – come la National Welfare Rights Organization – una misura troppo timida; da altri, al contrario, come la Camera di Commercio degli Usa, ritenuta troppo audace, nel senso che temevano che avrebbe disincentivato i lavoratori ad accettare lavori pagati poco.

Un altro elemento critico della struttura dell'imposta negativa, probabilmente quello che più di tutti segna un distacco dal reddito di base, riguarda le tempistiche. Chi versa in una condizione tale da avere difficoltà anche solo ad arrivare al termine del mese, non può nella maniera più assoluta attendere la fine dell'anno d'imposta per ricevere il denaro che dovrebbe impedire loro di morire di fame, motivo per cui una simile impostazione dovrebbe contemplare una procedura di pagamento anticipato. Nel mettere a punto sistemi e amministrazioni dedite ad una procedura di pagamento anticipato, è alto il rischio di commettere gli stessi errori tipici dei sistemi a reddito minimo condizionato, i quali spesso causano bassi livelli di take-up a causa, principalmente, di motivi di stigma.⁵⁵

Oltre alla proposta avanzata da Friedman, negli stessi anni, sempre negli Stati Uniti, ci fu un'altra corrente di pensiero che considerò seriamente il reddito di base.

Merita di esser menzionato l'economista di Yale e premio Nobel per l'economia James Tobin (1918-2002), il quale – in una serie di articoli – difese strenuamente quello da egli definito un "*credito d'imposta*".

Come accennato, si distaccava dall'impostazione di Friedman, concependo una tale misura non come mezzo al fine di sostituire in toto il sistema di programmi assistenziali e previdenziali in vigore negli Stati Uniti in quel periodo, quanto piuttosto per riconfigurare le componenti rivolte ai ceti più deboli degli istituti già esistenti, in modo da ottenere miglioramenti dello status economico e sociale dei poveri e, in particolare, dei neri. La proposta di Tobin risultò essere ancor più eclatante, visto il periodo di forte tensione razziale che stavano vivendo gli Stati Uniti in quegli anni (tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta).

In ogni caso, Tobin sostenne che, ad ogni nucleo familiare, si sarebbe dovuto attribuire un credito di base in misura variabile relativamente alla composizione dello stesso; inoltre, si sarebbe potuto integrare tale credito con i redditi provenienti dal lavoro o da altre fonti, tassati ad aliquota uniforme (flat-rate tax).

Nello stesso periodo, intervenne nel dibattito nazionale un'altra eminente personalità scientifica, l'economista di Harvard John Kenneth Galbraith (1908-2006), autore de *La società opulenta* [1963]. Egli, si rivelò scettico circa una possibile efficacia del reddito minimo garantito, ponendo fiducia nell'utilizzo di mezzi meno diretti, quali, ad esempio, un miglioramento dell'istruzione o il risanamento delle aree degradate, in modo da investire in capitale umano. In ogni caso, nel corso della sua vita, cambiò diverse volte opinione, passando da posizioni favorevoli ad altre contrarie al reddito di base, arrivando a sostenere che:

⁵⁵ T. Piketty [1999] indica, oltre allo svantaggio legato alla maggiore stigmatizzazione dei destinatari, anche quello della cosiddetta "trappola d'incertezza" che genera: "Poiché lavorare per qualche mese potrebbe farmi perdere il sussidio previsto dal sistema di reddito minimo per un certo periodo dopo la fine di questo periodo di attività, allora perché correre questo rischio?".

Ad ognuno dovrebbe essere garantito un reddito di base decente. Un paese ricco come gli Stati Uniti può ben permettersi di tenere tutti fuori dalla povertà. Alcuni – si dirà – approfitteranno del reddito per non lavorare. È già così oggi con un welfare, come viene definito, più modesto. Accettiamo che i poveri, come i ricchi, possano accedere al tempo libero e agli svaghi.⁵⁶

John Galbraith e James Tobin, fecero parte della squadra elettorale del candidato alla presidenza degli Stati Uniti George McGovern. Questi – in lizza alle primarie del Partito Democratico contro il presidente in carica Nixon – inserì nel suo programma la proposta di un reddito di base sotto forma di *demogrant*.⁵⁷ Tale programma consisteva nel pagare ad ogni americano una rata annuale di \$ 1,000, senza richiedere nulla in cambio. Le critiche ricevute indussero il candidato a ritirare questa iniziale proposta virando verso forme più blande; in particolare si dichiarò favorevole ad uno schema che potesse garantire un sostegno al reddito solamente per i poveri inabili al lavoro. Le elezioni presidenziali del novembre 1972 che videro la vittoria schiacciante di Nixon, coincisero con la fine della breve ma spettacolare apparizione dell'idea di reddito di base nel dibattito statunitense.

Dividendo sociale

Nella prima metà del XX secolo, in Gran Bretagna, iniziò ad acquistare vigore l'idea del *social dividend*. Il primo a formulare una prima teorizzazione di dividendo sociale e ad utilizzare per la prima volta il termine *basic income*, fu l'economista di Oxford George D.H. Cole (1889-1959).⁵⁸

Egli sostenne che la capacità produttiva di cui potevano godere la maggior parte delle persone in quegli anni, fosse frutto di una combinazione tra gli sforzi compiuti dagli individui che, precedentemente, hanno posto le condizioni necessarie affinché ciò avvenisse e, dall'altra parte, di quell'eredità sociale costituita dall'avanzamento e dai progressi delle tecnologie edificate nel corso dei secoli. Per questi motivi, nessuno aveva il diritto di reclamare come proprio esclusivo merito un ipotetico benessere sociale ma, al contrario, si sarebbero dovuti redistribuire equamente tra la popolazione i profitti di tutte le attività.

⁵⁶ Lecture di J.K. Galbraith alla London School of Economics, 1999

⁵⁷ Caratteristica essenziale dei demogrants è che il pagamento sia fatto a tutte le famiglie del gruppo dei potenziali beneficiari, indipendentemente dal reddito" [Tobin].

⁵⁸ Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017

Politicamente meno attivo, ma probabilmente più conosciuto, fu un altro economista di Oxford e premio Nobel per l'economia: James Meade (1907-1995).

Egli difese il dividendo sociale con una tenacia ancor maggiore rispetto al “collega” J. Cole.

L'idea, rintracciabile già nei suoi scritti risalenti agli anni '30 del XX secolo, viene presentata come ingrediente fondamentale di un'economia giusta ed efficiente. La stessa impostazione verrà ribadita e rafforzata nel suo progetto *Agathotopia*⁵⁹ [1989-1995] : una delle possibili soluzioni ai problemi causati dalla disoccupazione e al macro problema della povertà, potrebbe venir fuori dalla collaborazione fra capitale e lavoro, oltre che da un dividendo sociale finanziato dalle risorse pubbliche.

Nonostante questi studiosi impressero una spinta notevole alla diffusione dell'idea di reddito di base, tale processo avviato in Gran Bretagna si arrestò: la svolta politica necessaria ad una concreta affermazione delle proposte avanzate non si verificò e si preferì optare, in maniera “conservatrice”, per una combinazione tra previdenza sociale e componenti residuali di assistenza pubblica.

Reddito di Partecipazione

Il reddito di partecipazione, più che un “cugino” del reddito di base, può essere considerato una sua versione di “compromesso”.

Il primo a formulare l'idea di reddito di partecipazione è stato Anthony Atkinson: egli partì dal presupposto che fosse fondamentale assicurarsi il consenso politico, oltre che dell'opinione pubblica in generale, nei confronti di una proposta che, mai come prima nella storia recente, tende a separare il reddito dal contributo lavorativo che viene dato. A tal fine, è fondamentale trovare un punto d'accordo tra le parti: non tanto sul principio dell'assenza della “prova dei mezzi” né tantomeno sul principio di indipendenza, quanto sull'incondizionalità del pagamento. È necessario, sostiene Atkinson, che coloro in grado di contribuire al benessere della società lo facciano, ma non esclusivamente tramite il lavoro tradizionalmente inteso, ma anche attraverso altre modalità:

⁵⁹ Lo Stato dovrebbe possedere la maggior parte della ricchezza capitale in modo da poter redistribuire i guadagni e i profitti da questa ricavati sotto forma di Dividendo Sociale a ciascun cittadino. Dovrebbe cioè essere dato loro un reddito di base non tassabile, il quale andrebbe a sostituire i sussidi in vigore (per i disoccupati, per malattia ecc.) da un singolo reddito di base, finanziato dalle entrate fiscali dello stato. A loro volta, queste entrate dovrebbero essere prelevate principalmente dall'inasprimento della tassazione sull'inquinamento atmosferico, dei terreni, dei mari, penalizzando l'uso di automobili e mezzi privati piuttosto che incentivare quello dei mezzi pubblici ecc. la fiducia in una tassa sull'inquinamento (i quali effetti in termini di risultati ed incentivi sono socialmente desiderabili) piuttosto che altre tipologie di tasse – come quella sul reddito, i cui effetti sul lavoro e sul fare impresa sono socialmente non desiderabili – permette che un adeguato livello di reddito di base possa essere sostenuto a costi di sociali relativamente bassi.

Tramite il lavoro salariato a tempo pieno o parziale o il lavoro autonomo, l'istruzione, la formazione o la ricerca attiva di un impiego, la cura domestica di bambini o anziani, o ancora il volontariato regolare in associazioni riconosciute [...] di circa trentacinque ore settimanali e costoro potrebbero dare il proprio contributo per una parte di questo monte ore.

Contrariamente agli schemi condizionati esistenti, la condizione di partecipazione prevista dalla formulazione dell'economista britannico, non include nel novero delle attività solamente quelle salariate, o comunque la ricerca attiva di un impiego, ma allarga il proprio raggio includendo anche attività quali, ad esempio, prendersi cura di un bambino o di un parente malato, contribuire al lavoro in vesti di volontario in particolari settori, organizzare e gestire dei servizi a livello di quartiere, e così via.

Il principale scopo di una simile proposta, come accennato poc'anzi, è incrementare la sua sostenibilità politica e la sua bontà agli occhi sia della società civile che dei dirigenti politici. I costi, siano essi diretti o di natura tecnica, non saranno più bassi di quelli stimati per il reddito di base: al contrario, il costo di un programma che preveda il reddito di partecipazione, sarà significativamente più alto dei costi di un programma di mero reddito di base dello stesso ammontare, anzitutto in ragione dei controlli necessari al corretto funzionamento del primo, e in secondo luogo a causa delle controversie cui, un simile istituto, darebbe origine (non era intenzione di Atkinson quella di ridurre i costi, quanto di rendere la manovra politicamente accettabile)⁶⁰. Inoltre, il reddito di partecipazione, sembra richiedere un apparato amministrativo imponente che stabilisca quale sia la "quantità" minima di tutte le attività che non siano lavori propriamente definiti, sufficiente a poter godere del reddito di partecipazione⁶¹. Un'altra difficoltà da non sottovalutare, verrebbe dall'esigenza di distinguere un'attività che appartenga all'ambito artistico, quindi considerata socialmente utile secondo il ragionamento fatto da Atkinson, da una che venga compiuta per semplice svago personale. La soggettività insita nel compiere tali scelte e nel discriminare un caso dall'altro, finirebbe per snaturare eccessivamente un reddito di partecipazione che voglia accostarsi all'impostazione del reddito di base.

Un'alternativa che eviti, almeno in parte, un'eccessiva intromissione da parte degli organi amministrativi, potrebbe consistere nello svolgimento di diverse tipologie di servizio comunitario obbligatorio, della durata di qualche settimana o di qualche mese, il quale, se venisse concepito nella giusta maniera, favorirebbe un processo di maggiore inclusione e del conseguente rafforzamento della coesione sociale.

⁶⁰ Il reddito di partecipazione viene criticato da Andy Stern, il quale sostiene che – alla fine – risulterebbe essere troppo stratificato e complicato affinché diventi realtà.

⁶¹ Si avrebbe anche un impatto poco gradevole sullo stesso mondo del volontariato: le associazioni, infatti, avrebbero l'ingrato compito di monitorare la regolare frequenza dei propri "volontari". Tobin, a proposito, suggerisce che sarebbe sufficiente un'auto-dichiarazione da parte del beneficiario, in modo da provare il suo impegno nello svolgimento di un monte ore minimo dedicato ad attività socialmente utili.

Credito di imposta sui redditi da lavoro

Una variante dell'imposta negativa sul reddito è quella del credito di imposta uniforme e rimborsabile. Il più noto di questi schemi tutt'ora in vigore è lo *Earning Income Tax Credit (EITC)*, schema vigente negli Stati Uniti che si basa su un credito d'imposta rimborsabile riservato ai lavoratori con bassi stipendi.⁶²

A differenza dell'imposta negativa, il credito d'imposta non è uniforme ed è funzione dei soldi guadagnati, ossia del reddito da lavoro (non del reddito totale).⁶³ Un'altra importante differenza consiste nel fatto che, mentre in un sistema di imposta negativa e ancor di più in uno di reddito minimo condizionato, un incremento dei redditi più bassi determina una riduzione dei benefici, nei sistemi EITC, al contrario, si determina una crescita dei benefici nello scaglione di redditi inferiore. In particolare, si avrà una crescita del credito in maniera proporzionale all'aumento del reddito da lavoro, sino ad arrivare ad un livello in cui si stabilizzerà e, successivamente, decrescerà fino a che, credito e reddito da lavoro, si incrocino in uno stesso punto. L'unità di riferimento considerata è il nucleo familiare e non il singolo individuo, ma ciò che lo rende poco simile al reddito di base vero e proprio, è il suo esclusivo appannaggio a favore dei poveri che lavorano: per i disoccupati, un tale sistema, non fa assolutamente nulla.

⁶² Per l'impatto che ha sul reddito netto, Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017 p. 72

⁶³ Non va dimenticato che la maggioranza degli americani, indipendentemente dal colore politico, è concorde sull'importanza del lavoro.

3. Il reddito di base nel XX e nel XXI secolo

All'incirca un secolo fa, la maggior parte dei paesi europei passò da un orientamento che considerava la povertà come un qualcosa di imputabile alla volontà degli individui, ad un approccio il quale invece mirava a colpire alla radice la condizione stessa di indigenza. Negli USA, al contempo, si rafforzava proprio quel credo secondo cui era il comportamento di coloro in condizione di bisogno ad esser la principale causa della situazione in cui versavano. Queste erano le principali tendenze diffuse nel Nord "sviluppato".

Negli ultimi trent'anni del XX secolo, dal territorio statunitense, si diffuse quella dottrina passata alla storia con il nome di "*Washington Consensus*", la quale sosteneva che il libero mercato (non solo a livello nazionale ma soprattutto a livello globale) potesse creare una crescita tanto veloce quanto sostenibile, comportandosi come una "*marea che alza tutte le barche*" [Kennedy J.F., 1917-1963], in particolar modo nel caso dei Paesi più poveri. Purtroppo, tale modello si rivelò inefficace e a tratti dannoso. Aumentarono, infatti, le persone in stato di povertà e - al contempo - si allargò la forbice dei redditi, con logiche ripercussioni sull'aumento delle diseguaglianze nazionali e globali.

La risposta del Nord agli esiti fallimentari della dottrina del Washington Consensus (si pensi alla crisi delle cosiddette *Tigri asiatiche* nel 1997) furono i famosi "*Millennium Development Goals*". Presentati come obiettivi fondamentali verso cui puntare in termini di sviluppo economico e sociale, miravano a un incremento della spesa in settori chiave a tale fine. In realtà, seppur con uno stile rinnovato, la nuova impostazione del Nord risentiva profondamente della mentalità occidentale appartenente alla "vecchia scuola", la quale tendeva (e tende) a sovrapporre gli interessi del mercato e dello Stato alle richieste provenienti dalle realtà locali.

3.1 Conditional Cash Transfers (CCT)

Fu sul finire del XX secolo che un gruppo composto inizialmente di sei Paesi (Messico, Brasile, Sud Africa, India, Cina e Indonesia), avviò un processo di revisione e sostituzione del paradigma neo-liberale sino ad allora protagonista indiscusso della scena mondiale in tema di misure assistenziali, il quale relegava lo Stato – e pertanto il valore stesso di una giusta ed equa redistribuzione - ad un ruolo secondario, ponendo cieca fiducia nel mercato e nelle sue capacità di promuovere il benessere sociale. Le spese sociali e di welfare furono tagliate in misura sempre maggiore e il fatto che le diseguaglianze continuassero a crescere veniva visto – in particolare dai più fervidi sostenitori neo-liberal – addirittura come un elemento positivo, dal momento che, in tal modo, sarebbe aumentata la competitività.

Con i Millennium Development Goals – nonostante si registrò un importante incremento della voce relativa alle spese sociali ed assistenziali, oltre che un parallelo aumento del sostegno internazionale – fu ancora una volta ribadita la posizione del Nord, la quale considerava i poveri come unici responsabili della loro condizione (perlomeno nel lungo periodo), accusandoli di scarso impegno nella vita sociale (come ad esempio mandare i figli a scuola).

Sia l'impostazione riconducibile al neo-liberalismo sia quella relativa ai Millennium Development Goals, avevano fallito nel loro compito di portare sviluppo e progresso nei paesi più arretrati. Inoltre, il modello di protezione sociale propugnato dal Nord era basato su programmi di assicurazione i quali partivano dal presupposto che fosse l'uomo l'unico soggetto a lavorare all'interno di una famiglia (quindi l'unica fonte di reddito da lavoro del nucleo familiare), con un salario regolare e un contratto stabile, mentre in quasi tutti i Paesi in via di sviluppo – siano essi africani, sudamericani o asiatici – la maggior parte delle persone lavorava e lavora nel settore informale (soprattutto nel comparto agricolo), senza alcuna tutela e senza alcun tipo di assicurazione sociale. Gli stati del Sud, a loro volta, risposero con esperimenti e progetti pilota di *Conditional Cash Transfers (CCT)*. I primi trasferimenti di denaro cominciarono a prendere piede in alcuni paesi in via di sviluppo negli anni '90 dello scorso secolo.⁶⁴

La risposta del *Global South* all'ennesima proposta dei Paesi sviluppati, questa volta fu decisa e radicale. Una prima differenza che si nota rispetto all'impostazione del Nord riguardava la diversa concezione che si aveva della povertà: nel Sud, infatti, la maggior parte della popolazione

⁶⁴ Hanlon J., Barrientos A., Hulme D., *Just give money to the poor*, VA, USA, Kumarian Press, 2010

considerava la società, e non gli stessi individui, causa principale, se non unica, della loro condizione di povertà. Si concesse maggior potere decisionale all'apparato centrale dello stato, il quale avrebbe avuto il compito fondamentale di organizzare, implementare e gestire la redistribuzione di reddito tra la popolazione povera, piuttosto che lasciare ai meccanismi del mercato il compito di alleviare la condizione dei più disagiati.

Questi *trasferimenti in denaro* segnarono un'importante svolta nella lotta alla povertà. Non vennero proposti, infatti, come una misura temporanea, un salvataggio di emergenza o della carità, non consideravano coloro in condizioni di povertà responsabili della loro situazione. I CCT, al contrario, furono posti in essere in quanto garantivano a tutti la possibilità di disporre di condizioni di vita che potessero definirsi quantomeno dignitose. Come obiettivo, non hanno solo quello di ridurre la povertà nell'immediato, ma puntano anche ad infondere, tra i beneficiari, fiducia e voglia di mettersi in gioco, in modo da sviluppare nuove forme di fare imprenditoria e di fare economia e, in ultimo luogo, di aumentare il proprio reddito.

È stato questo lo spirito che ha mosso i primi Conditional Cash Transfers attuati in America Latina e nell'Africa sub-sahariana, in opposizione al credo diffuso tra le potenze internazionali e i vari donors, i quali ritenevano che fossero loro gli unici ad avere la consapevolezza di cosa fosse meglio fare e di quali politiche attuare affinché si potessero aiutare le fasce di popolazioni in povertà del Sud del Mondo, senza mai considerare il fatto che potessero essere gli stessi individui poveri a poter valutare, meglio di chiunque altro, ciò che in una simile condizione di povertà possa essere considerato fondamentale alla sopravvivenza, e allo stesso tempo che rispetti la dignità di tutti gli uomini.

I dati empirici hanno dimostrato effettivamente che il denaro ricevuto dalle famiglie che si trovano in condizione di povertà, il più delle volte viene utilizzato in maniera saggia e creativa, oltre che razionale, investendolo in ciò che avrebbero sempre desiderato fare (ma che erano impossibilitati a fare, data la mancanza di denaro): mandare i propri figli a scuola, migliorare l'alimentazione, fare le necessarie visite mediche, comprare le medicine, ecc. senza che qualcun'altro potesse influenzarne o vincolarne le scelte.

Una delle principali critiche a riguardo, mosse dapprima ai conditional cash transfers e, successivamente al reddito di base, riguarda la possibile tendenza all'ozio che si rischierebbe di diffondersi tra coloro che ricevono denaro pur non lavorando. In realtà, poter disporre di una base di denaro erogata in maniera regolare e dall'importo stabile, permette ai beneficiari del Reddito di Base di riuscire o perlomeno tentare di cambiare vita, di uscire dalla cosiddetta *trappola della*

povertà; anzitutto si è più disposti a correre il rischio di investire nel proprio futuro, il che per un contadino, ad esempio, può voler dire acquistare semi migliori per aumentare la produzione o nuovi macchinari, che a sua volta avrà ripercussioni positive sul commercio locale, ma può significare anche più tempo trascorso nella ricerca di un impiego.

I paesi maggiormente industrializzati hanno risposto ai cambiamenti portati dalla globalizzazione ai tradizionali modelli di assicurazione personale, come la minore importanza della famiglia, il declino dei lavori a tempo pieno e i conseguenti maggiori rischi legati al mondo del lavoro, ecc., riproponendo vecchi schemi, i quali in un modo o nell'altro ricalcavano impostazioni di controllo e di selezioni sui beneficiari che tenevano in scarsa considerazione questi stessi individui (la “prova dei mezzi” e le indagini sui comportamenti dei singoli individui, ad esempio).

I CCT non hanno il solo compito di combattere la povertà, senza dubbio un obiettivo lodevole, ma perseguono anche un altro obiettivo, i cui effetti si rendono concreti sul lungo periodo: in particolare, si registra una rinascita di quel sentimento di solidarietà che, storicamente, guida le comunità locali o i piccoli villaggi, in modo da sviluppare modelli di vita sostenibili e che siano coerenti con il contesto in cui si sviluppano.

Ogni Paese ha plasmato il proprio programma di cash transfers in maniera differente, non solo per quel che concerne l'allocazione e il controllo delle risorse stanziare, ma soprattutto in relazione agli obiettivi e alle priorità contingenti. A seconda di ciò che le istituzioni responsabili del finanziamento di tali politiche ritengono positivo e favorevole alla lotta contro la povertà e al conseguente raggiungimento del benessere sociale, i vari macro-obiettivi verranno combinati in misura differente e con diverse politiche. Vediamone alcuni dei principali obiettivi dei CCT.

- *Protezione e sicurezza sociale*: in questo caso, il denaro viene visto come mezzo utile nel perseguire obiettivi quali assistenza agli anziani, ai giovani e ai diversamente abili, cioè coloro che non possono essere “produttivi”. Mentre nei paesi sviluppati sono i sistemi previdenziali a svolgere questo compito, prevedendo per ciascuna categoria (anziani, non abili, giovani, ecc.) un apposito fondo nel quale gli individui versano i propri contributi, in quelli in via di sviluppo, a causa della diffusione dell'economia informale e la conseguente scarsa rilevanza dei programmi previdenziali, fa sì che si opti per soluzioni quali pensioni non-contributive, assegni per i bambini, ecc. Tra i beneficiari di simili programmi vi sono anche i cosiddetti *deserving poor*, ossia coloro che vorrebbero lavorare ma non possono (a causa di malattia/impedimenti, o perché hanno un raccolto distrutto da eventi climatici, e così via).

- *Sviluppo e crescita economica*: spesso è stato fatto notare che i governi non sarebbero in grado di implementare programmi di trasferimento di denaro fintantoché non si raggiunga una reale crescita economica; la realtà dei fatti ha dimostrato che è vero il contrario: i Cash Transfers sono essenziali per stimolare e far partire sia la crescita che lo sviluppo. In particolare, il denaro agisce in tal senso in tre modi principali: in primo luogo, i beneficiari investiranno maggior denaro nelle proprie attività – al fine di migliorarle e renderle più competitive – il che permetterà loro di guadagnare di più; in questo modo, la modesta quantità di denaro aggiuntiva di cui dispongono – sicuramente maggiore rispetto alla situazione precedente il varo del programma di CCT – verrà speso quasi esclusivamente nel commercio locale – cibo, vestiario, oggetti e quant’altro – incentivando così la crescita a livello micro-economico, e permettendo, in questo modo, l’avvio di una spirale positiva di crescita che, dal livello più basso e locale, finisce per avere ripercussioni sulla dimensione nazionale.
- *Capitale umano e rottura del ciclo di povertà inter-generazionale*: tipici programmi strutturati a tal fine sono quelli relativi all’alimentazione, alla salute e all’educazione. In particolare, si punta a minimizzare le differenze di partenza tra i più giovani, in modo che non sia un lusso riservato solo a coloro provenienti dalle famiglie più agiate il beneficio di un’educazione migliore, di cure sanitarie adeguate, di una formazione coerente, ecc. In questo modo, si intende rompere quel continuum di povertà che lega tra loro una generazione con quella successiva, una delle principali cause del fatto che, figli cresciuti in famiglie povere, si ritrovino nella medesima situazione di indigenza.⁶⁵
- *Diritti, equità e lealtà*: puntano a tutelare il diritto ad avere un adeguato standard di vita per ogni singola persona, in nome della sua dignità (importanti sono i trattati internazionali stipulati al fine di difendere i diritti fondamentali di tutti gli uomini e di tutte le donne, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani). Si punta ad aumentare il potere decisionale dei più “deboli”, in particolar modo quello delle donne. Infatti, queste sarebbero più libere di prendere decisioni circa il proprio futuro senza avere il pensiero di dover dipendere dal proprio marito (e dai sussidi che a

⁶⁵ Dati empirici hanno dimostrato che, una frequenza scolastica regolare, ha l’effetto di ridurre sia la povertà e l’insicurezza delle donne sia la povertà degli stessi bambini. Inoltre, si riduce di molto la malnutrizione infantile e si aumenta il tasso di scolarità. Nonostante sia evidente un’impronta paternalistica nel concepire una simile strategia, è largamente accettabile da parte dei beneficiari, oltre ad esserlo dalla comunità politica in generale.

questi vengono elargiti) e sarebbero più libere di valutare una proposta di lavoro senza pressioni e in totale autonomia.

A proposito dei CCT, è interessante sottolineare l'aspetto che riguarda i bambini. Sebbene, come visto in precedenza, tali politiche possano assumere diversi connotati e diverse impostazioni non necessariamente nel caso in cui prevedano esplicite condizioni legate alla salute dei bambini e alla frequenza degli istituti scolastici, è riscontrabile in tutte una certa enfasi posta sulla tutela dei minori (anche nel caso in cui si tratti di un programma apparentemente lontano da questi fini, come quelli relativi alle pensioni).⁶⁶ Tutti i CCT favoriscono un incremento delle iscrizioni scolastiche e della frequenza presso le stesse scuole, indipendentemente da quello o quelli che siano i fini manifesti del programma nello specifico.⁶⁷

Secondo stime delle Nazioni Unite, la malnutrizione o la sotto-nutrizione è causa di morte di circa un-terzo di tutti i bambini sotto l'età di 5 anni, e la maggior parte di queste morti potrebbe essere evitate con pochi dollari spesi in cibo.⁶⁸

In ogni caso, i trasferimenti in denaro hanno effetti differenti a seconda del periodo di implementazione considerato. Nel breve periodo riducono la povertà e alleviano le sofferenze.; nel medio periodo, permettono a molte persone di esercitare la propria autonomia decisionale e di "azzardare" dei piccoli investimenti al fine di incrementare il proprio reddito; infine, nel lungo termine, fanno sì che le generazioni siano sempre più sane e istruite, elemento fondamentale sia per un successo personale sia per il benessere della società nel suo complesso.

Oltre a combattere la povertà, i CCT hanno senza dubbio benefici sulla riduzione delle disuguaglianze. È bene ricordare che i paesi i quali hanno fatto registrare le più importanti diminuzioni del loro indice di Gini⁶⁹ – tra cui Messico, Brasile e Sud Africa – prevedono contemporaneamente l'attuazione di altre politiche sociali, per cui non è sempre facile discernere gli

⁶⁶ Caputo R.K., *Basic income guarantee and politics. International experiences and perspectives on the viability of income guarantee*, Palgrave Macmillan, USA, 2012

⁶⁷ In Messico, dopo aver avviato *Oportunidades* è stato registrato un aumento del 33% di iscrizioni alla scuola sino all'età di 9 anni, cosa che prima era circoscritta ad un numero molto ristretto di bambini. Inoltre, in Messico così come in Bangladesh con il *Female Secondary School Stipend Programme*, sono stati enfatizzati gli obiettivi verso un aumento del potere delle donne.

⁶⁸ Lo sviluppo delle capacità cognitive - oltre che di quelle motorie – ha luogo nei primi due anni di vita, e le mancanze accumulate in questi mesi – inerenti la capacità di apprendimento, di ascolto, lo stesso peso corporeo e altre ancora - non saranno poi colmabili. La malnutrizione è una delle principali cause di questi deficit, i quali si manifestano in età adulta, ad esempio, con un vocabolario più ristretto e conseguenti difficoltà di comunicazione e apprendimento.

www.onuitalia.it

⁶⁹ www.data.worldbank.org

effetti dei trasferimenti in denaro da quelli di altre misure (senza con ciò mettere in dubbio la loro desiderabilità).

3.1.1 - *Bolsa Familia in Brasile*

In Brasile, il primo passo fu compiuto dal presidente Cardoso negli anni '90 del XX secolo; successivamente, con il Governo del presidente Lula (eletto nel 2002), i programmi precedentemente introdotti furono ampliati (in termini sia di spesa che di numero di beneficiari). La *Bolsa Escola* – nato come sussidio per le famiglie a sostegno dei propri figli – divenne con il presidente Lula *Bolsa Familia*, allargando notevolmente la platea dei beneficiari. Tale misura assistenziale, per quanto pensata e implementata come sostegno ai poveri, presenta un'idea di fondo e un'impostazione che permettono di accostarla ad un vero e proprio reddito di base. Le uniche condizionalità che presenta – tra l'altro molto “blande” - sono legate alla frequenza della scuola da parte dei bambini (nonostante tale condizione venga verificata a distanza di diversi anni) e al sottoporre gli stessi alle regolari vaccinazioni e controlli medici.

Ad oggi, rimane il più grande programma al mondo di redistribuzione economica e di intervento monetario verso i poveri. Tra i principali benefici ottenuti dall'introduzione di tale programma, vi è anzitutto il miglioramento di molteplici indicatori legati alle condizioni sociali (oltre che miglioramenti immediati dal punto di vista economico) dei beneficiari. A tal proposito, è importante sottolineare l'impatto altamente positivo esercitato sull'*empowerment femminile*. E' stata accertata la crescita dell'autonomia delle donne attraverso la capacità di prendersi cura di sé e dei propri familiari, la possibilità di fare delle scelte ed essere, inoltre, percepite come cittadine portatrici di istanze individuali, e non solo come persone povere. Si ricordi, infatti, che nei sistemi di welfare strettamente legati al fattore lavoro, è comune la concezione della famiglia in cui l'uomo riveste il ruolo di *male bread-winner* (il maschio lavoratore che porta il salario a casa) mentre la donna ha il compito di occuparsi del *care-giving*, che comprende la cura dei bambini così come lo cura domestica. Nel Mondo odierno, in realtà, sono sempre più le donne che scelgono la carriera lavorativa; il fatto di poter disporre a titolo personale di un proprio trasferimento monetario, rende le donne potenzialmente più responsabili e libere di compiere delle scelte, non dipendendo in maniera esclusiva dal compagno/marito. Tale discorso, come vedremo in seguito, acquista ancora più importanza parlando del reddito di base.

Una delle criticità registrate nell'implementazione del programma brasiliano, riguarda il disagio provato da coloro che beneficiano di tale misura, soprattutto quando si trovano ad esporre la propria condizione pubblicamente (come nel caso delle interviste fatte ad alcune beneficiarie della Bolsa Familia)⁷⁰. È necessario che si crei un nuovo rapporto tra pubblica amministrazione e beneficiari, in modo tale che questi ultimi non provino disagio nell'esprimere la propria condizione di indigenza. Fintanto che sarà il lavoro il presupposto fondamentale alla titolarità dei diritti – tipico dei sistemi di welfare (o meglio *workfare*)⁷¹ occupazionale odierni – non vi saranno le condizioni necessarie, sia psicologiche che politiche, affinché tale rapporto possa essere rivisto in un senso più inclusivo ed rispettoso della dignità individuale.

In ogni caso, la *Bolsa Familia* è attualmente uno degli esperimenti concreti che più degli altri ha compiuto dei reali passi verso l'introduzione di un vero e proprio reddito di base. Nel 2010, i 1350 delegati presenti al congresso del PT (Partito dei Lavoratori), al tempo alla guida del Paese, grazie alla campagna del senatore Eduardo Suplicy⁷² votarono, all'unanimità, la proposta di inserire in futuro un reddito di base incondizionato (seppur pensato sotto forma di Imposta Negativa sul Reddito)⁷³.

3.2 - Esperimenti concreti/progetti pilota

Nei precedenti capitoli si è visto come, il dibattito intorno al reddito di base, si faccia sempre più incalzante e diffuso in diverse parti del Mondo. Parallelamente all'avanzare di proposte, ipotesi,

⁷⁰ G. Cordisco, *Un paese per tutti. Come il Brasile ha ridotto la povertà e promosso l'inclusione sociale: un'analisi del programma Bolsa Familia*, Filodiritto Editore, Bologna, 2016

⁷¹ Il *workfare* non è un sistema universale di assistenza sociale, come quello keynesiano: è garantito solo a chi ha i mezzi economici necessari per sostenerlo, oggi sempre di più tramite contributi versati a imprese e finanziarie private che gestiscono servizi assicurativi in materia previdenziale, sanitaria e di istruzione. Esso è complementare al *principio di sussidiarietà*, secondo il quale lo Stato può intervenire solo quando gli obiettivi posti non possono essere raggiunti in modo soddisfacente dal mercato privato (relegando lo stesso Stato ad un ruolo secondario, minimo).

⁷² Sostiene che “la via d'uscita è per la porta”, nel senso che il reddito di base è la risposta ovvia alla povertà. Nel suo *Renda de Cidadania* (2004), sostiene un reddito di cittadinanza universale, seppur da raggiungere con passi e progressi gradualmente (ad esempio introducendo, sul modello del Sud Africa, una pensione di base per tutti coloro che non ricevono una pensione formale, sebbene possa aumentare il numero di coloro che sarebbero tentati dal rimanere fuori dall'economia formale).

⁷³ Per quelli che sono i vantaggi del reddito di base a parere di Suplicy cfr. -Caputo R.K., *Basic income guarantee and politics. International experiences and perspectives on the viability of income guarantee*, Palgrave Macmillan, USA, 2012 p. 49

indicazioni, si registrano diversi esperimenti, alcuni su scala piccola altri dalla rilevanza ben più notevole.

Gli attori coinvolti nel finanziamento di queste sperimentazioni sono di vario genere e di varia natura: organismi internazionali, governi nazionali, enti locali e decentralizzati (ad esempio i comuni), ONG, filantropi, imprenditori, in particolare legati all'industria *tech* della Silicon Valley (come Y Combinator).

In primo luogo, dal momento che tali progetti vengono implementati in diversi parti del Mondo, a loro volta caratterizzate da contesti socio-economici molto differenti, rendono ipotizzabile l'introduzione del reddito di base "ad hoc" per ciascun Paese, piuttosto che un modello statico per tutti. Ciò che funziona per un Paese, difficilmente lo farà per un altro. In secondo luogo, si è passati da un discorso sulla desiderabilità di un reddito di base a quello della sua fattibilità, sia politica che economica. È abbastanza condivisa l'opinione che sostiene che l'introduzione *tout court*, che andrebbe cioè ad eliminare gran parte dei sistemi di welfare esistenti, non porterebbe grandi benefici al sistema in generale, ma al contrario potrebbe essere foriera di minacce.

In ogni caso, come dimostrato dalle esperienze in Finlandia e in Olanda, rendere concreti dei "semplici" progetti pilota richiede enorme impegno e un attivismo notevole. Un ruolo importante è svolto dalle campagne d'informazione verso la popolazione (estendendo il dibattito pubblico tramite programmi tv, film e documentari), fondamentale al fine di mobilitare la massa e coinvolgerla nel dibattito nazionale, in modo da renderla più attiva e partecipativa nei processi decisionali.⁷⁴

Analizziamo più nel dettaglio i principali esperimenti di reddito di base sino ad oggi implementati.

3.2.1 - Africa

Kenya

In Kenya è attualmente in corso il più grande esperimento di reddito di base mai condotto in tutto il Mondo, sia per numero di persone coinvolte sia per la sua durata prevista di ben 12 anni. Gran parte

⁷⁴ Per un approfondimento: Ferrigni N., Spalletta M., *Il reddito di cittadinanza raccontato dai giornali e percepito dai cittadini*, Gangemi Editore, Roma, 2017

del finanziamento proviene dalla ONG statunitense *GiveDirectly*⁷⁵, tra le organizzazioni non governative più attive sul fronte dei trasferimenti in denaro, la quale ha tra i suoi principali compiti quello di raccogliere fondi necessari all'avvio di progetti che diano direttamente soldi alle persone povere.

Nel progetto kenyota, sono stati raccolti ben 30 mln di dollari, molti dei quali finanziati dalle principali figure attive nella Silicon Valley (tra cui il co-fondatore di Facebook Dustin Moskovitz e Pierre Omidyar, il co-fondatore di eBay)⁷⁶. Una delle principali caratteristiche di questo esperimento consiste nel fatto che intende valutare non solo gli effetti relativi al poter disporre di più reddito nel breve periodo, ma anche – e soprattutto – quelli che si avranno una volta che i beneficiari saranno consapevoli del poter contare su una solida base economica su cui fare affidamento per i loro progetti futuri. In egual modo, verranno analizzati non solo i cambiamenti relativi alle singole vite degli individui, ma anche quelli inerenti il rapporto di questi con la comunità.

L'esperimento è stato lanciato all'inizio del 2018 e coinvolge 16,000 destinatari in 120 aree rurali del Paese; questi sono suddivisi in quattro gruppi: il primo è formato da 40 villaggi in cui vivono circa 6,000 persone. Ciascuna di queste riceverà una somma di denaro pari a \$ 22 al mese (\$ 0,75 al giorno) - pari a 2.271,50 scellini kenioti, circa metà del reddito medio nel Kenya rurale – per 12 anni. Un secondo gruppo invece è formato da 80 villaggi nei quali i beneficiari ricevono lo stesso ammontare di denaro, ma solo per due anni. Un terzo gruppo, formato da 100 villaggi, riceve la stessa cifra totale degli appartenenti al secondo ma in un'unica soluzione. Infine, nel quarto gruppo, i destinatari non ricevono alcuna somma di denaro.

Nel comparare i dati relativi al primo e al secondo gruppo, si avranno risultati interessanti circa il livello di imprenditorialità eventualmente incrementato in quegli individui consapevoli di poter contare su un flusso di trasferimenti stabile per i prossimi anni. Mettendo invece a confronto il primo gruppo con il terzo, si otterranno informazioni sugli effetti a lungo termine che avrà il reddito di base.⁷⁷ Infatti, se nel breve periodo i principali effetti riguardano la sfera economica, andando ad analizzare i dati relativi ad un periodo più lungo – a partire da 24 mesi dall'inizio del progetto – si possono esaminare altri aspetti oltre quello economico, come ad esempio il modo in cui viene utilizzato il tempo durante la giornata – nel lavoro, nell'ozio, nello studio, nella comunità – oppure gli effetti sul “fattore rischio” – quindi ad esempio la propensione a migrare o ad avviare un'attività

⁷⁵ www.givedirectly.org

⁷⁶ <https://www.bin-italia.org/kenya-continua-la-piu-grande-sperimentazione-reddito-base-al-mondo/>

⁷⁷ Downes A., Lansley S. (a cura di), *It's basic income. The global debate*, Policy Press, UK, 2018, p. 191

in proprio – o ancora quello riguardante la questione di genere – in particolar modo per quel che concerne l'aumento dell'empowerment femminile.

Namibia

Quella della Namibia è probabilmente, ad oggi, una delle sperimentazioni più rilevanti e probabilmente meglio riuscite nel contesto internazionale.

Tale esperimento – il primo del genere in tutto il Mondo – si svolse tra il gennaio 2008 e dicembre 2009, nel villaggio di Otjivero⁷⁸: furono coinvolti circa mille adulti sotto i sessant'anni (bambini compresi), i quali ricevettero per almeno un anno un reddito di base incondizionato di 100 dollari namibiani al mese (circa 8 dollari statunitensi e corrispondenti al 2% del PIL pro capite della Namibia all'epoca), mentre coloro dai sessanta anni in su continuarono a ricevere la loro pensione statale di oltre 500 dollari namibiani. L'unica condizione riscontrabile era la richiesta di un'attiva partecipazione da parte dei beneficiari nella buona riuscita del progetto: veniva chiesto loro di fornire informazioni, suggerimenti, consigli durante lo svolgimento di tale esperimento, in modo da apportare modifiche laddove necessario. Un limite di tale progetto, relativo all'aspetto organizzativo, è la mancanza di un gruppo di controllo parallelo a quello dei beneficiari, elemento fondamentale ogni qualvolta si intenda compiere degli esperimenti (non solo sociali, ma anche scientifici).

Il programma avviato in Namibia, a differenza di quello visto in Kenya, non fu finanziato tramite crowdfunding; il costo è stato di circa 1,6 miliardi di dollari namibiani all'anno, corrispondenti a circa il 2,3% del PIL pro capite del tempo. Nonostante si tratti di cifre importanti, un tale finanziamento potrebbe essere sostenuto senza particolari problemi nel caso in cui si intenda avviare una preliminare revisione del sistema fiscale che preveda un leggero aumento dell'IVA locale parallelamente ad un incremento della tassazione sul reddito o, in alternativa, l'istituzione di un fondo economico alimentato dai proventi relativi alla tassazione dello sfruttamento delle risorse naturali, di cui il territorio namibiano è particolarmente ricco.

Tale iniziativa nacque grazie al *Basic Income Grant Namibia Pilot Project*, un'iniziativa fortemente voluta da diverse associazioni e reti di vario tipo namibiane e in particolar modo dalla Chiesa

⁷⁸ Fu scelto questo villaggio per la sua limitata estensione, per la facile accessibilità e per la situazione di estrema povertà e disoccupazione, oltre che di mancanza di cibo. La maggior parte dei residenti erano persone che non avevano idea di dove poter andare e le quali non nutrivano alcuna aspettativa per il loro futuro.

evangelica luterana, che vedeva in prima fila il vescovo Zephania Kameeta,⁷⁹ uno dei più grandi sostenitori dei diritti umani e tra i più fieri oppositori all'apartheid.

I principali risultati registrati dall'esperimento in Namibia in un solo anno dal suo avvio registrarono importanti miglioramenti relativi a diversi aspetti sia della vita individuale sia di quella comunitaria: il tasso di malnutrizione dei bambini è sceso dal 42% al 17%, la percentuale di coloro al di sotto della soglia di povertà (qui considerata come il livello minimo di beni alimentari necessari alla sopravvivenza) è passata dal 76% del novembre 2007 al 37% in un solo anno, il tasso di coloro impegnati in attività di micro-imprenditorialità è passato dal 45% al 55%⁸⁰, il tasso di bambini malnutriti è crollato dal 42% del novembre 2007 al 17% del giugno 2008 sino al 10% del novembre dello stesso anno, la percentuale di coloro che abbandonavano gli studi è clamorosamente passata dal quasi 40% del novembre 2007 allo 0% del novembre 2008, è aumentato di sei volte il numero delle persone in cura per l'AIDS, è aumentata la frequenza scolastica e l'apprendimento dei bambini, sono diminuiti i furti così come il tasso di criminalità, sono aumentate le cure mediche, è aumentata l'autonomia delle donne all'interno del nucleo familiare, permettendo loro di compiere scelte in maniera (quasi) autonoma. Inoltre, il fatto che sempre più genitori fossero in grado di poter pagare la tassa scolastica, ha generato un circolo di crescita anche nelle stesse scuole, le quali hanno aumentato le proprie entrate da re-investire in migliorie agli edifici, nell'acquisto del materiale scolastico, dei libri di testo e così via.

Uganda

In Uganda il progetto guidato dall'associazione non governativa belga *Eight*⁸¹, nata nel 2015, ha preso piede nel 2017 e ha una durata prevista di due anni⁸². Il finanziamento è stato sostenuto interamente dalla ONG, senza alcun ausilio da parte del governo (così come in Kenya).

⁷⁹ Nel 2015 è diventato Ministro contro la povertà e per la previdenza sociale, avviando numerosi incontri con gruppi provenienti da tutte e 14 le regioni che compongono la Namibia al fine di progettare insieme nuove politiche di lotta alla povertà. Nel 2017, ormai ex vescovo, ha sostenuto la possibilità di introdurre un reddito di base per i genitori tra i 19 e i 59 anni.

⁸⁰ Si è visto che il reddito di base stimolava le persone ad aumentare il reddito familiare dedicandosi ad attività quali la realizzazione di mattoni per l'edilizia, il fare il pane o cucire abiti. A sua volta, questo meccanismo alimentava le economie locali, sfatando il mito secondo cui un reddito di base possa favorire la svogliatezza e la dipendenza dal beneficio stesso, mancando gli stimoli e le motivazioni.

⁸¹ Fondata da Maarten Goethals, un giovane giornalista e scrittore con un'esperienza di ben 14 anni nel campo della cooperazione e dello sviluppo, insieme al produttore di film Steven Janssens. www.eight.world

⁸² Costituirà la base di un film-documentario, *Village One*.

L'esperimento consiste nel dare a tutte e 50 le famiglie presenti nel villaggio della regione Fort Portal un reddito di base. Allo stesso modo del Kenya e della Namibia, si intende dare una somma di denaro⁸³ a ciascun abitante del villaggio⁸⁴ in cui viene svolto l'esperimento. Il progetto è iniziato nel 2017 e dovrebbe durare due anni. È stato chiamato Eight perché sono otto i dollari a settimana con i quali, in Uganda, si può provvedere ad un reddito di base per una persona adulta e due bambini. Una particolarità di tale progetto, insieme agli altri sostenuti dalla ONG Eight, è il fatto di riportare sotto forma di documentari i cambiamenti che si registrano nella vita di alcuni tra i beneficiari di tali progetti, oltre che nella vita comunitaria⁸⁵.

Gli effetti dell'esperimento avviato in Uganda non sono ancora riscontrabili, ma è interessante notare un dato. Nel 2012, l'Uganda ricevette circa \$ 1,700,000,000 destinati allo sviluppo, sia da iniziative private sia, soprattutto, dai governi, ONG e Organizzazione delle Nazioni Unite. Attualmente, la popolazione dell'Uganda conta circa 36,000,000 di individui; ciò vuol dire che, se si dividesse l'ammontare complessivo delle donazioni ricevute dal governo ugandese per tutti i cittadini regolarmente registrati, ognuno potrebbe beneficiare di circa \$ 46,5 a persona ogni anno. Che corrispondono a \$ 223 a famiglia annuali. Dal momento che il Governo dell'Uganda ha fissato, in maniera del tutto autonoma, la soglia di povertà a \$ 244 all'anno per famiglia, si nota come le due cifre siano incredibilmente vicine.

3.2.2 - India

Madhya Pradesh

Un problema che affligge tutta l'India, e lo stato del Madhya Pradesh in particolare, riguarda la condizione di precarietà in cui versano la maggior parte dei contadini e delle loro famiglie. Le politiche attuate negli ultimi decenni dai governi indiani, basate esclusivamente sui sussidi, non hanno fatto che peggiorare la situazione. Ad oggi, infatti, più del 77% della popolazione vive con meno di \$ 0,37 al giorno, sebbene il Paese abbia fatto registrare grandi tassi di crescita dall'inizio

⁸³ Si segue il criterio proposto da Guy Standing, ossia di stabilire l'ammontare del reddito prendendo come parametro il 30% del reddito corrispondente alla fascia di redditi più bassa.

⁸⁴ Per la precisione vi sono 58 adulti e 88 bambini.

⁸⁵ <http://villageone.film/>

del XXI secolo (insieme alla Cina, è il Paese che ha fatto registrare i più alti tassi di crescita mondiali).

Il progetto pilota denominato il Madhya Pradesh Unconditional Cash Transfers Project (MPUCT), condotto tra il giugno 2011 e il novembre 2012 nel villaggio di Panthbadodiya,⁸⁶ nello stato indiano del Madhya Pradesh, è stato fortemente voluto dall' *Associazione del Lavoro Autonomo delle Donne (SEWA)*⁸⁷ – un sindacato che da quaranta anni difende i diritti delle donne con redditi bassi – in stretta collaborazione con l'UNICEF. Nel progetto pilota del Madhya Pradesh, oltre 6,000 individui ricevettero un reddito di base. Ci furono due studi pilota condotti parallelamente, entrambi effettuati selezionando i beneficiari in modo casuale e assegnandoli al gruppo previsto. In un primo studio, otto villaggi ricevettero il reddito di base, mentre altri dodici villaggi ne furono esclusi. In un altro studio, invece, una tribù ricevette il reddito di base mentre una diversa tribù fu utilizzata come gruppo di controllo. Inoltre, mentre inizialmente coloro che beneficiavano del reddito in ciascuno degli otto villaggi individuati riceveva 200 rupie al mese (100 per i bambini), dopo 12 mesi divennero rispettivamente 300 e 150. Il progetto valutò la situazione nei villaggi prima, durante e successivamente all'introduzione del reddito di base. Questo grazie all'utilizzo di sondaggi statistici, interviste, tasso di scolarizzazione registrato ecc.

L'idea di una politica alternativa, scaturì dalla presa di coscienza del fallimento delle stesse politiche di contrasto alla povertà sino allora messe in pratica. Secondo alcune stime⁸⁸ solo il 27% del denaro stanziato raggiungeva effettivamente coloro con i redditi più bassi (o che non avevano alcun reddito). Il 90% della forza lavoro indiana è impiegata nel settore informale, così da non poter beneficiare dei sistemi previdenziali a carattere contributivo. Il fallimento dei programmi condizionati attuati in India negli anni passati⁸⁹, è dovuto principalmente alla corruzione legata all'implementazione degli stessi; infatti, è richiesta un'imponente amministrazione pubblica per gestire le pratiche burocratiche finalizzate ad individuare chi ha diritto al sostegno ed escludere coloro che non presentano i requisiti necessari. Più strette saranno le maglie poste dalle condizioni previste, tanto maggiori saranno i controlli da dover effettuare, e tanto più alto risulterà essere il livello di corruzione di coloro responsabili di tali verifiche. Non a caso, i trasferimenti previsti nei villaggi indiani erano universali – nel senso che non prevedevano alcun elemento discriminatorio –

⁸⁶ Lo stato del Madhya Pradesh – conosciuto come “cuore dell'India” – ha il più alto livello di malnutrizione e la più larga popolazione tribale. L'etnia principale è quella dei Bhil.

⁸⁷ Organizzazione fondata nel 1972 dai lavoratori tessili nello stato del Gujarat, conta 1,7 milioni di membri. Gestisce centinaia tra cooperative, ospedali e anche una banca. È molto attiva nel sostegno e nell'empowerment delle donne

⁸⁸ Compiute dalla Planning Commission indiana.

⁸⁹ Si contavano 321 programmi attivati nello stato del Madhya Pradesh: per la distribuzione del cibo, dei terreni, del gas, di materiale scolastico, di biciclette, ecc. Tutti quanti possedevano rigorose condizionalità riguardo il genere, la casta, l'etnia, l'età e così via.

erano individuali ed erano incondizionati, nel senso che non veniva posta alcuna limitazione alle modalità di spesa del denaro ricevuto. In tal modo, si puntava a rendere chiaro come, un simile sistema di redistribuzione, non possa essere sporcato dalla corruzione, dal momento che nessuno controllava come venisse speso il denaro in maniera da decidere se, colui o colei “analizzato”, fosse ancora meritevole di ricevere il sussidio.

Il progetto pilota qui in esame è stato il primo in tutta l’India. Fu ipotizzato – prima di avviare l’esperienza – che dei trasferimenti diretti di denaro avrebbero cambiato il comportamento delle persone e avrebbero migliorato le condizioni di vita delle famiglie, in particolar modo per quel che riguarda l’alimentazione dei bambini e la salute. Furono raccolti e analizzati dati all’inizio, nel medio termine e alla fine del progetto, e questi confermarono che, in ciascun villaggio in cui fu attivato il programma di reddito di base, le persone spendevano più denaro nell’acquisto di beni primari come uova, carne e pesce, oltre che sulla cura della propria salute. Il tasso dei bambini frequentanti la scuola aumentò del 68%. I risparmi che le famiglie riuscivano a mettere da parte triplicarono, permettendo loro di avviare nuovi commerci e nuovi lavori, oltre a permettergli di effettuare migliorie nei propri alloggi. Furono anche istituite delle casse comuni - realizzate con parte del reddito di base ricevuto – le quali servirono per l’acquisto di strumentazioni necessarie in alcune cooperative. I principali risultati possono essere così sintetizzati:

- 1 Furono migliorate le condizioni igieniche, fu allargato l’accesso all’acqua potabile e vennero migliorate le fonti di energia per cucinare e illuminare.
- 2 L’alimentazione migliorò notevolmente, riducendo così anche le malattie legate ad una malnutrizione. A tal proposito, non ci fu alcun incremento del tasso di consumo di alcol, secondo la credenza popolare che vede corrispondere a maggior denaro un maggior abuso di alcolici.
- 3 Fu migliorata la salute dei bambini, così da permettergli di frequentare le scuole sino al livello superiore e migliorare così le loro prestazioni lavorative future. Inoltre, i genitori furono in grado di acquistare ai propri figli grembiuli, libri e materiale scolastico in generale.
- 4 L’empowerment femminile fu sensibilmente aumentato, dal momento che ogni donna poteva contare su una maggiore autonomia decisionale all’interno del rispettivo nucleo familiare.

Rimangono, in ogni caso, forti dubbi circa la fattibilità di un reddito di base a livello nazionale.⁹⁰ Questo perché, in India, solamente il 10% della popolazione versa le imposte, di cui il 50% sono lavoratori autonomi e meno del 20% hanno un lavoro regolare. Per questo motivo, la sostenibilità economica di un esperimento su più larga scala, sarebbe seriamente minacciata. In ogni caso,

⁹⁰ E’ ciò che sostiene Guy Standing, professore degli studi sullo sviluppo alla Scuola di Studi Orientali ed Africani a Londra, nonché membro fondatore del Basic Income Network.

essendo circa 300 milioni i poveri attualmente presenti in India, se un reddito di base potesse ridurre drasticamente una simile cifra, sarebbe in ogni caso una misura alla quale guardare seriamente per il futuro.

Di questi tre esperimenti, però, vanno sottolineati anche gli aspetti critici. Anzitutto, per quel che riguarda l'India e la Namibia, è emersa una criticità relativa alla pertinenza dell'esperimento alle proposte di reddito di base nei paesi ricchi. Infatti, la modestia degli importi del reddito di base – anche se contestualizzati ai due Paesi – e il background entro il quale tali progetti si sono inseriti – caratterizzato dall'assenza di previdenza sociale o di assistenza pubblica per gli adulti sotto l'età pensionabile – rendono tali esperimenti poco predittivi e poco utili al fine di costruire ipotesi valide circa l'introduzione del reddito di base in paesi con sistemi di welfare sviluppati. Inoltre, un elemento comune a tutti gli esperimenti sopra analizzati, è la loro durata limitata. L'effetto e l'impatto che un reddito di base può avere dipenderà in larga misura dalla consapevolezza circa quella che sarà la sua durata futura. Se sin dall'inizio viene prevista una durata limitata, questo inevitabilmente influirà sul comportamento dei beneficiari.⁹¹ Infine, un ultimo elemento da tenere a mente, riguarda il finanziamento. In tutti i casi sopra esposti, il programma è stato finanziato dall'esterno – crowdfunding, ONG, donatori privati, etc – il che impedisce di monitorare quale sia l'impostazione fiscale più adeguata per poter sostenere un regime di reddito di base.

Il reddito di base nello stato del Sikkim

Il Sikkim è il secondo stato più piccolo di tutta l'India. Negli ultimi anni è passato alla ribalta grazie ad una concezione coscienziosa di sviluppo, grazie alla sua diversità etnica e al notevole flusso turistico. Inoltre, il Sikkim, conta un'altissima percentuale di popolazione istruita, ben il 98% del totale. Negli ultimi due decenni, sono state implementate diverse politiche al fine di ridurre la povertà, la quale, ad oggi, si attesta sotto l'8%, considerando che nel 1994 colpiva invece il 41,4% degli individui.⁹² Il partito al governo nello stato del Sikkim, il Fronte Democratico del Sikkim (SDF), è alla guida dal 1994. Ha deciso di inserire il progetto di reddito di base nel suo manifesto elettorale per le votazioni che si terranno nel 2019, puntando a far partire il programma nel 2022.

⁹¹ Si potrebbe avere una maggior prudenza o una propensione maggiore al rischio se si è consapevoli della durata breve del progetto, rispetto a ciò che invece potrebbe accadere sapendo di poter contare vita natural durante su una base economica.

⁹² <https://basicincome.org/news/2019/01/india-sikkim-state-is-on-the-verge-of-becoming-the-first-place-on-earth-implementing-a-basic-income/>

L'iniziativa non è concepita come un progetto pilota – a differenza di quanto si è visto per il progetto del Madhya Pradesh – quanto piuttosto come una politica permanente. A tal proposito, il premier del Sikkim, Das Rai, ha affermato che la sostenibilità economica non sarà un problema. La principale fonte di finanziamento sarà costituita dai proventi relativi allo sfruttamento dell'energia idrica. Inoltre, avranno un ruolo di primo piano il turismo (sono circa 2,5 milioni le persone che visitano ogni anno lo stato) congiuntamente al taglio delle attuali misure di welfare: l'intento è quello di ricomprendere tutti gli assegni e i sussidi in vigore in un'unica cifra corrisposta mensilmente e in maniera diretta ad ogni uomo e ad ogni donna sul territorio. Rai, inoltre, afferma che i principali beneficiari del reddito di base saranno i giovani, in quanto trattasi di una misura proiettata al futuro e che dovrà avere il pregio di liberare la mente dall'ansia di un reddito sicuro, al fine di poter dare il meglio di sei in maniera responsabile e produttiva.

3.2.3 - America del Nord

Primi esperimenti

Il continente americano è stato storicamente un terreno fertile sia per nuove proposte in tema di lotta alla povertà sia per esperimenti concreti. Abbiamo visto, precedentemente, come Paesi quali il Brasile e il Messico siano stati tra i primi ad avviare programmi di trasferimento diretto di denaro alle persone. Nell'America Centrale e del Sud, il discorso si è sviluppato intorno al tema dei Conditional Cash Transfers – in situazioni in cui prevale il lavoro informale e i tassi di povertà sono molto alti – mentre negli Stati Uniti e in Canada, gli esperimenti condotti sono stati influenzati maggiormente dal tema legato alla robotizzazione di numerosi impieghi e alla conseguente ondata di disoccupazione che dovrà essere affrontata nei prossimi decenni. Uno degli stati americani, inoltre, può essere considerato l'unico esperimento di reddito di base riuscito, sino ad ora, in tutto il Mondo. Ma partiamo dalle prime sperimentazioni.

Dalla fine degli anni '60 del XX secolo, in Nord America, furono avviati esperimenti di imposta negativa sul reddito. In particolare, tra il 1968 e il 1980, furono condotti cinque esperimenti tra Stati Uniti e Canada. Ogni esperimento consisteva nel concedere ad alcune famiglie selezionate secondo un campione causale e appartenenti a diverse fasce reddituali, il beneficio di un regime di imposta

negativa sul reddito.⁹³ Era prevista anche la comparazione con gruppi di controllo i cui appartenenti non godevano di tale beneficio.⁹⁴ La durata di tali esperimenti andava da un minimo di due anni ad un massimo di nove.

Uno degli esperimenti di imposta negativa sul reddito maggiormente conosciuti è il *Mincome* condotto, tra il 1975 e il 1978, nelle città di Dauphin e Winnipeg, nella provincia canadese di Manitoba, fu finanziato congiuntamente dal governo federale e da quello provinciale. A differenza di altri esperimenti nordamericani, furono utilizzati *campioni saturi*, dal momento che tutte le famiglie della città che soddisfacevano le condizioni di reddito furono coinvolte nel programma (a differenza del reddito di base, non era quindi totalmente incondizionato). Il gruppo di controllo era costituito da un campione casuale di famiglie a basso reddito delle comunità rurali vicine. In questo modo, fu possibile discernere gli effetti riconducibili a meccanismi che agiscono a livello individuale dagli effetti comunitari, come ad esempio una minore ostilità alla riduzione del tempo di lavoro e maggiori opportunità di attività ricreative comuni registrate nei campioni saturi a differenza dei campioni dispersi.

Lo schema di reddito garantito testato nella provincia di Manitoba – costituito da un'imposta negativa sul reddito – ebbe lo stesso effetto redistributivo di quello stimato nel caso in cui fosse introdotto un reddito di base vero e proprio finanziato dalla tassazione sui redditi da lavoro. In ogni caso, seppur tali schemi abbiano un profilo, al netto di imposte e trasferimenti, analogo a quello di un sistema universale basato sul nucleo familiare, per quel che concerne la parte inferiore della distribuzione del reddito, le differenze tra l'una e l'altra impostazione non possono essere trascurate.

Obiettivo del progetto di Dauphin era confutare l'ipotesi secondo cui un reddito minimo garantito fungesse da disincentivo a lavorare. Nei cinque anni in cui si svolse, solamente in due gruppi della popolazione si registrò una diminuzione delle ore dedicate al lavoro: negli adolescenti – dal momento che avevano meno pressioni riguardo al mantenimento o comunque alla contribuzione economica in ambito familiare – e nelle neo mamme – le quali decidevano di passare più tempo con i propri neonati.

Sfortunatamente, con il cambio di amministrazione locale, il progetto fu bloccato e tutti i dati raccolti sino a quel momento furono messi in numerose scatole e dimenticate in qualche ripostiglio.

⁹³ L'importo pagato variava dal 50% al 150% della soglia ufficiale di povertà dell'epoca, mentre le aliquote marginali di riduzione del sussidio oscillava tra il 30% e il 70%.

⁹⁴ Furono i primi esperimenti sociali su larga scala ad usare il metodo scientifico dell'assegnazione casuale degli individui in gruppi trattati e gruppi di controllo.

Solamente dopo venticinque anni, un economista dell'Università di Manitoba, scoprì l'enorme mole di dati relativi all'esperimento Mincome e iniziò ad analizzarli.⁹⁵ Fu così che si scoprì – tra i numerosi effetti che tale politica ebbe – la scomparsa della povertà (Dauphin viene spesso ricordata come la “città senza povertà”). Il tasso di ospedalizzazione si ridusse di circa l'8,5% – in particolar modo per quel che riguardava i casi mentali – mentre la frequenza relativa alle scuole secondarie aumentò. Infine, venne smentita la credenza secondo cui sarebbe diminuito il tasso di persone impiegate in qualche lavoro, dal momento che rimase pressoché immutato.

Tra tutti gli esperimenti condotti in Nord America nella seconda metà del XX secolo, quelli di Dauphin e Winnipeg furono quelli che più degli altri si avvicinarono ad una reale “simulazione” di reddito di base. Ciononostante vanno sottolineati diversi limiti comuni a tutti i programmi di imposta negativa nordamericani sin qui analizzati. In primo luogo, bisogna ribadire come non fu testato un vero e proprio reddito di base. Nonostante non fossero previsti obblighi di alcun tipo, il denaro non veniva erogato su base individuale. Ancor più importante era la sua non universalità: per esempio, a Dauphin, a causa dei requisiti di reddito richiesti per la partecipazione, fu coinvolto solo il 20% dei residenti (oltre al fatto che il sussidio non venne pagato anticipatamente).

In secondo luogo, a differenza del contesto assistenziale presente in altri Paesi interessati da progetti pilota, come quello in Namibia o in India – in cui vi era una quasi totale assenza di assistenza pubblica – nel caso del Nord America il confronto veniva fatto tra i gruppi sperimentali che beneficiavano dell'imposta negativa sul reddito e quelli di controllo che continuavano a beneficiare degli altri programmi assistenziali previsti dalle amministrazioni locali e nazionali.⁹⁶

Un ulteriore limite da sottolineare riguarda la durata limitata di tutti questi programmi, e la consapevolezza di ciò da parte dei beneficiari. Ciò influisce notevolmente sulla propensione da parte degli stessi a ridurre la loro disponibilità al lavoro, rispetto al caso in cui sia previsto un regime dalla durata indeterminata. Questa è forse la critica più importante che viene mossa ai *Negative Income Tax Experiments* americani. Gli effetti sul mercato del lavoro, infatti, rivestono un ruolo centrale nell'argomentazione a favore dell'introduzione del reddito di base. La sua universalità fa sì che possano essere accettate alcune mansioni le quali, in assenza di tale requisito, non sarebbero accessibili; l'assenza di obblighi e condizioni, invece, permette di rifiutare alcuni

⁹⁵ Per l'esperimento di Winnipeg, i dati furono analizzati negli anni novanta, mentre per quello di Dauphin addirittura più tardi.

⁹⁶ Gli schemi applicati ai gruppi di controllo, variavano da un nucleo familiare all'altro, da un luogo ad un altro e talvolta anche da un momento ad un altro nel corso dell'esperimento.

impieghi, i quali dovranno necessariamente essere meglio remunerati e in ogni caso resi più “appetibili” se si ha intenzione di trovare persone disposte a svolgere simili mansioni degradanti. Questi due effetti non possono essere studiati negli esperimenti sopra analizzati: in parte ciò è dovuto alla durata limitata alla quale già abbiamo accennato, e in gran parte al fatto che i beneficiari di tali misure risultano essere poche centinaia o migliaia di unità, in un mercato del lavoro formato da milioni e milioni di persone.

Esperimenti recenti

In tempi più recenti, si è notata la tendenza che vede il Nord America particolarmente sensibile al tema del reddito di base.

In *Canada* dovrebbe concludersi nel marzo del 2019 (in anticipo rispetto ai tempi previsti) l’esperimento di reddito di base condotto in Ontario (*Ontario Basic Income Pilot*), introdotto dalla premier liberale Kathleen Wynne ad aprile 2017 e attuato in quattro città: Hamilton, Brantford, Thunder Bay, e Lindsay. Nel luglio 2018, il nuovo premier conservatore Doug Ford, ha annunciato che l’esperimento terminerà prima del previsto, dal momento che non è stato in grado di fornire risposte concrete agli oltre due milioni di persone presenti sul territorio che vivono in condizione di povertà.⁹⁷

Si intende studiare quali saranno gli impatti che il reddito di base avrà sui disoccupati e sulle persone a basso reddito relativamente a temi quali la sicurezza alimentare, lo stress, l’ansia, la salute mentale, la cura di se stessi (analizzando i numeri relativi alle visite mediche e all’acquisto di medicinali, ad esempio), la sicurezza abitativa, l’educazione, la formazione, l’impiego e la partecipazione al mondo del lavoro. A tal fine, secondo un modo di procedere ormai consolidato nelle scienze sociali, sono stati formati due gruppi randomizzati. In un primo gruppo - di circa 4,000 individui - si trovano coloro che beneficiano del reddito di base: tutte le persone dal diciottesimo

⁹⁷ Molto interessante è un articolo apparso online scritto da Scott Santens. Egli afferma che, il nuovo governo a guida Ford, ha intenzione di terminare prima rispetto al previsto l’esperimento in Ontario perché, i dati sino ad ora raccolti ed analizzati, dimostrano come questo abbia numerosi impatti positivi sulla vita delle persone. Paradossalmente, piuttosto che raccogliere una prova scientifica che vada a favore di quella che si suppone essere la posizione “giusta” (nel caso di Ford, che il reddito di base sia uno spreco di soldi) portando a termine l’esperimento, si preferisce finire tutto prima, nuocendo in tal modo non solo agli stessi beneficiari del programma, ma al bene del Pianeta nel suo complesso, privandolo di importanti ricerche che vedono coinvolte persone e le loro vite. Link all’articolo: <https://medium.com/basic-income/doug-ford-cancelled-ontarios-basic-income-pilot-experiment-because-it-was-working-75dd504d5fe6>

sino al sessantaquattresimo anno di età, con un reddito annuale inferiore ai \$ 34,000 per i single e \$ 48,000 per le coppie, hanno ottenuto un pagamento mensile che varia dai \$ 16,000 nel caso di una persona single fino ai \$ 24,000 nel caso in cui si trattasse di una coppia (le cifre aumentano nel caso in cui siano presenti persone affette da disabilità). A tutti i beneficiari, sono stati somministrati periodicamente dei questionari al fine di rilevare informazioni utili per lo studio di diversi aspetti – come salute o impiego - in modo da valutare gli impatti che il reddito di base ha avuto in questi contesti. Un secondo gruppo di controllo, composto da circa 2,000 individui, non beneficiava di alcun reddito di base, seppur fosse coinvolto attivamente nel programma. Va ricordato che l'importo veniva diminuito di \$ 0,50 per ogni dollaro guadagnato tramite lavoro (era prevista, quindi, un'aliquota di riduzione del 50%, molto più conveniente di tante aliquote previste dagli attuali sistemi di reddito minimo garantito condizionato, le quali arrivano anche a tassi maggiori del 100%), così da impedire un chiaro collocamento dell'esperimento svolto in Ontario in un'ottica di basic income. A ciò si aggiunga che tale imposta negativa sul reddito, non è condizionata solo in base al reddito del nucleo familiare, ma lo è anche in merito alla numerosità dello stesso. Questo vuol dire che, due persone che vivono separatamente riceveranno una maggiore quantità di denaro rispetto a due persone che vivono insieme; questo perché, chi condivide la propria abitazione con almeno un'altra persona, può beneficiare delle cosiddette *economie di scala*, le quali permettono di ripartire alcune spese fisse – bollette, beni di consumo comune, ecc. – tra tutti coloro che vivono nello stesso appartamento, a differenza di chi vive solo e non ha altra scelta che pagare in maniera del tutto autonoma qualsiasi spesa legata alla propria abitazione.

Delle misure di welfare già attive in Ontario, la maggior parte di queste continuarono ad essere erogate anche a coloro che rientravano tra i beneficiari del programma, seppur con alcune eccezioni: ad esempio, per coloro di età maggiore ai 65 anni, si decise di escluderli dalla platea dei beneficiari, dal momento che avrebbero beneficiato di una somma maggiore di denaro nel caso in cui avessero continuato a ricevere i sussidi dedicati alla loro categoria già introdotti a livello locale e federale. Nel caso dei sussidi per i figli a carico, invece, non furono previste riduzioni anche se, contemporaneamente, si beneficiava della misura del reddito di base.

Sempre rimanendo in America, ma spostandoci negli Stati Uniti, un primo caso da analizzare riguarda la California. In questo stato, infatti, si fa sempre più pressante – da parte di studiosi, politici progressisti e verdi, psicologi, filosofi, imprenditori, ecc. – la richiesta per l'introduzione del reddito di base. La motivazione principale che traina il dibattito statunitense, ha origine dall'ondata di automazione. Sono gli stessi imprenditori protagonisti dell'innovazione tecnologica nella Silicon

Valley – come Mark Zuckerberg (fondatore di Facebook), Elon Musk (ceo di Tesla) o ancora Bill Gates – i primi a sostenere la necessità di un reddito di base.

La ramificazione no-profit della società incubatrice di start-up *Y Combinator*, di cui presidente è Sam Altman, è la YCR (Y Combinator Research). Questa, in collaborazione con l'Università del Michigan, dopo aver implementato un progetto di dimensioni ridotte nella città di Oakland, in California, denominato *Making Ends Meet*, ha intenzione di avviarne uno più esteso, sia per numero di beneficiari sia per tempi previsti, in due stati americani al momento sconosciuti. Gli individui coinvolti saranno 3,000, di cui 1,000 riceveranno \$ 1,000 al mese per 3 o 5 anni, mentre i restanti 2,000 fungeranno da gruppo di controllo per la comparazione.

In questo caso, il gruppo sperimentale dovrà contare almeno 1,000 persone che beneficino di non meno di \$ 1,000 al mese per una durata che oscilli dai tre ai cinque anni. Nel corso dell'esperimento si potranno aggiungere soggetti beneficiari nel caso in cui i fondi raccolti lo permettano. Sebbene i ricercatori puntino a raccogliere dati in merito a come i beneficiari utilizzino il loro tempo e il loro denaro, non tralasciano un altro importante obiettivo, quello relativo all'impatto che il reddito di base universale avrà sul benessere sociale e psicologico. Come affermato dallo stesso Sam Altman, l'obiettivo di tali esperimenti non è tanto l'impatto che il reddito di base avrà sull'occupazione (anche se è questo uno dei principali motivi da cui origina), quanto piuttosto sulle scelte quotidiane che gli stessi beneficiari compiranno. I ricercatori raccoglieranno una grande mole di dati relativi all'autonomia e al benessere economico, sociale e psicologico delle persone coinvolte. Inoltre indagheranno su come il reddito di base si ripercuoterà sui loro figli e sulle loro relazioni sociali. A tal fine, la YCR collabora con agenzie sia statali che locali, oltre che con esperti in economia, medicina e altri campi ancora. Tutto questo, fornisce una grande mano nel comprendere se e in quale modo il reddito di base permetta alle persone non solo di resistere – ossia di sopravvivere – ma anche di “rinascere” economicamente e moralmente, in un contesto sempre più caratterizzato dall'incertezza e dalla precarietà.

Il presidente della società, Sam Altman, ha affermato che il reddito sarà incondizionato e senza alcun obbligo di tipo lavorativo. In questo modo, le persone saranno in grado di dedicarsi al volontariato, al lavoro, alla cura dei propri cari e potranno decidere di spostarsi e tentare la fortuna in altri paesi. Si spera, continua Altman, che il reddito di base riesca davvero a promuovere la libertà delle persone, per poi analizzare come queste utilizzino la maggiore libertà ottenuta.

La YCR non intende porre rimedio alle conseguenze che la cosiddetta 4° rivoluzione industriale porterà con sé, sia nell'aspetto lavorativo che nella vita privata dei cittadini americani.. La povertà

estrema, infatti, è cresciuta esponenzialmente negli USA e allo stesso tempo il lavoro, così come il reddito, è caratterizzato sempre più da incertezza e instabilità. In una simile situazione, i sistemi assistenziali e previdenziali vigenti non sembrano più in grado di far fronte alle nuove esigenze che la modernità porta con sé, e rendono impellente la ricerca di nuove strade da percorrere e nuove soluzioni da intraprendere.⁹⁸

Sempre in California, merita di essere menzionata un'altra iniziativa: quella della cittadina di *Stockton*.⁹⁹ Anche in questo caso, il finanziamento punta ad essere totalmente di natura privata e proveniente dall'industria tecnologica (qui sì che la minaccia sui posti di lavoro costituita dall'automazione ha un ruolo primario), e sarà riservato ad un numero ristretto di beneficiari (un centinaio circa) i quali riceveranno \$ 500 al mese per 18 mesi. L'esperimento che si terrà a Stockton, denominato *Stockton Economic Empowerment Demonstration* (SEED) – non mira ad essere una sorta di esperimento sociale, quanto piuttosto una vera e propria dimostrazione a sostegno del reddito di base, in particolar modo al fine di rendere più verosimile e accettabile la fattibilità politica di una simile riforma economica. Seppur sia ad Oakland che a Stockton i campioni coinvolti nel progetto siano estremamente piccoli, ciò non riveste grande importanza in relazione a quelli che sono i fini di entrambi i progetti, dal momento che gli effetti e i dati raccolti possono essere allargati, con i giusti criteri, anche ad un numero più ampio di persone, perfino ad un livello nazionale.

A differenza dei precedenti esperimenti svolti in Canada e negli Usa a partire dagli anni '70 del secolo scorso sino ad arrivare a quelli più recenti, come quello svolto in Ontario, il finanziamento di questi progetti è sostenuto interamente da canali privati. Ciò vuol dire che i finanziamenti non sono contingenti ai governi in carica¹⁰⁰ ma conoscono un flusso stabile e continuo per tutta la durata prevista. È stato proprio questo uno dei principali limiti conosciuti dalle sperimentazioni condotte in

⁹⁸ In particolare sembra perdere colpi l'EITC (Earned Income Tax Credit): introdotto sotto l'amministrazione Ford, nel 1975, è stato incrementato con Clinton nel 1993. A differenza dell'imposta negativa sul reddito, il credito d'imposta non è uniforme ed è una funzione dei soldi guadagnati, ossia del reddito da lavoro, e non del reddito totale (si rivolge solo ai poveri che lavorano, non facendo assolutamente nulla per i disoccupati, perlomeno in maniera coerente con l'impostazione americana di sacralizzazione del lavoro). La sua particolarità, inoltre, risiede nel fatto che – mentre nei sistemi di imposta negativa e ancor di più in quelli di reddito minimo garantito un incremento dei redditi più bassi provoca una riduzione dei benefici, nel caso dell'EITC si ha piuttosto una crescita del sussidio più che proporzionale in un primo scaglione reddituale; successivamente il livello del sussidio si stabilizza e in un terzo stadio inizierà a diminuire, sino ad arrivare al punto in cui il reddito da lavoro e l'importo dell'EITC coincidono, in modo da annullare quest'ultimo.

⁹⁹ Considerato, negli Stati Uniti, una sorta di micro-cosmo in termini di diversità, di livello di povertà e di perdita del lavoro a causa dell'automazione.

¹⁰⁰ In Ontario, ad esempio, si accusa il nuovo governo Ford di voler terminare l'esperimento in corso anticipando i tempi solo per un motivo di "convenienza politica". È questo un grande limite che devono affrontare tutte le politiche maggiormente riformiste: per quanto ben congegnate e per quanto positivi possano essere i risultati parziali che vengono raccolti, interrompere riforme avviate da governi precedenti di colore politico/partitico differente si rivela essere una mossa molto diffusa come simbolo di cesura e di disaccordo con la precedente amministrazione.

Nord America negli anni settanta; non si era ancora pronti a compiere il passo decisivo verso ciò che assomigliava sempre più ad un vero e proprio reddito di base, optando per schemi che prevedevano l'imposta negativa sul reddito. Ciononostante, fu proprio in Nord America che si ebbe, pochi anni più tardi, la prima realizzazione di quello che è stato senza dubbio il passo più concreto fatto sino ad oggi verso l'introduzione di un reddito di base universale: il Fondo Permanente dello stato dell'Alaska.

Alaska's Permanent Fund Dividend

A metà degli anni Settanta, il governatore repubblicano dello stato dell'Alaska Jay Hammond, ottenne per i suoi concittadini (si badi, non per tutti i cittadini statunitensi) la proprietà del giacimento petrolifero di Prudhoe Bay, il più grande dell'America settentrionale. Riflettendo sul fatto che avrebbe beneficiato di tale iniziativa solamente la generazione vivente di abitanti, propose di istituire un fondo nazionale nel quale far convogliare il 25% dei profitti ottenuti dallo sfruttamento delle risorse naturali, in modo da avviare un investimento dei proventi petroliferi tale da generare ricchezze sempre maggiori ed estese nel tempo, in modo da fungere dai sostegno e sicurezza anche per le generazioni future.

Nel 1976, fu così istituito il *Fondo Permanente dell'Alaska*, in virtù di un emendamento alla Costituzione dello stato americano.¹⁰¹ Inizialmente, il governatore, ipotizzò un dividendo da ripartire in maniera proporzionale in base al numero di anni in cui si era residenti in Alaska. Tale misura fu ritenuta però non ammissibile da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti, in quanto violava la clausola di equal tutela, andando a discriminare i cittadini americani immigrati da altri stati dell'Unione. Hammond modificò il suo schema, trasformando il dividendo iniziale in un vero e proprio reddito di base universale pagato in egual misura a tutti i residenti legali, compresi quelli di nazionalità straniera o arrivati in tempi recenti.

¹⁰¹ La Costituzione dell'Alaska – affermò Hammond – esplicita chiaramente che le risorse naturali presenti sul suo territorio sono proprietà del popolo, e non dello stato.

Il programma entrò a regime nel 1982. Da allora, chiunque risieda in Alaska da almeno un anno, ha diritto a ricevere la somma di denaro corrisposta annualmente.¹⁰² Il dividendo non ha un valore fisso e immutabile, in particolar modo a causa della volatilità e dell'instabilità del mercato petrolifero. Come prima accennato, si è tentato di ovviare a questo aspetto investendo parte dei proventi petroliferi sui mercati mondiali, così da rendere meno sensibile l'importo alle tendenze cicliche del commercio legato all'oro nero, spalmando l'investimento in diversi settori.

Mentre nei primi anni di applicazione la cifra di cui godeva ciascun cittadino ammontava a circa \$ 400, si arrivò ad un massimo di \$ 2,069 nel 2008, per scendere nuovamente sotto i \$ 1,000 in seguito alla crisi finanziaria del 2008 (nel 2015 si assesterà sui \$ 2,000, pari circa al 3% del PIL pro capite dell'Alaska, per tornare a \$ 1,000 nel 2016).

Nonostante queste cifre non riescano affatto a coprire i bisogni primari di un individuo, tenendo conto del fatto che anche l'importo massimo sino ad ora registrato non arrivi a coprire il 20% della soglia di povertà individuale calcolata per gli USA, il Fondo dell'Alaska presenta tutte le principali caratteristiche di un reddito di base "puro": è un pagamento in denaro, senza obblighi, erogato su base individuale e senza alcuna distinzione relativa ad età, cittadinanza, stato lavorativo, ecc.

Ad oggi, tra tutti i cinquanta stati americani, lo stato dell'Alaska è quello che presenta il valore di Gini più basso, pari allo 0.402 (2009), contro una media nazionale dello 0.469.

In ogni caso, per la particolarità del suo territorio, per il numero esiguo di abitanti (la popolazione non raggiunge il milione di unità) e per la vasta disponibilità di risorse di cui vanta il territorio dell'Alaska, tale programma sarà difficilmente replicabile. In ogni caso, se inizialmente si temevano ripercussioni negative sulla domanda di lavoro, secondo studi condotti negli ultimissimi anni da due professori delle Università di Chicago e dell'Università della Pennsylvania, tale dinamica non si è verificata: non è diminuito il tasso occupazionale così come sono rimaste stabili le ore di lavoro pro capite. Una spiegazione, a riguardo, sostiene che poter disporre di una maggiore quantità di denaro, spinge i cittadini a spendere di più, così da alimentare un circolo in cui più è il denaro che viene immesso nel commercio, maggiore è la forza lavoro richiesta per soddisfare la domanda crescente di beni e servizi.

L'unico cambiamento rilevato, è stato un incremento pari al 17% del lavoro part-time. Questo ha interessato principalmente le donne, il che molto probabilmente deriva dalla preferenza accordata dalle stesse al tempo passato con i propri figli piuttosto che sul posto di lavoro. Questo aspetto, in

¹⁰² Oltre a godere dei benefici dell'EITC, nel caso in cui si possiedano i requisiti necessari alla sua fruizione.

realtà, è un elemento desiderabile per chi sostiene il reddito di base in quanto strumento capace di garantire la libertà reale a tutti, dal momento che, in assenza di un simile reddito, le donne non avrebbero avuto modo di compiere una scelta simile.

3.2.4 - Altri esperimenti e progetti nel Mondo

Finlandia

In Finlandia, la discussione relativa ai problemi del sistema di sicurezza sociale domina la scena del dibattito pubblico da molti anni. Il tema si fece molto caldo in seguito alla recessione economica verificatasi alla fine degli anni '90 dello scorso secolo, e i vari governi da allora succeduti hanno dovuto affrontare la spinta dell'opinione pubblica in direzione di una radicale riforma del sistema. È abbastanza diffuso, in Finlandia, il consenso circa il fatto che il welfare state debba essere organizzato in base a principi "laburisti", intendendo con ciò quanto importante sia la centralità dell'elemento lavorativo in qualsiasi disegno di politica pubblica e di sicurezza sociale.

Il Governo del primo ministro Juha Sipilä – appartenente al Partito Keskusta (agrario e centrista) – è salito al potere nel 2015 e finirà il suo mandato in quest'anno (2019). Come i governi che lo hanno preceduto, ha voluto avviare una riforma dal forte carattere innovativo che investisse la struttura del welfare state finlandese. Tale progetto di riforma si basava sull'introduzione di un reddito di base, seppur in maniera parziale e su scala ridotta.¹⁰³ Il suo costo è stato di € 20,000,000, interamente finanziati dal governo finlandese. La principale intenzione è quella di fornire risposte più efficaci e attinenti alle nuove esigenze sociali portate dalla modifica dei rapporti lavorativi, nonché del lavoro stesso, in modo da offrire reali incentivi al lavoro, iniziando da una riduzione quanto più possibile estesa dell'apparato burocratico, in modo da rendere le pratiche relative meno complicate rispetto al sistema attualmente in vigore.

Il governo punta anche a promuovere una "cultura della sperimentazione" come parte integrante di una democrazia rappresentativa. Con ciò si intende l'appoggio fornito allo svolgimento di esperimenti, specie se compiuti su piccola scala, dal momento che, qualora vengano strutturati e

¹⁰³ È iniziato il 1 gennaio 2017 e si è concluso il 31 dicembre 2018.

implementati nella giusta maniera – possono offrire spunti importanti e solide basi di partenze per future repliche su scala nazionale.

Il modello scelto per tale progetto è quello di un reddito di base parziale di ammontare pari a € 560 mensili; tale importo non è stato scelto a caso, in quanto corrisponde alla stessa cifra del sussidio di disoccupazione erogato da Kela (l'istituto previdenziale della Finlandia); in ogni caso, una tale cifra, non è sufficiente a coprire i bisogni minimi di ciascun individuo. Le persone che hanno formato il gruppo di trattamento erano 2,000 disoccupati di età compresa tra i 25 e i 58 anni¹⁰⁴, scelti in maniera del tutto casuale tra coloro che beneficiano dei sussidi appena menzionati durante l'anno 2016. Il gruppo di controllo, invece, era formato da più di 100,000 individui, tutti beneficiari dei sussidi di disoccupazione o comunque legati al lavoro, ma non selezionati come beneficiari dell'esperimento.

Le domande a cui l'esperimento intende rispondere sono principalmente tre:

- 1) Come può essere ridisegnato il sistema di sicurezza sociale nazionale affinché possa meglio adattarsi alle nuove esigenze lavorative?
- 2) Può, tale sistema, essere revisionato in modo da promuovere una reale partecipazione attiva dei cittadini e, allo stesso tempo, dando loro maggiori incentivi a lavorare?
- 3) Può essere ridotta la burocrazia e, parallelamente, possono essere semplificati gli attuali sistemi di sussidi e assistenza, estremamente complessi?

Il fatto che l'esperimento sia stato limitato solamente a coloro che si trovassero in una ricerca attiva del lavoro¹⁰⁵, riflette quell'impostazione laburista molto diffusa in Finlandia alla quale si accennava poc'anzi, la quale tende a snaturare quello che sarebbe un reddito di base realmente universale e incondizionato. Fintantoché il successo e l'efficacia di una politica di welfare saranno valutate primariamente in termini di effetti sull'incentivo al lavoro, tutti gli altri indicatori sociali e tutte le varie considerazioni morali – come ad esempio, una maggiore libertà per le persone povere o una maggiore equità sociale – saranno relegate ad un piano secondario.

Fatte salve queste considerazioni, senza dubbio l'esperimento finlandese ha una certa rilevanza. Anzitutto è il primo esperimento, avviato in un paese avanzato, che più si avvicina ad un reddito di base vero e proprio. Costituisce un buon punto di riferimento da tenere in considerazione nei successivi dibattiti e nelle future discussioni intorno alle riforme del sistema di welfare, soprattutto

¹⁰⁴ Non è stata prevista la presenza di un gruppo di controllo.

¹⁰⁵ È bene ricordare che il sussidio non diminuiva qualora, in corso d'opera, un individuo avesse trovato un impiego.

se viene considerato il dialogo politico come prodotto dell'incontro/scontro tra fazioni politiche e ideologie tra loro distanti; quando un tale processo si sviluppa secondo il reciproco rispetto e ascoltando le istanze avanzate dall'altra parte. In una democrazia che miri a funzionare nel miglior modo possibile, un simile elemento non dovrebbe mai essere considerato di secondaria importanza.

La sperimentazione del reddito di base in Finlandia è giunta al termine un paio di mesi fa, trascorsi i due anni concordati (e dopo il rifiuto nel luglio 2018, da parte del governo, di prorogare la sua durata). L'Istituto KELA, che si occupa dello studio della sperimentazione, ha reso da poco pubblici i primi risultati. Lo studio dei dati è ancora in corso e dunque, secondo KELA, non è ancora possibile trarre conclusioni definitive. Malgrado ciò i primi dati analizzati fanno ben sperare: il reddito di base, infatti, ha migliorato il benessere delle persone e non ha disincentivato la ricerca di un lavoro, oltre ad aver reso le persone meno stressate e più fiduciose verso il presente e soprattutto verso il futuro.

La questione relativa all'aumento dei posti di lavoro non è uno degli obiettivi principali del progetto finlandese, al contrario, si intende studiare se e quali effetti avesse avuto il reddito di base nel disincentivo al lavoro tra i percettori del reddito di base incondizionato – da una parte - ed i percettori di un sussidio di disoccupazione condizionato dall'altra. Relativamente a tale aspetto, i risultati non possono che ritenersi soddisfacenti. Non si è verificato, infatti, quello che da molti veniva previsto come un avvenimento certo, cioè che la mancanza di condizioni avrebbe fatto aumentare il numero di nullafacenti tra i beneficiari del reddito di base.

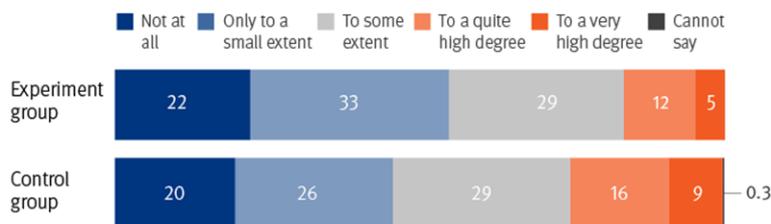
Preliminary results of the basic income experiment: perception of improved wellbeing, in the first year no effect on employment

Assessment of own wellbeing in the experiment group and the control group

Self-perceived assessment of own state of health



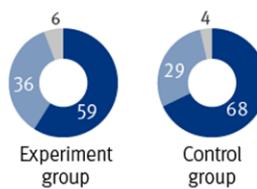
Perceived level of stress



Perception of bureaucracy involved when claiming social security benefits

Too much bureaucracy involved when claiming social security benefits

Yes
 No
 Cannot say



Days in employment on average in 2017, number of days



Days of employment in the experiment group **0.39 more.**

Earnings and income from self-employment in total 2017, €



Earnings and income from self-employment in the experiment group **€21 lower.**



Fonte: Kela, Istituto Nazionale finlandese di Previdenza Sociale

Olanda

L'esperimento olandese è abbastanza particolare, perlomeno per come è stato ideato. Infatti, mentre i governi di Paesi come Italia, Grecia e Spagna, spingano sempre con più vigore affinché si realizzino proposte affini al reddito di base (ad es. il reddito di cittadinanza italiano), queste, in realtà, hanno ben poco in comune con un reddito di base. Viceversa, in Olanda, si ha una situazione che vede gli esponenti politici badarsi bene dal definire le proprie politiche alla stregua di esperimenti di reddito di base, sebbene i punti in comune siano molteplici.

L'aumento del precariato, contemporaneamente al declino dei due partiti protagonisti della costruzione dell'attuale welfare system olandese¹⁰⁶ – il Partito Cristiano Democratico e il Partito Social-Democratico – sommata ad una certa propensione da parte dell'opinione pubblica ad accogliere nuove istanze e proposte radicali, ha spianato la strada a nuove proposte e nuove iniziative politiche di stampo social-democratico, in particolare a cause delle sempre più diffuse accuse all'eccessiva spesa legata al mantenimento del welfare system. Inoltre, si intende reagire al diffuso malcontento verso le cosiddette “politiche attive del lavoro”, vigenti non solo in Olanda ma in molti altri paesi europei. In questo contesto, un ruolo primario è senza dubbio ricoperto dal reddito di base.

Diverse sono le sperimentazioni al vaglio, e tutte presentano un aspetto in comune: la loro promozione e la loro gestione sono affidate ai comuni, ossia ad enti governativi locali (dopo che questi ottennero il permesso di sperimentare politiche sociali innovative tramite modifica della legislazione vigente). La proposta – partita da Utrecht nel 2016 – ha raggiunto circa 30 comuni olandesi, tra cui Groningen, Tilburg, Wageningen e altri ancora). Il loro obiettivo è cercare di fornire risposte adeguate a diversi interrogativi:

- 1 Le persone sono più attive nel mercato del lavoro se non devono sottostare ad alcuna condizione, a differenza di quel che accade con gli istituti attualmente in vigore i quali prevedono, invece, condizionalità legate al lavoro e altamente stringenti?
- 2 Fatta salva questa premessa, si può affermare che le persone risultano essere maggiormente autonome?
- 3 Si ha un miglioramento delle loro condizioni di salute?

¹⁰⁶ Nelle elezioni generali del 2006, insieme, raggiungevano il 46% dei voti. Nelle stesse elezioni, nel 2017, non riuscivano a raggiungere in coalizione il 17% dei voti totali. In quel frangente, uscì vincitore il candidato del Partito della Gente per la Libertà e la Democrazia, Mark Rutte.

- 4 Questi individui, hanno maggiori stimoli nel cercare un impiego, in presenza di un reddito di base esente dal prelievo fiscale e non subordinato ad altri redditi?

All'inizio del 2017, dopo due anni di discussioni, fu dato il via libera a cinque città¹⁰⁷ affinché avviassero i loro progetti-pilota. Amsterdam ricevette la raccomandazione di inserire elementi di condizionalità al lavoro più stringenti, ma la municipalità si è rifiutata e ha deciso di far partire comunque l'esperimento. Lo stesso dicasi per Utrecht, la quale, nel 2016, ha fatto partire il suo progetto-pilota, "*Know what works*", dalla durata prevista di due anni, durante i quali 250 cittadini selezionati verranno suddivisi in diversi gruppi. Ciascun gruppo riceve somme differenti e deve sottostare a diversi gradi di condizionalità. Un gruppo, ad esempio, riceve un totale di € 960 mensili, senza alcuna condizione. Gli appartenenti ad un altro gruppo ricevono ulteriori € 150 al mese nel caso in cui dimostrino la propria presenza attiva nei servizi per la comunità o nel lavoro di volontariato.

Gli esperimenti non sono stati idealizzati per testare l'impatto di un pieno reddito di base incondizionato. Anzitutto, manca l'elemento universale: i beneficiari, infatti, sono selezionati tra coloro che ricevono le attuali misure assistenziali di reddito minimo condizionato. Inoltre, il beneficio rimane comunque sottoposto alla prova dei mezzi e viene erogato su base familiare piuttosto che individuale. Si intende, piuttosto, registrare quali possano essere gli effetti sulla partecipazione al mondo del lavoro quando i disoccupati sono liberi da qualunque condizione e, allo stesso tempo, beneficiano di una misura assistenziale libera da obblighi (come approccio è molto simile a quello utilizzato in Finlandia). Si punta a verificare sia a quanto ammonti l'entità del risparmio economico per le casse pubbliche a seguito della diminuzione delle esigenze burocratiche (per il controllo dei beneficiari, gli inserimenti al lavoro, l'orientamento, il tutoraggio ecc.) sia a monitorare il modo in cui le persone si attivano in maniera autonoma nella ricerca di un lavoro, nella partecipazione sociale o nelle attività di volontariato.

Hawaii

Nel giugno del 2017, lo stato americano delle Hawaii ha approvato una legge che prevede il diritto di ogni cittadino delle Hawaii a disporre di un reddito di base. Sebbene non sia ancora stato proposto nulla a livello di linee guida pratiche, è il primo caso di riconoscimento legale dell'idea di reddito di base, generato principalmente come risposta alle previsioni future relative all'impatto che l'automazione avrà su diversi impieghi.

¹⁰⁷ Groningen, Tilburg, Deventer, Nijmegen e Wageningen.

Barcelona

Il B-Mincome, il cui nome fa chiaro riferimento al famoso esperimento condotto negli anni '70 nella provincia di Manitoba in Canada, è un progetto iniziato nel 2017 e che dovrà terminare nel 2020 condotto nella città spagnola di Barcelona. Tale progetto ha preso piede grazie alla collaborazione di quattro organizzazioni, tra cui l'Istituto del Governo e delle Politiche Pubbliche dell'Università Autonoma di Barcelona. Il progetto, che coinvolge dieci tra i quartieri maggiormente colpiti da povertà e disoccupazione, è finanziato dalla Commissione Europea, come coerente con il programma relativo alle innovazioni in ambito urbano.

Macao

Dal 2008, il governo di Macao – regione semi-autonoma della Cina – ha disposto una sorta di bonus statale da suddividere tra tutti i suoi cittadini. Nell'ultimo decennio, tale schema si è evoluto a tal punto da arrivare a stabilire, nel 2017, un beneficio di \$ 1,128 annui per tutti i residenti permanenti, e uno di \$ 672 per coloro che non risiedono in maniera stabile sul territorio di Macao. Tale beneficio viene erogato a tutti i cittadini, senza distinzioni di età, inclusi i minori di anni 18. Nonostante sia di un importo abbastanza basso, è completamente incondizionato e potrà fornire dati interessanti per i futuri esperimenti di reddito di base.

Brasile – Quatinga Velho

Dal 2008 al 2014, la ReCivitas Institute, un'organizzazione non governativa con sede in Brasile, ha realizzato un progetto pilota di un reddito di base nel piccolo villaggio di Quatinga Velho, nei dintorni di San Paolo, in Brasile. Nell'ambito del progetto, che è stato finanziato interamente da donatori privati, 100 residenti hanno ricevuto un reddito garantito di 30 reais al mese, pagati in contanti. Tutti i partecipanti erano volontari. Nel mese di gennaio 2017 il reddito di base è aumentato a 40 reais e la ReCivitas ha lanciato un nuovo progetto che si propone di effettuare questi pagamenti per i prossimi 20 anni. Il progetto riprendere vita grazie al fatto che per ogni 1.000 € ricevuti in donazioni, un nuovo individuo inizia a ricevere il reddito di base. Il nuovo destinatario sarà selezionato tra coloro che vivono nei villaggi dove è già in corso la sperimentazione.

Germania

L'esperimento che partirà in Germania nel maggio 2019, denominato *HartzPlus*, è molto simile a quello terminato recentemente in Finlandia. Verrà erogato un reddito incondizionato a 250 individui selezionati in maniera casuale tra coloro che già ricevono sussidi, mentre altre 250 persone fungeranno da gruppo di controllo, in modo da poter studiare l'impatto sul mercato del lavoro, sulla salute e sulle relazioni sociali. Il progetto è finanziato da un'organizzazione non-profit, la Sanktionsfrei (che significa "liberi da sanzioni") composta da individui provenienti dai più svariati settori: esperti informatici, esperti di comunicazione, avvocati e così via. Tale organizzazione, con sede a Berlino, è stata fondata come sostegno a tutti coloro penalizzati dal sistema di sicurezza sociale tedesco conosciuto come *Hartz IV*, bollato come intrusivo, eccessivamente burocratizzato e dalle pesanti sanzioni nel caso in cui si rifiutino le offerte di lavoro proposte o non si seguano i corsi di formazione. In particolar modo, il progetto, mira ad erogare a tutti i partecipanti (spesso colpiti dalle sanzioni di Hartz IV) lo stesso ammontare dei sussidi sociali previsti, seppur in totale assenza di qualsiasi obbligo o condizione.

3.3 - Il referendum svizzero

Un momento di svolta nel dibattito mondiale sul reddito di base si è avuto con il referendum tenutosi nella Confederazione Elvetica nel giugno 2016, con il quale si rimettevano al popolo tre quesiti su cui si chiedeva il proprio consenso o dissenso:

- 1 La Confederazione introduce un reddito di base.
- 2 Il reddito di base dovrà permettere alla maggior parte delle popolazione di condurre una vita dignitosa e di partecipare alla vita pubblica.
- 3 La legge determinerà le modalità di finanziamento e il suo ammontare.

La Svizzera prevede, nel suo Testo Costituzionale, la possibilità di iniziativa popolare referendaria, seppur rispettando alcuni criteri.¹⁰⁸ Il discorso sul reddito di base si è diffuso su tutto il territorio svizzero con modalità differenti. Un ruolo di primo piano è stato svolto dalla rete nazionale del

¹⁰⁸ Un gruppo di cittadini ha il diritto di richiedere un voto popolare se l'istanza avanzata dagli stessi raccoglie 100,000 firme in 18 mesi.

BIEN – in particolar modo nella Svizzera francese – e dal lavoro congiunto tra un imprenditore di nome Daniel Häni e il regista tedesco Enno Schmidt i quali hanno prodotto il documentario dal titolo *“Reddito di base, un impulso culturale”*, presentato nel 2008 in diverse città svizzere.

Tutto è partito più con un intento provocatorio che con una reale intenzione di vittoria in sede referendaria. In ogni caso, la discussione che ne scaturì vide coinvolti economisti e policy makers, attivisti ed esponenti della società civile, e tanti altri soggetti ancora. Inoltre, il contesto nazionale vide più di un momento in cui si tentò di sensibilizzare non solo l’opinione pubblica nazionale, ma anche quella mondiale, alla bontà del reddito di base. Tra gli avvenimenti più significativi, meritano di essere ricordati l’enorme striscione steso nella piazza più grande di Ginevra il quale recitava: *“Cosa faresti se avessi un reddito di base?”*¹⁰⁹ – ponendo il quesito al mondo intero – o anche la marcia simbolica tenutasi a Zurigo nella quale i robot manifestavano a favore del reddito di base per gli umani: chiedevano perché mai, noi umani, avessimo creato questi robot così intelligenti ed efficienti se poi non fossimo in grado di decidere in maniera ragionata cosa fare del maggior tempo libero che la produttività automatizzata per forza di cose produce.¹¹⁰

La campagna, promossa sia da parte del Consiglio Federale (il governo svizzero) sia da parte del Parlamento, composto dal Consiglio Nazionale (camera del popolo) e dal Consiglio degli Stati (camera dei cantoni), fu nettamente incentrata sul NO al referendum. Lo stesso iter referendario svizzero prevede più votazioni in sedi diversi, e in ciascuna di queste prevalse nettamente il NO.¹¹¹ Ciò è abbastanza comprensibile, essendo la Svizzera un Paese profondamente impregnato dalla mentalità protestante – in particolare calvinista – la quale considera il lavoro un elemento centrale e imprescindibile della vita di tutti gli individui; fu proprio il principio secondo cui ognuno debba provvedere al proprio mantenimento ad essere sventolato in opposizione alla proposta di reddito di base. Inoltre, si sosteneva la sua impraticabilità finanziaria, dal momento che le cifre proposte (circa 2,500 franchi svizzeri per ogni adulto e poco più di 600 franchi svizzeri per ogni bambino) erano fuori dalla portata di qualsiasi schema redistributivo ipotizzabile.

¹⁰⁹ Ad oggi, detiene il record mondiale di striscione/manifesto più grande mai stato esposto.

¹¹⁰ *“Noi – i robot – chiediamo un reddito di base per gli umani. Grazie di averci creato. Vogliamo lavorare per voi. La nostra missione è di fornire alle persone beni e servizi. Il compito della politica è di fornire alle persone un reddito di base incondizionato. Inutile averci creato se poi voi umani non vi dotate di un reddito garantito per fare della vostra vita ciò che volete”*.

¹¹¹ Tralasciando lo svolgimento dettagliato dell’iter nel caso di iniziativa popolare, ci limitiamo a ricordare come, governo e parlamento, siano obbligati ad indire il referendum nazionale entro tre anni dalla validazione delle firme depositate, o in alternativa possono presentare una contro-proposta a quella iniziale da negoziare con i proponenti. Nel caso in questione, i due principali organi istituzionali si limitarono a bocciare la proposta, senza avanzare alcuna modifica/nuova proposta.

Fatta eccezione per il partito dei Verdi e – in parte – per quello dei Socialisti¹¹², tutto il resto dello spettro politico si schierò contro l'introduzione del reddito di base: dall'estrema destra al centro-destra, passando per gli schieramenti centristi, il voto contrario dominava la scena. Le principali motivazioni di coloro che si opponevano al reddito di base, andavano dal “classico” timore legato al potenziale scoraggiamento a lavorare che il reddito di base avrebbe potuto attivare (da questionari che furono somministrati successivamente al referendum, si evinse che il 98% degli intervistati non credeva al fatto che, una volta introdotto il reddito di base, le persone avrebbero lavorato di meno ma, al contrario, erano convinti che si sarebbe stati maggiormente stimolati al lavoro, in modo da non dover solo sopravvivere ma tentare di vivere un'esistenza quanto più soddisfacente possibile.

La proposta fu respinta con il 76,9% dei votanti dichiaratosi contrario e il 23,1% favorevole. Nonostante il risultato, terminati gli scrutini, furono i sostenitori del Sì a festeggiare: nata come niente più che una mera provocazione intellettuale, tra l'altro in un Paese che è colpito in maniera molto meno severa dalla disoccupazione e dalla povertà rispetto a tanti altri nell'area europea, andò a guadagnarsi l'attenzione nazionale e internazionale (mai come in quel periodo si parlò così tanto di reddito di base su giornali come *The Economist*, *The Wall Street Journal*, *The Financial Times*, *The New York Times* e altri ancora) riuscendo a raggiungere una percentuale di votanti favorevoli che neanche la più rosea delle previsioni avrebbero potuto considerare. Risultò che un cittadino su quattro era pronto al reddito di base, oltre al fatto che i votanti delle cinque città più grandi videro percentuali più alte tra il Sì (Zurigo 36,6%, Ginevra 41,7% ad esempio) rispetto al No, denotando una maggiore sensibilità al tema da parte della popolazione urbana, la quale, in misura maggiore rispetto a quella rurale, riesce a cogliere quanto sia fondamentale disporre di denaro libero da qualsiasi obbligo. Nella campagna a favore del Sì, ebbe un ruolo fondamentale senza dubbio il web, i social e la rete in generale, incontri pubblici, trasmissioni radio e trasmissioni televisive, oltre che la stampa elvetica e internazionale.

Uno dei principali difetti riconosciuti alla proposta avanzata dal referendum svizzero, era la sua non fattibilità economica. Come sostenuto anche da uno dei più fervidi sostenitori del reddito di base e tra i fondatori della rete originaria BIEN, l'economista e filosofo Philippe Van Parijs, i passi da fare, se davvero si intende raggiungere una praticabilità del reddito di base, dovranno essere più modesti ma non per questo meno significativi: ciò vuol dire che l'importo inizialmente previsto (i promotori del referendum badarono bene a non scrivere alcuna cifra precisa, anche se si parlava di circa 2,000 franchi svizzeri al mese) doveva essere più basso – magari pari al 15 o al 20% del PIL

¹¹² Nella campagna per il voto del 5 giugno 2016, anche il Partito Socialista raccomandò il non voto (senza spingersi troppo in là appoggiando il No, seppur il fine fosse il medesimo).

pro capite, piuttosto che al 37% di quello proposto – integrato, all’occorrenza, da prestazioni di assistenza sociale in funzione del reddito o da sussidi per l’affitto. Il reddito di base costituirebbe insomma il livello minimo di protezione sociale in un sistema in cui non sia l’unico ad esser previsto. Come affermato da Guy Standing, anch’egli tra i fondatori del BIEN, diverse sono le giustificazioni favorevoli all’introduzione del reddito di base:

- a- *Giustizia sociale*: se accettiamo come socialmente equo l’istituto dell’eredità così come i lasciti tra vivi, dovremmo accettare, parimenti, l’istituzione di un Dividendo Sociale nel quale far convogliare i principali guadagni ottenuti dal governo centrale relativamente allo sfruttamento energetico, in modo da poter investire in maniera mirata questo denaro, puntando a generare un circolo simile a quello avviato anni fa in Alaska: ogni residente ha diritto ad un “risarcimento morale” per l’appropriazione dei terreni e dello sfruttamento ambientale da parte di pochi individui a discapito della maggioranza della popolazione mondiale.¹¹³
- b- *Precariato globale*: dovuto principalmente ai salari sempre più imprevedibili oltre che alle scarse prospettive di crescita. Gli individui che si trovino in una situazione di disagio e di incertezza psicologica, potrebbero fare affidamento sul reddito di base al fine di alleviare questo sentimento diffuso di frustrazione e precarietà.¹¹⁴
- c- *Una motivazione prettamente politica*: l’incertezza economica e le diseguaglianze alimentano in maniera preoccupante vecchie mentalità mai sopite di matrice fascista e xenofoba, sotto altre maschere di facciata che meglio si adattano al XXI secolo. I politici di destra che più si avvicinano a questa tendenza, guadagnano terreno e potere su tutto il Pianeta : il presidente statunitense Donald Trump ne è un chiaro esempio, così come lo è il vice-presidente del Consiglio dei Ministri italiano – nonché ministro dell’interno – Matteo Salvini, in buona compagnia con i leader di Austria, Ungheria e Polonia. Se non si provvederà alla costruzione di un nuovo sistema di redistribuzione del reddito, che plachi anzitutto questi malcontenti, la situazione non potrà che peggiorare.
- d- *Effetto sull’offerta di beni e servizi*: il poter disporre di maggior denaro indurrebbe gran parte dei beneficiari a spenderlo principalmente nel commercio locale, così da generare un effetto altamente positivo sia dalla parte della domanda sia da quella dell’offerta.¹¹⁵

¹¹³ *Capitalismo patrimoniale* di Thomas Piketty: la disuguaglianza è dovuta sempre di più all’eredità privata.

¹¹⁴ Questo nonostante il Mondo conosca una ricchezza e un’abbondanza di beni mai conosciute prima, le quali però sono sempre più appannaggio di una ristretta cerchia, a danno delle centinaia di milioni di persone che non riescono nemmeno a badare al proprio sostentamento.

¹¹⁵ Nel caso dei benefici in natura – come cibo o vestiti – nella maggior parte dei casi si tende ad importare piuttosto che favorire la produzione e il commercio locali.

3.4 - Il caso italiano: dall'assenza del reddito minimo al Reddito di Cittadinanza del M5S.

Al termine di quella che viene considerata come la peggiore crisi economica dopo quella del '29 nel XX secolo, l'Italia si ritrova in una condizione ben peggiore rispetto a quella di tanti altri paesi europei. Si è registrato un aumento dei poveri, in gran parte dovuto alla mancanza di una concezione che si basi sulla condizione di bisogno della persona in quanto tale, piuttosto che sulla sua condizione di lavoratore o ex-lavoratore. Le tutele avanzate negli anni, sono state riservate ad alcune specifiche categorie, mentre sono rimasti esclusi da qualsiasi forma di sostegno coloro tagliati fuori dal mondo del lavoro o in cerca di prima occupazione. Il welfare italiano, ha da sempre conferito una particolare centralità – sia culturale che politica – alla figura del lavoratore più che del cittadino, riflettendosi sulle politiche sociali fortemente caratterizzate da elementi categoriali.¹¹⁶

Nel nostro Paese, sino all'introduzione del Reddito di Cittadinanza con l'attuale governo formato dalla coalizione tra Movimento 5 Stelle e Lega, mancava completamente qualsiasi misura di sostegno al reddito rivolta a coloro che ricadevano sotto la soglia della povertà, indipendentemente dalla sfera lavorativa. Il triste primato era condiviso con Grecia e Ungheria (che rimangono ad oggi prive di una simile misura). Nonostante la spesa sociale complessiva sia in linea con la media europea, la maggior parte del suo gettito viene riservata all'assistenza agli anziani: questa spesa incide per circa il 17% del PIL pro capite, coprendo oltre il 60% della spesa sociale totale (contro una media europea del 45%).¹¹⁷ Allo stesso tempo, l'Italia spende poco meno della media europea nel settore della sanità e della disabilità, e molto meno in altri settori di spesa sociale. È ultima – in Europa – nel contrasto all'esclusione sociale e nell'assistenza abitativa, spende circa la metà degli altri Paesi UE in tutela delle famiglie e dei minori e oltre il 60% in meno a sostegno dei disoccupati.

Tali misure, sono presenti in tutti i Paesi dell'EU 27, seppur con gradi di condizionalità e criteri di means-testing differenti l'uno dall'altro (in barba alle previsioni unitarie della Carta di Nizza circa metodi omogeni da implementare per il raggiungimento dei fondamentali obiettivi socio-economici, come lotta alla povertà e riduzione delle diseguaglianze).

Negli ordinamenti più avanzati in materia di sicurezza sociale – come i Paesi scandinavi, l'Olanda e il Belgio – il reddito minimo garantito è al centro di un rete di servizi e prestazioni pattuite tra le parti sociali e i governi (i quali individuano nella mancanza di lavoro una delle principali

¹¹⁶ Le misure a tutela della maternità sono ben più generose nel caso in cui la mamma lavori, le misure di invalidità sono più generose per coloro che, seppur diversamente abili, hanno versato contributi lavorativi.

¹¹⁷ C. Saraceno, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna, 2013

emergenze sociali) che prendono in carico il soggetto rimasto senza lavoro o a rischio esclusione sociale, assicurandogli un sostegno al reddito a titolo di indennità di disoccupazione; una volta terminato il periodo del sussidio appena menzionato, attraverso la “prova dei mezzi”, il soggetto ha diritto all’attribuzione di un reddito minimo garantito. In questi Paesi – soprattutto in quelli scandinavi – la perdita del sussidio legata al rifiuto di offerte lavorative è più teorica che pratica: infatti, vi è un’ampia offerta pubblica di corsi di ogni natura e le caratteristiche del lavoro offerto devono avere corrispondenza e coerenza con il background e con la formazione del soggetto assistito. Al polo opposto di tale continuum welfaristico, vi sono quegli Stati – come Gran Bretagna e Irlanda – nei quali vige il cosiddetto *workfare*, termine coniato per identificare quegli ordinamenti in cui la tutela e gli aiuti monetari sono strettamente collegati (e vincolati) al reinserimento nel mercato del lavoro.

Il reddito di cittadinanza, che – insieme alla Pensione di Cittadinanza - entrerà a regime nell’aprile 2019, prevede un finanziamento che va dai 15 ai 19/20 miliardi di euro. Nonostante venne presentato all’opinione pubblica come un reddito di base (fu lo stesso Grillo, nel 2013, a definirlo tale), dalla sua presentazione pubblica all’effettiva concretizzazione, diversi elementi tipici del reddito di base – inteso nella sua accezione più “pura” – sono andati perduti. Il reddito di cittadinanza è a tutti gli effetti una misura di reddito minimo garantito condizionato, alla pari di tante altre politiche avviate in Europa da diversi decenni.

Il suo importo prevede un tetto massimo di € 780, di cui € 500 - di sostegno al reddito - destinati alle spese effettuabili tramite apposita carta elettronica¹¹⁸, e un massimo di € 280 sotto forma di sussidio abitativo per chi è in affitto, i quali scendono a € 150 per coloro, invece, che si trovano a pagare un mutuo. Coloro che beneficeranno del Reddito di Cittadinanza, dovrebbero essere circa 5,5 milioni di italiani, tra coloro che hanno un reddito troppo basso per essere in grado di raggiungere autonomamente la soglia della povertà (che varia a seconda della composizione del nucleo familiare) e ovviamente coloro che non hanno alcun reddito. Le condizioni poste sono rigorose, così come le sanzioni previste in caso di false dichiarazioni: non solo economiche, ma anche penali, con la previsione da uno a sei anni di carcere. La prova dei mezzi che verrà applicata affinché si possano individuare i beneficiari del reddito di cittadinanza prende come riferimento la scala ISEE¹¹⁹ - la quale considera il nucleo familiare e non l’individuo preso singolarmente – oltre che altri indicatori come residenza, età, patrimonio ecc.

¹¹⁸ Dovranno essere spesi tutti nel mese di riferimento, pena la decurtazione dell’importo del 20% per ogni mese ulteriore in cui non venga spesa l’intera cifra.

¹¹⁹ La quale tiene conto non solo del reddito da lavoro e da altre fonti, ma anche del capitale immobiliare e finanziario.

Per quanto riguarda le condizioni legate al lavoro, queste prevedono anzitutto la presenza di una nuova figura - il *navigator* – il quale avrà il compito di prendere in carico il soggetto beneficiario per “seguirlo” fino al suo reinserimento nel mercato del lavoro.¹²⁰ Le offerte di lavoro proposte saranno al massimo tre. In particolare, la prima offerta (per chi riceve il sussidio da un massimo di 6 mesi) riguarderà un impiego in un raggio di 100 km dall’indirizzo di residenza, la seconda (qualora i mesi vadano dai 12 ai 18) avrà un raggio di 250 km mentre nella terza e ultima (se si riceve il sussidio da più di 18 mesi) potrà essere previsto un impiego su tutto il territorio italiano. Rifiutata anche la terza offerta, si passerà al ritiro del sussidio da parte dello stato.

Nonostante con tale misura si cerchi di introdurre, anche nel panorama italiano, una qualche misura di tutela dei minimi vitali, rimangono diversi altri elementi critici da risolvere, legati soprattutto alla mancanza di politiche per l’inclusione sociale e alla flessibilità sempre maggiore dei contratti di lavoro, a seguito del proliferare dei contratti atipici e del cosiddetto precariato di massa.

Dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 2010, emerge che l’indice di rischio di povertà per i giovani italiani sino a 17 anni è tra i più alti del continente (solo Romania e Bulgaria stanno peggio di noi), più del triplo della Danimarca. Non sono solamente i giovani a risentire dei gravi deficit assistenziali italiani, ma anche chi perde il lavoro in età avanzata (oltre i 50 anni) e le donne in generale.

Il percorso intrapreso dai governi italiani in direzione di un reddito minimo garantito, seppur con una lentezza al limite dell’imbarazzante, ha preso piede nel 1997 con la Commissione Onofri (per l’analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale) voluta dal primo Governo Prodi. La Commissione proponeva di abbandonare la vasta gamma di misure assistenziali vigenti in favore di una misura universalistica di garanzia del reddito. Il Rapporto che venne stilato – punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi riflessione sullo stato sociale in Italia – evidenziava una vistosa devianza del sistema nazionale rispetto alle politiche già da tempo avviate negli altri Paesi dell’Unione Europea e una quasi totale mancanza di elementi universalistici nei meccanismi di tutela (eccezion fatta per scuola e sanità), continuando a prendere come modello di riferimento quello che ha dominato la scena dal secondo dopoguerra, in cui il maschio è l’unica fonte di reddito da lavoro nella famiglia, occupato a tempo indeterminato nella stessa azienda per diversi anni (modello sempre meno rispondente alla realtà dei fatti). Fu proprio dalle conclusioni di tale Rapporto che, un anno più tardi – nel 1998 – prese piede l’unica sperimentazione avvenuta in Italia

¹²⁰ Il loro stipendio varierà in base alle persone che effettivamente ricollocano sul mercato lavorativo.

di reddito minimo garantito, il *Reddito minimo di inserimento (RMI)*.¹²¹ Inizialmente destinato a 39 comuni tra i più disagiati della Penisola, fu presto allargata a ben 300 comuni nel 2001. Terminato questo esperimento, si è assistito ad un'inerzia governativa in merito a qualsiasi riforma delle politiche assistenziali. I principali stimoli provennero dai livelli locali e regionali: dopo i tentativi della Campania e del Friuli Venezia Giulia, fu la Regione Lazio ad adottare, nel 2009, una legge per l'istituzione di un reddito minimo garantito. Tale provvedimento, che non fu rifinanziato con il cambio della maggioranza nel 2011, prevedeva un elemento fortemente innovativo relativo alla revoca del sussidio: questa, infatti, era prevista solo nel caso in cui si fosse rifiutata una proposta *adeguata al livello professionale del soggetto*. Oltre alle Regioni, il tema della tutela dall'esclusione sociale e di un reale sostegno al reddito, interessò anche associazioni cattoliche¹²², diverse ONG laiche – come *l'Antipoverty European Network* – o associazioni caritatevoli come la Caritas. Il Governo, al contrario, rimase fermo sulle proprie posizioni conservatrici le quali miravano a colpevolizzare i poveri per la loro condizione di indigenza.

Nel 2011, il Governo italiano propose la social card come misura adottata per giungere all'eliminazione di 2,4 milioni di poveri. Tale prestazione, prevedeva un sussidio di € 1,33 giornalieri per limitate situazioni di assoluto disagio familiare, con anziani di almeno 65 anni e bambini non maggiori dei 3 anni.

Prima dell'attuale reddito di cittadinanza, fu introdotto, dal governo Gentiloni, il *Reddito di Inclusione*. Nonostante i toni trionfalistici con i quali fu accolta tale misura, in molto rimanevano scettici. In particolare, per la limitatezza delle risorse destinate al suo finanziamento (inizialmente 2 miliardi, che sarebbero dovuti essere aumentati a 2,5 ogni anno, prima di essere interrotto dall'attuale governo Lega-M5S), solo una piccola parte dei soggetti in condizione di povertà ebbe modo di accedere effettivamente al beneficio. Si evidenziava anche l'alto livello di stigmatizzazione che il REI procurava, a causa di diversi elementi: dai colloqui con i tutor - ai quali doveva presenziare l'intero nucleo familiare - sino alle condizioni di accesso particolarmente stringenti, fino alla perdita del sussidio nel caso in cui non ci fosse stata una concreta partecipazione alle attività di formazione o di ricerca attiva di un impiego.

L'Italia è agli ultimi posti nell'Unione Europea a 27 paesi per quel che riguarda le spese per combattere l'esclusione sociale (emarginazione, disoccupazione, ecc.) dal momento che, gran parte

¹²¹ Fu abbandonato dopo il cambio di maggioranza del 2001. Il nuovo governo ritenne, in maniera empiricamente non fondata, fallito l'esperimento, e decise di spostare i fondi verso gli ammortizzatori sociali destinati ai soli lavoratori e alle pensioni.

¹²² La Curia di Milano condusse un esperimento, sotto la guida del cardinale Tettamanzi, di una sorta di reddito minimo gestito e finanziato dalle parrocchie della città.

della spesa sociale è riservata alla previdenza e non all'assistenza (e anche in questo settore spesso le prestazioni non sono a carattere universalistico). Così come denunciato da C. Offe¹²³, vi è un enorme spreco in costi burocratici che assorbono gran parte della spesa sociale, i quali sarebbero ridotti al minimo nel caso in cui si decidesse di introdurre un reddito di base incondizionato e finanziato dalla fiscalità generale. In tal caso, non sarebbe necessario alcun controllo straordinario, ma sarebbe più che sufficiente effettuare gli ordinari controlli di natura fiscale.

¹²³ C. Offe, *Basic income e contratto di lavoro*, in BIN-Italia, *Un reddito per tutti*, cit. p. 24

4 – CONCLUSIONI

Il dibattito circa la possibile introduzione del reddito di base ha visto protagoniste due principali linee di pensiero. Una, prettamente filosofica e libertaria, sottolinea il fatto che il reddito di base debba essere un diritto di ciascuna persona e che abbia una sua rilevanza intrinseca; un'altra invece, di matrice principalmente economica, vede il reddito di base come strumento utile ed efficace al fine di attuare una giusta redistribuzione tra gli esseri umani, quindi come elemento cardine di una strategia politica ed economica. Una terza linea di pensiero vede il reddito di base come elemento fondante per un futuro che si basi sul rispetto e sulla tutela ambientale e di genere. Questa tendenza è quella che dimostra avere maggiori probabilità di successo in futuro (sostenuta, tra gli altri, dal BIEN e dai suoi membri).

Si è visto come, qualora si decidesse di introdurre il reddito di base, occorrerà assolutamente partire con importi modesti e prevedere eventualmente qualche condizione di partecipazione. Magari sarebbe cosa giusta anche iniziare il cammino sperimentando un'imposta negativa sul reddito, in modo tale da ridurre i due effetti indesiderati (seppur illusori) legati alla fattibilità politica del reddito di base: che la pressione fiscale esercitata sui cittadini aumenti notevolmente e che il denaro ricavato dalle stesse imposte venga dato anche a chi non ne ha affatto bisogno.

In ogni caso, qualunque sia il modo in cui si intenda avviare una concreta realizzazione del reddito di base, non sarà necessario solo un "convincimento" politico e una disponibilità di finanziamento adeguata, ma ancor più importante sarà il diffondere tra tutti i cittadini – più o meno ricchi – appartenenti alle diverse sfere sociali, un modello che sappia attrarre consenso sia in termini di equità che in termini di sostenibilità.

Ciò che potrebbe apparire ai più come un "sogno", una visione al limite dell'utopistico, avrà necessariamente bisogno della collaborazione di un altro gruppo di persone: gli attivisti. Tra questi, vi saranno coloro che sono penalizzati dallo status quo o che lo potranno essere a seguito di riforme tutt'altro che progressiste, le quali ricalcano i vecchi schemi di previdenza sociale e assistenza pubblica, fondati su una selezione e su un controllo effettuato sui beneficiari, sempre più asfissiante e sempre meno interessato alla libertà reale di chi già ne ha meno. Senza ombra di dubbio non sarà nel prossimo futuro che vedremo la fine di questi schemi assistenziali, ed è proprio per questo motivo che tale gruppo di attivisti è fondamentale nel denunciarli e nel respingerli, non semplicemente difendendosi e cercando di rimandare quanto più possibile la messa in pratica delle

riforme, quanto piuttosto proponendo soluzioni bottom-up, che siano sensibili alle istanze che provengono dalle fasce più povere della popolazione, le quali dovranno – a loro volta – attivarsi al fine di costruire una rete sociale realmente improntata alla collaborazione e all’aiuto reciproco (nonché al rispetto reciproco).

Infine, per completare il quadro, sarebbe opportuno poter contare su individui particolarmente opportunisti, nel senso intelligente e leale del termine, ossia di coloro capaci di sfruttare quelle situazioni che si presenteranno, che sappiano proporre e raggiungere compromessi – in particolar modo con il fronte politico - senza snaturare l’idea principe di reddito di base, individui che sappiano, inoltre, stimolare le masse affinché si attivino e collaborino alla realizzazione di un tale progetto.¹²⁴

Una delle principali minacce alla fattibilità del reddito di base proviene dalla globalizzazione. In particolare, sono due i principali fenomeni che dovranno essere affrontati e risolti nel caso in cui si intenda introdurre il reddito di base.

In primo luogo la cosiddetta *immigrazione selettiva*¹²⁵. È abbastanza ovvio che, i Paesi che presentano sistemi assistenziali più efficienti – in termini di importi e di prestazioni – avranno, sui potenziali immigrati, un effetto calamita.

Relativamente a ciò, A.C. Pigou (1877-1959) sostenne che, al fine di fronteggiare in maniera adeguata un simile fenomeno, si potesse prevedere un criterio in base al quale “impedire l’entrata dei deficienti, dei pazzi, degli storpi, dei mendicanti, dei vagabondi, di tutti coloro al di sotto o al di sopra di una certa età, a meno che non posseggano dei requisiti minimi. Disgraziatamente, tuttavia, è molto difficile escogitare un sistema il quale serva a escludere tutti gli immigranti non accetti, senza escludere contemporaneamente anche individui che sarebbe vantaggioso lasciar entrare.”¹²⁶

Un discorso del genere – altamente contemporaneo, seppur fatto quasi cento anni fa – dimostra tutto il dilemma che comporta una simile scelta di respingimento, in primis in termini umani e di solidarietà, in secondo luogo in termini economici, dal momento che non si sfrutterebbero le potenziali opportunità di menti geniali che provengono da altri Paesi (i quali, però, a loro volta, si vedono sempre più deprivati del proprio capitale umano).

È vero che esiste, oltre ad esser sancito a livello globale, il diritto ad emigrare. Il diritto, quindi, a scegliere dove vivere la propria vita e che dovrebbe essere valido per chiunque sia al mondo, non un

¹²⁴ Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017 p. 351

¹²⁵ Ibidem, p. 355

¹²⁶ A.C. Pigou, *The economics of welfare*, Macmillan, Londra, 1920

lusso riservato a coloro che hanno avuto niente più che la fortuna di nascere in un posto “migliore” di un altro. È anche vero che non esiste un parallelo diritto ad immigrare – per quanto la cosa possa apparire paradossale e poco sensata – per cui, coloro che appoggiano politiche di selezione dell’immigrazione e di respingimenti affini, poggiano la loro tesi principalmente sul fatto che, tale diritto al movimento, non debba minacciare gli attuali sistemi redistributivi nazionali. Nel mettere in pratica tale strategia, si punta così ad escludere tutti i potenziali beneficiari a patto che non provengano da zone di guerra o comunque da territori in cui sia in pericolo la loro vita. Il XXI secolo sta mostrando quanto disumane possano essere le misure finalizzate ad un simile fine, e in Italia – purtroppo – forse conosciamo questo aspetto meglio di chiunque altro.

Si potrebbe allora puntare a delle versioni soft di selezione, modalità che non prevedano alcuna umiliazione - o peggio uccisione - di persone che tentano di migrare. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, un periodo di attesa, ossia un periodo minimo di residenza nel Paese interessato prima di poter beneficiare del reddito di base (o di altre misure universalistiche). A riguardo, un esempio concreto è quello della “legge sul reddito di cittadinanza” approvata in Brasile nel 2004, la quale limiterebbe l’accesso al reddito di base da parte dei non brasiliani solamente a coloro che hanno vissuto in Brasile per almeno cinque anni. Un altro, è quello relativo alla prima versione del dividendo dell’Alaska, che specificava i diversi importi a cui i cittadini avevano diritto in base agli anni di residenza sul territorio. In questo caso, però, tale misura fu ritenuta inammissibile dalla Corte Suprema degli Stati Uniti in quanto violava la clausola di protezione equa per tutti i cittadini.

Contemporaneamente si dovrebbe porre freno al fenomeno speculare dell’*emigrazione selettiva*.¹²⁷ La mobilità transnazionale dei capitali – finanziari come umani – e dei prodotti rappresentano una reale minaccia al reddito di base. Tornando al diritto ad emigrare analizzato poco fa, è bene ricordare che, questo stesso diritto, è riconosciuto agli individui ma non necessariamente anche alle ricchezze da essi possedute, o ancora che garantisca loro il diritto ad emigrare senza ripagare l’investimento in capitale umano sostenuto dal loro Paese. La prima misura da attuare per contrastare una simile dinamica, è quella di introdurre degli istituti di controllo con restrizioni più o meno forti, così come nel caso dell’immigrazione selettiva.

Ciò che davvero minaccia la sostenibilità di un generoso programma non contributivo, non è il fatto che alcuni contribuenti netti se ne vadano, quanto piuttosto che lo facciano perché si aspettano un più alto rendimento netto del proprio capitale umano all’estero. Si potrebbe quindi pensare di alimentare un sentimento di “solidarietà patriottica” (senza alcun richiamo ad elementi di fanatismo

¹²⁷ Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017 p. 355

nazionale o affini) la quale faccia in modo che chi contribuisce al sistema redistributivo sia mosso da sentimenti di lealtà e appartenenza alla comunità politica da cui viene ospitato; gli effetti che potrebbero scaturire da questa dinamica potranno, a loro volta, indurre i cittadini a spendere di più (e soprattutto nel commercio locale), a pagare con maggiore serenità le imposte, a patto che a ciò corrisponda un ritorno da parte dello Stato.

Una simile strategia di “patriottismo” non vale solamente per il flusso interno rispettivamente dei paesi ricchi e di quelli poveri, ma anche alla mobilità di questi ultimi verso paesi che presentano un maggiore benessere. In particolare, dovrebbe ostacolare la fuga dei cervelli dai paesi poveri a quelli ricchi, senza impedire alle persone di spostarsi temporaneamente o permanentemente, anche se in quest’ultimo caso andrebbe “garantito” qualche vantaggio ai loro paesi d’origine.¹²⁸

Oltre all’aspetto economico, questi due tipi di migrazione, avrebbero ripercussioni anche sulla fattibilità politica del reddito di base. Anzitutto, per sua stessa natura, i fenomeni migratori tendono a rendere più eterogenee (dal punto di vista razziale, religioso e linguistico) le popolazioni riceventi. Tanto più una comunità politica sarà eterogenea, tanto maggiore sarà la spinta ad una divisione netta tra beneficiari netti e contribuenti netti. Se ciò viene aggravato dalla presenza di ideologie xenofobe, il quadro redistributivo verrà ulteriormente aggravato. Si scatenerebbe un circolo vizioso, di cui ne risentirebbe sia la stessa attuazione degli schemi redistributivi eventualmente presenti – i quali verrebbero frenati da quella parte di contribuenti che ritengono che gli stranieri siano avvantaggiati da questi in maniera sproporzionata – sia la stessa coesione sociale –venendo meno la solidarietà e la fiducia reciproca tra le varie differenze etniche.

Ci si chiede, se in questo modo, il reddito di base non rischierebbe di aggravare questa situazione, relegando sempre più immigrati al di fuori del contesto lavorativo, dal momento che avrebbero una stabile garanzia economica. Inoltre, dal momento che il reddito di base libera le persone dalla trappola della disoccupazione, permetterebbe altresì una maggiore integrazione economica. Ciò, però, potrebbe non essere necessario per rompere il circolo vizioso dei quartieri-ghetto disagiati, così che sarebbe necessario introdurre alcuni requisiti minimi di partecipazione i quali consentano di beneficiare del reddito di base, come ad esempio corsi obbligatori per chi non abbia una padronanza adeguata della lingua del paese ospitante o un servizio civile obbligatorio di durata limitata. Misure del genere contribuirebbero senza dubbio a rafforzare la coesione sociale e, di conseguenza, la sostenibilità politica del progetto di reddito di base.

¹²⁸ Oggi ciò avviene principalmente – se non esclusivamente – sotto forma di rimesse. Sarebbe necessario che i paesi d’origine dei migranti possano godere anche di altri vantaggi, legati per esempio alle competenze che acquisiscono i suoi cittadini all’estero, alle reti che sviluppano, al capitale che producono e alle tecnologie che fanno proprie.

Si può sostenere che il reddito di base è particolarmente adatto a società eterogenee. Perché mai dovrebbe esserlo?¹²⁹ Perché il reddito di base, contrariamente a tutte le altre misure di previdenza e di assistenza¹³⁰, non richiede “altro” che considerare le persone, che condividono uno stesso territorio, come membri liberi ed uguali di una comunità politica. In un caso come questo, molteplici potrebbero essere le difficoltà da affrontare. Infatti, si dovrebbe lavorare ogni giorno in tutti i campi, dai sistemi elettorali alla pianificazione urbana al curriculum scolastico, e bisognerebbe far sì che si costruisca una comunità politica imperniata sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze al suo interno. Tutto ciò è decisivo per l’attuabilità politica di un reddito di base incondizionato, oltre che per molti altri aspetti che incidono sulla qualità della nostra vita quotidiana, tra cui il fiorire di un’etica del servizio reciproco.

Seguendo il ragionamento fatto da Philippe Van Parijs¹³¹, il reddito di base non è più utopistico di quanto lo fosse l’abolizione della schiavitù, la tassazione del reddito personale, il suffragio universale, l’istruzione universale, e ulteriori altri esempi. Rispetto a tanti altri suoi “predecessori”, l’utopia del reddito di base possiede una caratteristica aggiuntiva: la sua introduzione – infatti – stimolerebbe e faciliterebbe molti altri cambiamenti di tipo utopistico, come ad esempio un reale bilanciamento di genere tra gli uomini e le donne.

L’attuazione del reddito di base è un’utopia anche perché, in linea generale, stimolerebbe il cammino verso una reale libertà per tutti, priva di ogni vincolo e influenza provenienti dal mercato. In un simile percorso, il reddito di base di per se non potrà mai essere sufficiente. Sono molto importanti elementi come l’assistenza sanitaria, l’istruzione universale, l’accesso universale a informazioni di qualità su internet, così come lo sono un ambiente sano e non sfruttato in maniera eccessiva tanto quanto una pianificazione urbanista intelligente. Il successo del Reddito di Base sarà tanto più maggiore, e probabile, quanto più saranno i risultati ottenuti in altri settori: psicologia, filosofia, religione, educazione civica, ecc.

Tutti questi elementi, combinandosi tra loro, non solo aumentano ciò che ognuno di noi può fare per migliorare la situazione attuale, ma soprattutto permettono una più attiva e leale collaborazione tra gli individui, attraverso una partecipazione democratica efficiente e concreta, non solo di facciata. Come accennato prima, probabilmente – se non sicuramente – sarà necessario avanzare per piccoli

¹²⁹ Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017 p. 393

¹³⁰ Nelle quali è la solidarietà a guidare le misure messe in atto. Questa richiede una definizione specifica, culturalmente determinata, di ciò che significa essere “sfortunati” (disoccupati, non occupabili, ragazze madri, tossicodipendenti e così via), pertanto, meritevole di ricevere aiuto da parte di persone che si aspettano lo stesso trattamento nel caso in cui fossero invertiti i ruoli.

¹³¹ P. Van Parijs, Y. Vanderborgt, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, 2017, Bologna, pp. 400- 401

passi, rialzandosi dopo le sconfitte che arriveranno nelle singole battaglie, per continuare a combattere e ottenere il raggiungimento di questa utopia, i cui risultati stimati possono essere ritenuti oggettivamente desiderabili e benevoli per gli individui e per la società nel suo complesso.

Riferimenti bibliografici

CAPITOLO 1

- Berardi Bifo F., *Come attualizzare il possibile, ovvero: per l'autonomia progettuale della Silicon Valley Globale*, Basic Income Network Italia, *Reddito garantito e innovazione tecnologica, tra algoritmi e robotica*, Trieste, Asterios Editore, 2017
- Bregman R., *Utopia for realists. The case for a universal basic income, open borders, and a 15-hour workweek*, The Correspondent, 2016
- Chicchi F., Leonardi E., *Manifesto per il reddito di base*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma, 2018
- Downes A., Lansley S. (a cura di), *It's basic income. The global debate*, Policy Press, UK, 2018
- Esping-Andersen G., *Oltre lo stato assistenziale. Per un nuovo "patto tra generazioni"*, Garzanti Libri, Milano, 2010
- Gobetti S., Santini L., *Reddito di base. Tutto il mondo ne parla*, Firenze, goWare, 2018
- Torry M., *Why we need citizen's basic income*, Policy Press, UK, 2018
- Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017
- Widerquist K., Noguera J.A., Vanderborgt Y., De Wispelaere J. (a cura di), *Basic income. An anthology of contemporary research*, John Wiley & Sons, Ltd, West Sussex (UK), 2013

CAPITOLO 2

- Betzelt S., Bothfeld S., *Activation and labour market reforms in Europe. Challenges to social citizenship*, Palgrave Macmillan, UK, 2011
- Downes A., Lansley S. (a cura di), *It's basic income. The global debate*, Policy Press, UK, 2018
- Esping-Andersen G., *Oltre lo stato assistenziale. Per un nuovo "patto tra generazioni"*, Garzanti Libri, Milano, 2010
- Müller W., *Does an unconditional basic income provide higher effectiveness and efficiency? An Analysis of the social security systems of Germany, Sweden and the United Kingdom*, Anchor Academic Publishing, Amburgo, 2014
- Toso S., *Reddito di cittadinanza o reddito minimo?*, Il Mulino, Bologna, 2016
- Van Parijs P., Vanderborgt Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017

- Widerquist K., Noguera J.A., Vanderborgh Y., De Wispelaere J. (a cura di), *Basic income. An anthology of contemporary research*, John Wiley & Sons, Ltd, West Sussex (UK), 2013

CAPITOLO 3

- BIN Italia (a cura di), *Thank You Switzerland. Dopo il referendum per il reddito di base in Svizzera*, Roma, 2016
- Bronzini G., *Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e per l'Europa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011
- Cordisco G., *Un paese per tutti. Come il Brasile ha ridotto la povertà e promosso l'inclusione sociale: un'analisi del programma Bolsa Familia*, Filodiritto Editore, Bologna, 2016
- Caputo R.K., *Basic income guarantee and politics. International experiences and perspectives on the viability of income guarantee*, Palgrave Macmillan, USA, 2012
- Downes A., Lansley S. (a cura di), *It's basic income. The global debate*, Policy Press, UK, 2018
- Ferrigni N., Spalletta M., *Il reddito di cittadinanza raccontato dai giornali e percepito dai cittadini*, Gangemi Editore, Roma, 2017
- Gobetti S., Santini L., *Reddito di base. Tutto il mondo ne parla*, Firenze, goWare, 2018
- Grazzi E., *Otjivero Tuck Shop: ovvero come il reddito di cittadinanza sta cambiando un villaggio*, in Kusstasscher S., Grazzi E., Rohrer M., Lobis M. (a cura di), *Addio società del lavoro, come il reddito di cittadinanza può cambiare il mondo*, Prokopp & Hechensteiner, Bolzano, 2008
- Hanlon J., Barrientos A., Hulme D., *Just give money to the poor*, VA, USA, Kumarian Press, 2010
- Krell C., Bomsdorf C., *Il reddito di base. L'esperimento finlandese*, Fondazione Friedrich Ebert Italia, 2017
- Lawson D., Hulme D., Matin I., Moore K., *What works for the poorest? Poverty reduction programmes for the world's extreme poor*, Practical Action Publishing Ltd, Warwickshire (UK), 2010
- Offe C., *Basic income e contratto di lavoro*, in BIN-Italia, *Un reddito per tutti*
- Saraceno C., *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna, 2013
- Smithin J., *Money, enterprise and income distribution. Towards a macroeconomic theory of capitalism*, Routledge, USA, 2009
- Stern A., *Raising the floor. How a universal basic income can renew our economy and rebuild the American dream*, Public Affairs, USA, 2016

- Van Parijs P., Vanderborght Y., *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Il Mulino, Bologna, 2017
- Widerquist K., Lewis M.A., Pressman S., *The ethics and economics of the basic income guarantee*, MPG Books, UK, 2002
- Widerquist K., Noguera J.A., Vanderborght Y., De Wispelaere J. (a cura di), *Basic income. An anthology of contemporary research*, John Wiley & Sons, Ltd, West Sussex (UK), 2013

Siti web

CAPITOLO 1

- <https://basicincome.org/news/2016/05/karl-widerquist-on-keynes-and-automation-the-economic-possibilities-of-our-grandparents/>
- <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2018/12/what-is-universal-basic-income-basics.htm>

CAPITOLO 2-

- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/12/united-states-harvard-economist-argues-for-replacement-of-the-eitc-with-a-basic-income/>
- https://www.researchgate.net/figure/Figura-2-Poverta-e-Reddito-Minimo-2014_fig2_278300686

CAPITOLO 3

- BIEN: <https://basicincome.org/news/2019/01/india-sikkim-state-is-on-the-verge-of-becoming-the-first-place-on-earth-implementing-a-basic-income/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/10/sub-saharan-africa-cash-transfers-have-a-positive-impact-on-social-determinants-of-health/>

- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/12/canada-ontarios-basic-income-experiment-ended-but-the-ground-is-fertile-for-more-pilots/>
- <https://basicincome.org/news/2018/12/germany-the-first-basic-income-experiment-in-germany-will-start-in-2019/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/12/china-macaos-wealth-partaking-scheme-expands/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/09/united-states-after-delay-y-combinator-research-presses-on-with-basic-income-study/>

- BIEN: <https://basicincome.org/news/2018/07/current-ubi-experiments-an-update-for-july-2018/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2016/08/massive-cash-transfer-study-shows-impressive-results/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2017/03/simpson-et-al-manitoba-basic-annual-income-experiment-lessons-learned-40-years-later/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2015/10/alaska-study-links-permanent-fund-dividend-with-increased-birth-weight/>
- BIEN: <https://basicincome.org/news/2017/09/kenya-givedirectlys-guaranteed-monthly-income-expands-200-villages-fall-2017/>
- BIN: <https://www.bin-italia.org/brasile-progetto-pilota-reddito-base/>
- <https://qz.com/633974/ontario-canada-announced-a-plan-to-test-universal-basic-income-for-all-citizens/>
- BIN: <https://www.bin-italia.org/finlandia-interessanti-primi-risultati-della-sperimentazione-del-reddito-base/>
- BIN: <https://www.bin-italia.org/kenya-continua-la-piu-grande-sperimentazione-reddito-base-al-mondo/>
- Guida fisco: <https://www.guidafisco.it/reddito-di-cittadinanza-5-stelle-cos-e-come-funziona-requisiti-2035>
- Hartz Plus: <https://hartz-plus.de/>
- <https://indianexpress.com/article/india/sikkim-says-it-will-become-first-state-to-roll-out-universal-basic-income-5531093/>

- Interest Engineering: <https://interestingengineering.com/the-15-most-promising-universal-basic-income-trials>
- <https://www.vox.com/2015/12/8/9872554/finland-basic-income-experiment>
- Wired: <https://www.wired.co.uk/article/universal-basic-income-y-combinator-andrew-keen>